

DCCXIX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	39996	
Disegni di legge:		
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	39996	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	39996	
Disegno di legge (Discussione).		
Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere. (3120)	40012	
PRESIDENTE	40012	
TOGNONI	40012	
SABATINI	40024	
BERNIERI	40028	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	39996	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	39996	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	39997	
DE BIAGI	39997	
CARON, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	39998	
GIRAUDO	39998	
CHIARAMELLO	39998	
MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	39999	
DE TOTTO	39999	
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	39999	
		PAG.
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		
PRESIDENTE	40033, 40049	
BONINO	40049	
JACOMETTI	40049	
SPALLONE	40049	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	39999	
MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	40000, 40011	
BARBIERI	40000, 40003	
MAZZA, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i>	40003	
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	40004, 40008	
BUFARDECI	40005, 40007	
MARILLI	40005	
GUERRIERI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	40006	
MINASI	40008	
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i>	40009, 40010	
PRETI	40009	
BOZZI	40010	
LA ROCCA	40011	
DI MAURO	40012	
Petizioni (Annunzio)	39997	
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	39997	

La seduta comincia alle 16.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 febbraio 1958.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Giuseppe Bettiol, Invernizzi e Marzotto.

(*I congedi sono concessi*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa

alla V Commissione (Difesa).

BUFFONE ed altri: « Conferimento della croce al merito di guerra » (3522);

alla VI Commissione (Istruzione)

SALIZZONI ed altri « Istituzione del ruolo speciale di direttori delle scuole di Stato, per l'assolvimento ed il compimento dell'obbligo scolastico dei ciechi » (2827) (*Con parere della IV Commissione*),

VISCHIA e FRANCESCHINI FRANCESCO: « Aumento del fondo annuo fisso a carico dello Stato destinato al funzionamento e all'incremento dell'Istituto centrale del restauro » (*Urgenza*) (3403) (*Con parere della IV Commissione*);

LOZZA ed altri. « Nuove norme per il collocamento nei ruoli ordinari di insegnanti iscritti nei ruoli speciali transitori » (*Urgenza*) (3449) (*Con parere della IV Commissione*);

SCIORILLI BORRELLI e SECRETO: « Estensione dei benefici economici e di carriera previsti dal secondo comma dell'articolo 6 della legge 12 agosto 1957, n. 799, agli idonei iscritti nei ruoli speciali transitori e immessi nei ruoli ordinari con le leggi 23 maggio 1956, n. 505, e 8 febbraio 1957, n. 36 » (*Urgenza*) (3454) (*Con parere della IV Commissione*);

FERRERI PIETRO: « Modificazioni dell'articolo 3 della legge 12 agosto 1957, n. 799, relativo all'esame-colloquio di passaggio dei professori di ruolo speciale transitorio al ruolo ordinario » (3523) (*Con parere della IV Commissione*);

alle VII Commissioni (Lavori pubblici):

MARTINO EDOARDO « Classificazione tra le strade statali della strada interprovinciale Novi-Tortona-Sale-Mortara-Novara, e costruzione di un ponte stabile sul Po in regione Isola Sant'Antonio-Pieve del Cairo » (*Urgenza*) (3173) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i provvedimenti:

« Riordinamento del ruolo servizi della aeronautica militare » (*Approvato da quella IV Commissione*) (3559),

« Rimborso di somme anticipate ad enti civili della Dalmazia da parte delle casse militari negli esercizi finanziari 1941-42 e 1942-1943 » (*Approvato da quella V Commissione*) (3560).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il disegno di legge:

« Devoluzione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste dell'esercizio delle attribuzioni statali in materia alimentare » (*Approvato da quella I Commissione*) (3558).

È stato stampato e distribuito. Ritengo che possa essere deferito alla I Commissione (Interni), in sede legislativa, con il parere della IV e della IX.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LOMBARDI RICCARDO: « Modifica all'articolo 135 del codice penale » (3561);

MAGLIETTA ed altri: « Provvedimenti a favore del personale salariato dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (3562);

BIGIANDI: « Istituzione della zona industriale del Valdarno » (3563).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Informo che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge:

L'avvocato Ettore De Pompeis chiede la abrogazione dell'articolo 51 del testo unico delle disposizioni riguardanti le imposte straordinarie sul patrimonio, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1950, n. 203. (245).

Cervellara Pietro, da Martina Franca, chiede che il trattamento economico riservato ai sottufficiali della guardia di finanza, collocati a riposo col massimo del servizio, sia corrisposto anche ai sottufficiali collocati a riposo anteriormente all'entrata in vigore dei decreti delegati. (246).

Di Bari Pietro, da Foggia, chiede la modifica della legge 27 febbraio 1955, n. 53, nel senso che siano estesi i relativi benefici anche a quei dipendenti dello Stato e degli enti locali che, pur avendo l'anzianità di servizio per il trattamento di quiescenza, non raggiungano, con il predetto abbuono, il limite massimo di età. (247).

Il deputato Bucciarelli Ducci presenta una petizione del dottor Amos Nannini il quale chiede la modifica dei decreti del Presidente della Repubblica 11 luglio 1952, n. 767, e 11 gennaio 1956, n. 7, nel senso che sia eliminata la sperequazione per cui alcuni commissari di esami di maturità e di abilitazione percepiscono al netto un compenso inferiore rispetto a quello di altri colleghi di qualifica inferiore. (248).

Il ragioniere Antonio Mantuano, da Roma, chiede l'istituzione di una indennità funeraria da corrispondersi immediatamente agli eredi dei dipendenti statali deceduti in attività di servizio od in pensione, e l'istituzione di una speciale pensione indiretta temporanea per la durata dei primi dodici mesi dal cessato del dante causa. (249).

Porta Luigi, da Firenze, chiede l'esenzione dalla imposta generale sull'entrata e dalla

tassa di registro per tutti i contratti che i privati stipulano con lo Stato o con gli enti pubblici. (250).

PRESIDENTE. Le petizioni testé annunziate saranno trasmesse alle Commissioni permanenti secondo la rispettiva competenza.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di quattro proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati De Biagi, Cappugi, Buzzi, Calvi, Nerino Cavallari, Colleoni, Colasanto, Druissi, Gitti, Menotti, Pavan, Scalia e Zanibelli:

« Riliquidazione delle pensioni ai dipendenti degli enti locali cessati dal servizio anteriormente al 31 dicembre 1953 » (3305).

L'onorevole De Biagi ha facoltà di svolgerla.

DE BIAGI. Al termine di una legislatura, che si è indubbiamente distinta per la soluzione di numerosi e importanti problemi previdenziali delle categorie lavoratrici, appare doveroso colmare una grave lacuna che tuttora sussiste in materia di pensioni dei dipendenti degli enti locali.

Con la legge 11 aprile 1955, n. 379, si provvide a migliorare notevolmente il trattamento di quiescenza di questa categoria; ma il sistema di pensionamento introdotto, mentre agevolò giustamente i lavoratori collocati a riposo dopo il 31 dicembre 1953, lasciò in penose condizioni di inferiorità quelli che cessarono dal servizio prima di quella data.

Un tentativo di rendere meno stridente tale disparità di trattamento si ebbe con la legge 23 ottobre 1956, n. 1236. Ma il miglioramento allora concesso, se ha attenuato l'acutezza del problema, lo ha lasciato sostanzialmente insoluto; tanto è vero che ancor oggi le nuove pensioni sono superiori alle vecchie dal 50 al 100 per cento.

Queste rilevanti differenze sono motivo di profondo risentimento da parte degli interessati sui quali soltanto continuerebbe così a gravare il peso della svalutazione monetaria con cui si ritenne di poter giustificare il trattamento differenziato stabilito nella citata legge n. 379. Eppure questi pensionati più anziani hanno versato i contributi previdenziali in moneta non svalutata, hanno prestato lo stesso servizio con la medesima dedizione e si trovano a dover affrontare identiche esigenze di vita.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

Lo Stato per i propri dipendenti ha già provveduto a perequare le vecchie pensioni alle nuove, conscio della necessità di garantire pensioni adeguate ed uniformi per tutta una categoria di lavoratori. A tale dovere ci sembra non possano sottrarsi gli istituti di previdenza per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, tanto più che i predetti istituti, avendo accantonato cospicue riserve matematiche (forse non riscontrabili in alcun altro ente previdenziale), hanno sicura possibilità economica di accordare miglioramenti.

La proposta che ho l'onore di svolgere prevede la liquidazione di tutte le vecchie pensioni con il sistema della legge 11 aprile 1955, n. 379, e pertanto, abbandonati i criteri empirici adottati in passato, verrebbe assunta, come base della pensione, la retribuzione annua pensionabile, quale risulterebbe al 1° gennaio 1954. Così verrebbe assicurata l'uniformità di trattamento a tutti gli iscritti alla cassa pensioni.

Per quanto riguarda la parte tecnico-finanziaria del provvedimento, mi rimetto alla relazione che accompagna la proposta di legge.

Nel pregare la Camera di voler prendere in considerazione questa proposta di risoluzione di un problema che da inolto tempo angustia una benemerita categoria, oso sperare che l'esame della proposta stessa possa avvenire in questo estremo scorcio di legislatura: ed è anche per questo, onorevole Presidente, che mi permetto di chiedere l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CARON, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Biagi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Giraudo:

« Norme sulla liquidazione della indennità di buonuscita agli ispettori forestali del ruolo transitorio di cui al decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804 » (3448).

L'onorevole Giraudo ha facoltà di svolgerla.

GIRAUDO. Tengo a sottolineare che la mia proposta di legge riguarda un numero

ristretto di funzionari del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, una decina e forse meno di ispettori forestali, i quali facevano parte del Corpo reale delle foreste e furono successivamente inquadrati nel Corpo della milizia forestale. Tali funzionari, al momento dello scioglimento della milizia forestale, disposto con decreto-legge 6 dicembre 1943, furono ripresi in servizio nel nuovo Corpo forestale dello Stato ed infine liquidati senza che si sia tenuto conto del servizio precedentemente prestato nel Corpo della milizia forestale.

L'atto di giustizia che mi permetto di sollecitare per questi funzionari, cioè la valutazione del servizio precedente ai fini dell'indennità di buonuscita, non deve eccessivamente preoccupare il Governo in quanto tale buonuscita, non grava sul tesoro, bensì è di competenza dell'Ente per la previdenza ed assistenza agli impiegati statali.

Raccomando, pertanto, alla Camera la presa in considerazione della mia proposta: e poiché ho sentito or ora che l'onorevole De Biagi ha chiesto l'urgenza per una sua proposta di legge, data la fine ormai prossima della legislatura, mi permetto di chiedere anch'io l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CARON, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Giraudo.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Chiaramello:

« Estensione dei benefici di cui all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, alle imprese artigiane e alle piccole industrie che abbiano riattivato, ampliato o ammodernato gli impianti ». (3509).

L'onorevole Chiaramello ha facoltà di svolgerla.

CHIARAMELLO. La legge 29 luglio 1957, n. 635, all'articolo 8, esenta per dieci anni da ogni tributo diretto sui redditi le nuove piccole industrie e le nuove imprese artigiane che vengono a costituirsi nelle località economicamente depresse e nei territori montani. Si tratta ora di estendere questi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

benefici anche agli ampliamenti degli ammodernamenti.

Credo che la mia proposta di legge, che non comporta per ora onere finanziario, possa essere approvata dalla Camera.

Poiché siamo alla fine della legislatura, mi permetto di chiedere l'urgenza per questa proposta logica e onesta a favore di piccolissimi imprenditori d'opera che hanno meritato e meritano di essere aiutati nell'interesse stesso della nostra vita economica nazionale.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Chiaramello.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La quarta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati De Totto e Angioy:

« Corresponsione di finanziamenti ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani nella zona B del Territorio Libero di Trieste » (3545).

L'onorevole De Totto ha facoltà di svolgerla.

DE TOTTO. Alla mia proposta di legge è allegata una esauriente relazione ed è perciò che io rimando l'attenzione del Governo ad essa per la presa in considerazione.

Volevo soltanto puntualizzare il concetto che ha ispirato la nostra proposta di legge. È imminente la decisione nei riguardi dei beni della zona B del Territorio Libero di Trieste. Nella proposta noi insistiamo sul concetto di finanziamento che dovrebbe essere concesso ai proprietari dei beni in zona B, al contrario dell'indennizzo già concesso ai titolari di beni ceduti, in quanto, per il diritto internazionale, la zona B del Territorio Libero di Trieste è tuttora rimasta giuridicamente sotto la sovranità italiana. Il Governo sottovaluta questo aspetto giuridico della questione, il quale ha invece anche una grande rilevanza politica.

La nostra proposta di legge pertanto, per la quale, ripeto, la relazione è stata curata in modo particolare appunto per l'impossibilità di sostenere in aula uno svolgimento

esauriente e per la quale logicamente chiedo la procedura d'urgenza, dato che il problema è sul tappeto ed è giusto sia risolto prima della fine della legislatura, è ispirata a questi concetti fondamentali:

non si può e non si deve parlare di indennizzo, in relazione alla mai interrotta sovranità italiana sulla zona B; si devono trovare altri fondi, al di fuori del cosiddetto capitale delle riparazioni di guerra che non può riguardare i territori della zona B; i danneggiati hanno assoluta necessità di un finanziamento, che permetta loro di riprendere a lavorare e a produrre, senza che venga intaccato il loro inalienabile diritto di proprietà.

Chiedo altresì l'abbinamento di questa proposta di legge con gli altri provvedimenti che su questo stesso argomento sono stati già deferiti alla Commissione competente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Totto.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Barbieri, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere — non avendo ricevuto risposta ad una precedente sua interrogazione — se è a conoscenza della situazione in cui versa la Società toscana azoto di Figline Valdarno la quale, dopo aver goduto di sovvenzioni governative per quasi due miliardi di lire, a causa di una gestione equivoca e di un'impostazione della produzione antieconomica, si trova in pieno dissesto. La Società toscana di azoto, con la diretta ingerenza di esponenti e parlamentari della maggioranza, attuò nelle assunzioni di mano d'opera la più spietata discriminazione ed ha mantenuto all'interno dello stabilimento un intollerabile regime di coartazione profittando della diffusa miseria che caratterizza il paese di

Figline Valdarno e il drammatico bisogno di lavoro della popolazione, giustificando ogni arbitrio con la necessità di creare uno stabilimento moderno, esemplare, economicamente prospero. Poiché la gestione si è conclusa col più fallimentare risultato coinvolgendo fornitori, cooperative e centinaia di lavoratori che oltre ad essere creditori del salario restano disoccupati, l'interrogante chiede: 1°) se il Governo non intenda promuovere un'inchiesta per la ricerca delle cause e dei responsabili di tanto sperpero di denaro erogato a danno di altre imprese economiche più sane; 2°) se non intenda favorire trattative di acquisto da parte di altre società, allo scopo di giungere alla liquidazione dei crediti e in particolare di quelli dei lavoratori e la totale ripresa del lavoro su basi economicamente sane» (3770).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. In ordine ai quesiti posti dall'onorevole Barbieri con la sua interrogazione sulla fallita Società toscana azoto e per quanto di competenza del Ministero dell'industria e del commercio, è da tener presente quanto segue. Per quanto riguarda il primo punto dell'interrogazione, inteso a conoscere se il Governo intenda promuovere una inchiesta per la ricerca delle cause e dei responsabili della situazione determinatasi nei confronti della predetta società, l'inchiesta non appare opportuna, essendo in corso un procedimento penale a carico degli ex amministratori dell'azienda, procedimento tendente appunto ad accertare le responsabilità relative al dissesto della società in parola.

Per quanto riguarda il secondo punto, relativo alle trattative di acquisto da parte di altre ditte del complesso industriale della S. T. A., il Ministero dell'industria, nei limiti ben inteso, della propria competenza, favorirà senz'altro una soluzione del problema appoggiata al passaggio dello stabilimento S. T. A. di Figline Valdarno nelle mani di altri gruppi industriali tecnicamente ed economicamente capaci.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBIERI. Sarei quasi indotto a ringraziare l'onorevole sottosegretario per la concisione della risposta, ma la concisione è tale che la risposta stessa non reca in effetti alcun elemento chiarificatore per quanto riguarda le questioni che io ho posto, se pure formalmente una risposta vi sia stata ai due punti che concludono la mia interrogazione. Perché,

onorevole sottosegretario, non si può consentire, a mio avviso, che il Governo si trincerò dietro l'istruttoria penale in corso, per esimersi dall'esprimere la sua opinione riguardo alle vicende commerciali di questa società, in quanto essa, come sapete, ha goduto di un finanziamento non indifferente da parte del Governo, finanziamento ammontante a 2 miliardi. Quindi il Governo è direttamente interessato alla questione.

Noi abbiamo presentato questa interrogazione per richiamare l'attenzione del Governo sulle conseguenze economiche, sociali ed anche morali che talvolta derivano da certi atteggiamenti del padronato, specie quando si violano anche le libertà sindacali.

La « Toscana azoto » è stata presentata per un periodo di tempo come una delle aziende modello alla quale avrebbero dovuto in certo modo uniformarsi gli imprenditori moderni, trattandosi di azienda che era stata ridimensionata. Si era cercato di giustificare la riduzione del personale e le trasformazioni di struttura affermando che questi provvedimenti erano imposti dalla necessità di rendere più economica la gestione, sul tipo di quanto si era fatto alla I. V. I.-Taddei, alla « Richard Ginori », alla « Carelli » ed in altre piccole industrie. Noi invece abbiamo sempre contestato che si potesse giungere ad una migliore gestione economica di queste aziende partendo dalla riduzione del personale in esse occupato; infatti al fondo del provvedimento preso da questi imprenditori vi è indubbiamente uno scopo di lucro, non certo un fine sociale.

Nel caso di questa società si era affermato che occorreva mano d'opera capace, sicura, assidua, non di sinistra, per offrire le necessarie garanzie agli istituti di credito che dovevano concedere i mutui ed anche per ottenere commesse per questa azienda. E l'ingegner Torresi, consigliere delegato della società, ispirandosi appunto a questi criteri di rigida selezione della mano d'opera, dopo aver effettuato licenziamenti totali, aveva proceduto alla riassunzione di parte dei lavoratori vagliandoli ad uno ad uno ed assumendoli solo se erano in possesso della tessera della C. I. S. L., nonché del benessere del parroco. Seguendo questi criteri, si sarebbero create le condizioni ideali per una gestione economica, per una produttività maggiore ed infine per offrire tutte le garanzie agli istituti di credito, ai clienti e così via.

Di questa faccenda si è occupato assiduamente l'onorevole Cappugi, che molto si è interessato a tutto questo lavoro di ridimen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

sionamento, e si è adoperato per la concessione del mutuo di 2 miliardi ed anche, attraverso l'organizzazione sindacale democristiana di cui è esponente, per questa riassunzione discriminata, impedendo l'assunzione anche di un solo operaio che avesse la tessera della C. G. I. L.

La società, ad un certo momento, quando sembrava nella piena floridezza della sua attività, faceva il bello e il cattivo tempo in tutto il paese di Figline, e si apprestava anche a rovesciare l'amministrazione comunale, come affermava. L'onorevole Cappugi fu capolista alle elezioni comunali ed il Torresi già lo vedeva sindaco. L'ingegner Torresi, grazie soprattutto a questo interessamento dell'onorevole Cappugi ed alle garanzie politiche che offriva, ottenne dall'I. M. I-E. R. P. 2 miliardi con impegno ad aumentare il capitale della società di altrettanto.

Da tutto questo interessamento l'onorevole Cappugi trasse grande onore e vanto d'aver dato lavoro agli operai di Figline, d'aver rimesso in piedi l'azienda, d'averla aiutata a ricevere il credito. Il capitale della società però non fu aumentato, ma fu operata semplicemente una finzione contabile.

Qual è allora il punto più serio, che investe responsabilità molto alte? Come è stato cioè possibile che un istituto di credito, che è solitamente così vigile ed accorto, che non cade mai nelle maglie di società disoneste, abbia potuto concedere con tanta leggerezza un mutuo di oltre 2 miliardi, senza che la società stessa avesse ottemperato ai suoi obblighi?

Ciò è stato possibile perché soprattutto questo ingegner Torresi offriva all'istituto mutuante una grande garanzia poiché era sostenuto da un deputato della maggioranza. E il Torresi offriva la garanzia di essere un deciso anticomunista, di non assumere gli operai della C. G. I. L., ma solo quelli della C. I. S. L. o quelli che avevano la raccomandazione del parroco. Con manodopera così scelta egli ha impedito il funzionamento della commissione interna, ha impedito agli operai di riunirsi e di discutere dei loro problemi e di pronunziare una parola sui criteri di gestione dell'azienda.

La conclusione è stata che questa azienda è andata in pieno dissesto. Sono state riscontrate irregolarità gravissime, tanto che questa società ha versato alla C. E. S. A. un miliardo e 400 milioni, invece di 330 milioni, quanti alla C. E. S. A. sarebbero spettati. È risultato inoltre che il titolare di questa società era lo stesso consigliere delegato della « Toscana azoto ». Fu chiesto, dopo che il tri-

bunale aveva incominciato ad interessarsi della questione, che si consentisse l'amministrazione controllata. E fu in quella occasione che presentai la mia interrogazione per chiedere se il Governo non avesse sentore della intenzione degli amministratori di giungere alla amministrazione controllata, per preparare i documenti contabili e sottrarre alla magistratura la possibilità di un giudizio effettivo.

Ed è di fatto avvenuto che l'amministrazione controllata è stata concessa, ma poi si è constatato che in questo periodo di tempo sono state contraffatte le registrazioni. Senonché è stato vano il tentativo di ingannare la magistratura, tanto che questa ha dichiarato la bancarotta fraudolenta della società, avendo riscontrato un passivo di 2 miliardi e 213 milioni.

Ed è stato constatato dalla magistratura che sono state erogate ingentissime somme per interessi passivi, per spese di rappresentanza non giustificate, per compensi non giustificati e per regalie notevoli. Ora, noi domandiamo: a chi sono andate queste regalie, a chi sono andati questi compensi, queste spese di rappresentanza? Di fronte alle gravi induzioni che si fanno, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, e che possono coinvolgere nel sospetto anche membri del Parlamento che sono stati molto vicini alla nascita di questa società fino a quando sembrava tanto prospera, che cosa ha da dire il Governo?

Effettivamente questa società è stata attiva, giacché tutta la produzione era collocata presso la Federconsorzi, per cui non vi è stata crisi di collocamento del prodotto, come non vi è stata difficoltà di prezzi. Questo infatti è il parere concorde dei tecnici dell'azienda.

Dunque, come è stato possibile portare l'azienda al disastro, se non con la truffa? Durante le indagini, quando i carabinieri hanno, su richiesta della magistratura, tentato di operare un sopralluogo per recuperare dei documenti, si è riscontrato (come la stampa ha denunciato) che qualcuno aveva avvertito gli interessati ed i documenti sono spariti dai cassetti dove si trovavano.

È vero che l'ingegner Torresi e il presidente del consiglio di amministrazione sono in galera. Questa è la fine che veramente si meritavano per la loro disonestà, per il loro cieco odio antioperaio ed anticomunista e per il male che hanno fatto a tutte quelle famiglie. Ma oggi la situazione è questa, onorevole sottosegretario, e su ciò ella non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

mi ha dato risposta: vi sono 200 operai senza lavoro, vi sono creditori che non sono pagati, vi sono gli operai stessi che sono creditori di mesi di stipendio, vi sono cooperative che hanno fornito materiale e che non sono pagate e vi è la tendenza del liquidatore a liquidare tutto con la vendita all'asta.

Ora, poiché il Governo si è interessato per la concessione del mutuo, lo Stato può intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, il regolamento le assegna soltanto 5 minuti per replicare. La prego di concludere.

BARBIERI. Chiedo quindi al sottosegretario se, anche per tutelare il buon nome di tutti i membri del Parlamento, non si ritenga opportuno (tanto più che in quel momento si creò una crisi nella stessa sezione della democrazia cristiana di Figline a causa di questo scandalo e per le illazioni che se ne trassero) nominare una Commissione parlamentare d'indagine per acclarare le responsabilità, per accertare a chi sono andati questi compensi e fino a che punto si sono interessati e possono avere responsabilità membri del Parlamento, e poi intervenire per facilitare il prelievo — da parte dell'E.N.I. o di altra industria dello Stato — di questa azienda, affinché la vendita non avvenga all'asta, a pezzi. A questa soluzione pare che siano interessate la Montecatini e l'E. N. I., mentre l'interesse dello Stato e delle maestranze mi pare sia quello di assicurare la continuità dell'attività e della produzione della Società toscana azoto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione...

BARBIERI. Signor Presidente, si potrebbe chiedere all'onorevole sottosegretario se non ritenga di aderire alla mia richiesta di procedere alla nomina di una Commissione di inchiesta

PRESIDENTE. Faccia una proposta formale nella sede opportuna e la Presidenza la prenderà in esame.

Poiché l'onorevole Romualdi non è presente, alle seguenti sue interrogazioni sarà data risposta scritta:

al ministro della difesa « per conoscere se non ritenga opportuno uno sforzo coordinato di tutte le competenti autorità per la costruzione dell'aeroporto turistico di Verbania Fondotoce, da lungo tempo progettato e richiesto con documentate domande e largamente giustificato dalle tradizioni aeronautiche della zona e dalle esigenze turistiche di straordinaria importanza di tutti i comuni nel Verbano e dell'Ossolano » (3731);

ai ministri della difesa e delle finanze, « per conoscere se siano a conoscenza delle condizioni economiche in cui si trovano i sottobrigadieri, i finanzieri e i pari grado delle altre forze di polizia italiana, cui la legge delega 17 aprile 1957 non riconosce, a differenza di quanto avviene per gli altri militari in servizio permanente, alcuno stato giuridico, né assicura al momento del loro collocamento in pensione e per la durata di dieci anni alcuna indennità di servizio e la cui indennità alloggio è rimasta fissata in lire 718 mensili. L'interrogante si permette di chiedere quali provvedimenti si intendano adottare per migliorare questa tristissima e debilitante situazione, fatalmente pericolosa agli stessi fini di servizio » (3732).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Barbieri all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per sapere se è informato sulle difficoltà che incontrano i comuni — di cui si è fatto portavoce l'onorevole Marazza al convegno dei sindaci il 15 aprile 1957 — ad aprire farmacie comunali, le quali, secondo l'articolo 27 della legge 9 giugno 1947 (riprendendo il principio liberale di quella del 1913), hanno lo scopo di esercitare un'azione calmieratrice dei prezzi e consentire un più largo uso dei medicinali alle categorie più disagiate della popolazione. L'interrogante chiede di sapere se il Governo ha intenzione di facilitare l'accentuarsi delle posizioni di privilegio in cui si trovano molte farmacie e se intende far conoscere pubblicamente il pensiero del Governo in relazione alle polemiche in corso fra coloro che intendono difendere i consumatori dalle speculazioni sulla vendita dei prodotti farmaceutici e coloro che reclamano la difesa delle posizioni di privilegio corporativistico di molti farmacisti, giungendo fino a minacciare l'uso dell'influenza morale che il farmacista può avere sull'elettorato più timido contro uomini politici e membri del Parlamento che osano condurre la lotta in difesa delle farmacie comunali, come ha scritto recentemente la *Gazzetta farmaceutica*. L'interrogante chiede infine di sapere quale significato ha il richiamo ai prefetti contenuto nella circolare dell'A. C. I. S., ove, a proposito dell'articolo 26 della legge 1947, si sottolinea l'evidente carattere eccezionale della norma riguardante l'apertura delle farmacie comunali » (3773).

L'onorevole alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere.

MAZZA, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Con circolare in data 28 febbraio 1955, n. 17, sono state impartite istruzioni per la revisione della pianta organica delle farmacie da effettuarsi in base ai risultati del censimento ufficiale della popolazione del 1951. In tale occasione è stata anche rappresentata ai prefetti l'opportunità che la municipalizzazione delle farmacie, prevista dalla legge 9 giugno 1947, n. 530, venisse armonizzata con i principi generali del vigente testo unico delle leggi sanitarie.

Con la circolare predetta venne, infatti, chiarito che le farmacie municipalizzate dovevano essere comprese nel numero delle farmacie previste dalla pianta organica e che nell'autorizzare la istituzione di altre farmacie comunali occorreva tenere presente come l'effettuato censimento ufficiale della popolazione consentiva ormai di attuare il normale sistema previsto dal testo unico delle leggi sanitarie per l'assegnazione di nuove farmacie mediante pubblici concorsi.

Con le predette istruzioni l'Alto Commissariato non ha inteso indurre i prefetti a limitare indiscriminatamente l'applicazione della citata legge, ma ha voluto soltanto richiamare l'attenzione dei medesimi sul fatto che, essendo passato un decennio dalla emanazione della legge stessa ed essendo mutate le particolari condizioni in cui era venuto a trovarsi — nel periodo postbellico — il servizio farmaceutico (ormai pressoché garantito dalle farmacie conferite in base alle norme previste dal testo unico delle leggi sanitarie), la istituzione di farmacie comunali dovesse essere autorizzata dopo avere accertato che detta istituzione fosse giustificata da effettive pubbliche esigenze.

Non si ritiene, pertanto, che tali direttive abbiano sospeso ogni applicazione della legge, essendo stato rimesso agli organi locali di valutare se le condizioni di fatto giustificano l'apertura di nuove farmacie comunali: condizioni di fatto che se, in via generale (ma non assoluta), possono in questo momento non richiedere un frequente ricorso alla citata legge, potrebbero, invece, determinare in futuro, per aumento della popolazione o per il verificarsi di altre necessità (per le quali risulti inadeguato il numero delle farmacie previste nelle piante organiche), la necessità di una più estesa applicazione dell'articolo 27 della legge stessa in deroga al sistema ordinario che prevede il conferimento di farmacie mediante pubblico concorso.

Le istruzioni impartite sembrano, in conseguenza, pienamente aderenti alla legge

n. 530, la quale — come è noto — sottopone l'istituzione di nuove farmacie comunali alla valutazione di merito degli organi sanitari provinciali e di tutela (giunta provinciale amministrativa, consiglio provinciale di sanità e prefetto).

Per quanto si riferisce alla pretesa azione calmieratrice che le farmacie municipalizzate dovrebbero svolgere nel mercato interno dei medicinali, si fa presente che, salvo gli sconti previsti dalla legge a favore degli enti pubblici e degli istituti mutualistici, la vendita di medicinali a prezzi diversi da quelli indicati nella tariffa e sull'etichetta è rigorosamente vietata dall'articolo 125 del testo unico delle leggi sanitarie.

Si ricorda in proposito che alcuni farmacisti sono stati, in questi ultimi tempi, denunciati alla autorità giudiziaria per avere praticato sconti sul prezzo dei medicinali in violazione delle cennate disposizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBIERI. Sono veramente sorpreso della sua risposta, delle parole che ella ha detto e per lo spirito col quale le ha dette. Prima di tutto per le parole.

Ella ha detto che la circolare a cui ho fatto cenno non autorizza una limitazione indiscriminata della legge del 1947. Quindi ella emette che ha come primo obiettivo la liquidazione di questa legge. Ora, se ella non è convinto, dal suo seggio di alto commissario aggiunto dell'utilità di questa legge, presenti un disegno di legge al Parlamento, ma non ha il diritto di modificarne il contenuto e di liquidarla, anche parzialmente, attraverso l'emanazione di circolari.

Questo è veramente grave, ma quello che è ancora più grave è lo spirito con cui ha dato la risposta a proposito della pretesa funzione calmieratrice delle farmacie. Mi meraviglio che ella, preposto all'Alto Commissariato per la tutela della sanità pubblica, non comprenda la funzione che hanno le farmacie comunali per l'azione calmieratrice e per una maggiore diffusione dei medicinali. Questo fu lo scopo della legge istitutiva del 1913 e questo stesso scopo doveva raggiungere la legge del 1947, che modificava quella fascista del 1941. La legge del 1913 proibiva la vendita dei medicinali a prezzi superiori. Il fascismo, appunto per compiacere la casta dei farmacisti, proibiva la vendita a prezzi diversi per colpire anche chi commetteva il grave delitto di vendere medicinali ad un prezzo inferiore.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

Invece, che vi sia bisogno dell'estensione di queste farmacie comunali è dimostrato anche dal congresso delle aziende farmaceutiche municipalizzate, dove l'onorevole Marazza ha parlato lamentandosi dell'azione del Governo attraverso le prefetture, le quali, appunto, non facilitano una obiettiva applicazione della legge del 1947, ma favoriscono al contrario le pretese dei farmacisti. Noi, come già si è detto, non abbiamo nulla contro i farmacisti ma esprimiamo il nostro dissenso nei confronti della situazione obiettiva che si è venuta a creare. Si è detto anche che non è vero che le farmacie traggano notevoli profitti dalla loro attività. Intanto, si è parlato di un incasso di circa 200 miliardi di lire annue, di cui il 25 per cento resterebbe ai farmacisti. Il valore attribuito alle farmacie è in crescente aumento: una farmacia vale fino a 50-70 milioni di lire. Sono amministratore di un ospedale che ha una farmacia concessa in gestione privata e perciò praticamente sono in grado di vedere continuamente aumentare le richieste da parte dei farmacisti e di constatare i loro notevoli utili di gestione.

Quanto alla quantità delle farmacie mi permetto di ricordare che, nonostante tutto quello che è avvenuto, su 7.027 comuni esistenti in Italia, ancora ben 3 mila sono privi di farmacia. Penso, pertanto, che si dovrebbe applicare la legge che prevede la concessione di apertura di farmacie comunali nei centri con oltre 10 mila abitanti e anche fino a 5 mila abitanti nel caso in cui questi ultimi comuni siano in condizioni disagiate. Mi permetto, infine, di invitare l'onorevole Alto commissario a considerare più obiettivamente la situazione. È grave, ad esempio, il fatto che mentre il ministro dell'interno, onorevole Tambroni, ha diramato le norme per richiamare l'attenzione dei prefetti sulla legge del 1947, per una applicazione vorrei dire più sociale della legge medesima nell'interesse dei comuni e della sanità pubblica, da parte dell'Alto commissario vi sia stata una interpretazione così restrittiva da lasciare ritenere che la legge possa avere un carattere discriminatorio. Se questa è la vera intenzione dell'Alto Commissariato, si dovrebbe in conseguenza presentare un provvedimento di legge in modo che sia possibile affrontare sul piano giuridico, politico ed economico tutti i problemi connessi e denunciare l'inconcepibile situazione di fronte all'opinione pubblica del paese.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, dirette al ministro dell'interno e che trat-

tano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Bufardeci e Marilli, «sull'arbitraria e violenta carica effettuata dalla polizia nella città di Siracusa il 25 novembre 1957 verso un corteo di braccianti agricoli che, in sciopero per l'aumento degli assegni familiari e per l'attuazione dell'imponibile di manodopera, si recava pacificamente nei locali della camera del lavoro che si trova nel centro dell'abitato». (3794);

Marilli e Bufardeci, «per conoscere i motivi per cui il 25 novembre 1957, a Siracusa, gruppi di braccianti furono caricati e percossi da reparti di pubblica sicurezza». (3808).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A Siracusa, verso le ore 7,45 del 25 novembre ultimo scorso, circa 300 braccianti agricoli che si erano radunati in piazza Marconi per una manifestazione di protesta, per la presunta ritardata emissione del decreto prefettizio sull'imponibile di manodopera, si incolonnarono per tre e, facendosi precedere da gruppi di motociclisti e ciclisti, iniziarono un corteo verso il centro cittadino. Il funzionario di pubblica sicurezza di servizio, il quale in precedenza aveva diffidato i dirigenti sindacali promotori della manifestazione dall'effettuare cortei, fece schierare la forza pubblica all'altezza del ponte che congiunge Siracusa alla terraferma, bloccando in tal modo la colonna dei dimostranti. Nel contempo rivolse l'invito ai sindacalisti perché si adoperassero per lo scioglimento del corteo abusivo. I dirigenti sindacali, invece di aderire all'invito, incitarono gli operai a persistere nel loro atteggiamento. Conseguentemente il funzionario procedette alle rituali intimazioni di scioglimento. I dimostranti si dispersero in varie direzioni senza che la forza pubblica dovesse ricorrere ad azioni di forza.

Che non vi sia stata carica e azione violenta da parte della polizia è dimostrato dal fatto che nessuno, sia da parte dei dimostranti come della forza pubblica, ebbe a lamentare contusioni, cosa inevitabile nel caso in cui la carica fosse stata effettuata. I tre sindacalisti furono denunciati all'autorità giudiziaria quali promotori di una manifestazione non consentita.

PRESIDENTE. L'onorevole Bufardeci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUFARDECI. Ad ascoltare la risposta del sottosegretario, chi non conosce quello che veramente è avvenuto quel giorno a Siracusa potrebbe farsi l'idea che quei braccianti volessero provocare veramente qualche cosa di grave, una specie di catastrofe. L'onorevole Salizzoni, infatti, ha parlato di motociclisti e ciclisti incolonnati, ecc. La verità è che i braccianti di Siracusa, in agitazione, come tutti quelli delle province siciliane, per la disoccupazione stagionale e per il fatto che le norme sull'imponibile di manodopera non venivano applicate dal prefetto, intendevano recarsi alla camera del lavoro. Qualcuno era anche in bicicletta o in motocicletta, essendo questo un mezzo per recarsi al lavoro per chi abita a 5-10 chilometri di distanza. Giacché poi la camera del lavoro è al centro della città vecchia, che, come è noto, è un'isola (Ortigia), era giocoforza attraversare il ponte che unisce l'isola alla terraferma.

Ora, la polizia ebbe la pretesa di vietare a questi cittadini l'accesso nella loro città, impedendo loro di recarsi alla camera del lavoro. La stessa cosa era avvenuta in un'altra circostanza, in occasione di una analoga situazione, quando addirittura i poliziotti perdettero la testa e spararono, ferendo un bracciante, certo De Luca, che perse una gamba ed ora vive nella più nera miseria.

Questa pretesa della polizia di vietare ai cittadini di circolare liberamente è contraria a tutte le norme di democrazia ed alle più elementari regole del vivere civile. E, se quel giorno non vi fu una carica vera e propria, è per altro vero che alcuni contadini furono malmenati e, oltre a questi, anche dei cittadini che non avevano niente a che fare con le richieste dei braccianti, erano estranei alla manifestazione e si trovavano per caso a transitare sul ponte.

Pertanto ho presentato la mia interrogazione, non solo per elevare una protesta per un siffatto atteggiamento della polizia, ma anche per invitare il Governo a far comprendere al questore di Siracusa che non è concepibile rimanere su queste posizioni, dal momento che i cittadini hanno la libertà di circolare dove vogliono e di recarsi alla camera del lavoro, se lo credono, per tutelare i loro interessi nella maniera che ritengono più efficace ed opportuna.

Per queste ragioni, signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto della risposta datami dal sottosegretario di Stato per l'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Marilli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARILLI. Vorrei mettere in risalto un'osservazione dell'onorevole sottosegretario, che denota un orientamento, perdurando il quale vi sarà veramente da rallegrarsi che ad ogni manifestazione dei braccianti non seguano contusi e feriti.

Ella, onorevole sottosegretario, parla di una presunta ritardata emissione del decreto di imponibile. Ora, con quella manifestazione, che più modestamente si potrebbe chiamare una passeggiata pacifica (non si trattava di una folla che gridasse o recasse cartelli), i braccianti in effetti si recavano a gruppi alla camera del lavoro e si proponevano di inviare dal prefetto una delegazione che aveva già chiesto di essere ricevuta. Il motivo proveniva dal ritardo nella emissione del decreto di imponibile. Non si trattava di un « presunto ritardo », come il sottosegretario ha detto, perché eravamo al 25 novembre 1957. In provincia di Siracusa, i mesi di acuta disoccupazione, per i quali secondo la legge si deve intervenire con decreto quando vi sono più di cinquanta braccianti disoccupati in qualche paese, sono i mesi di agosto, settembre e ottobre; in novembre comincia una certa ripresa dei lavori. L'emissione del decreto di imponibile a fine novembre (questa volta addirittura in dicembre), dà motivo agli agrari di battersi contro l'emissione del decreto e di ostacolarlo poi nella sua applicazione.

Ella, onorevole sottosegretario, dovrebbe informarsi, insieme con il ministro o con il sottosegretario per il lavoro, per avere notizie a questo riguardo. Questa situazione può forse essere causata dalla mancanza di un coordinamento alla periferia fra i funzionari preposti all'ufficio del lavoro e quelli preposti alla polizia. È evidente che un intelligente intervento del prefetto eviterebbe anche incidenti di non grave natura come questo, ma che con le mentalità che si denota attraverso le sue stesse parole potrebbero divenire gravi le conseguenze.

Per quanto riguarda la diffida preventiva fatta nei confronti dei dirigenti sindacali, quando si sa che si tratta di una zona con forte disoccupazione, anche questo non denota la volontà di risolvere i problemi. Non entro nel merito della denuncia, ma critico il modo con cui questi tre dirigenti sindacali, che si erano recati in prefettura per esporre al prefetto una grave situazione, sono stati denunciati. Mi preme di sottolineare questa insensibilità ai problemi reali. Vi è l'abitudine di affrontare questi problemi con uno spirito di repressione dall'alto; vi è un modo di valutare le cose da un punto di vista astratto quan-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

do invece si è di fronte a problemi concreti, specialmente quando, come nel caso in questione, le autorità dovrebbero adoperarsi per l'applicazione delle leggi esistenti.

Sono anch'io lieto, come l'onorevole sottosegretario, che non vi siano stati né feriti né contusi. Era logico che non ve ne fossero e sarebbe stato mostruoso se anche a Siracusa (come ad Adrano e a Catania) vi fossero feriti e contusi, poiché non vi era neppure il motivo dell'incidente.

Questo fatto stesso rappresenta una riprova che non si trattava di una manifestazione di protesta ma al più, se volete chiamarlo in qualche modo, di un pacifico corteo di lavoratori che si è disciolto alle prime richieste della polizia, e che anche la denuncia fatta nei confronti dei dirigenti sindacali non appare motivata dalla richiesta di fronte alla quale le autorità si sono trovate.

Le autorità di pubblica sicurezza non hanno saputo comprendere la situazione, anche perché non sono state opportunamente indirizzate dai Ministeri dell'interno e del lavoro; se così fosse avvenuto, tutto avrebbe potuto essere risolto in ben altra maniera.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione degli onorevoli Albarello, Curti, Ferri, Geraci, Maria Vittoria Mezza, Anna De Lauro Matera, Minasi, Stucchi, Ricca, al ministro della difesa, «per conoscere il suo pensiero in merito alle dichiarazioni contenute in un'intervista concessa dal capo di stato maggiore, generale Liuzzi, ad un settimanale illustrato. Il generale Liuzzi parla infatti di soldati che provengono da partiti «sovversivi» e che sarebbero rapidamente rieducati nel clima delle forze armate o, quanto meno, gli irriducibili, facilmente neutralizzati. Pare agli interroganti che non tocchi ad un soldato investito di importanti funzioni di comando fare apprezzamenti politici, che ricordano nella fraseologia il costume fascista non consentito dalle garanzie di libertà inserite nella vigente Costituzione» (3797).

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue la interrogazione degli onorevoli Bufardecì e Marilli, al ministro dei lavori pubblici, «per sapere come sia potuto accadere che la nuova strada nazionale «litoranea» nel suo tratto provinciale Siracusa-Bivio Augusta, a pochi giorni dalla inaugurazione avvenuta in forma solenne alla presenza dell'arcivescovo e della autorità della provincia, abbia potuto franare in più parti e per larghi tratti divenendo assolutamente

impraticabile. Se risulti al ministro che i competenti organi dell'amministrazione provinciale di Siracusa abbiano subito pressanti e insistenti sollecitazioni da parte dei dirigenti politici locali della democrazia cristiana per «fare presto ad ogni costo» e inaugurare il suddetto tratto di strada. Se non ritiene il ministro di esperire i necessari accertamenti per assodare eventuali responsabilità» (3798).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GUERRIERI. *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Si ritiene, innanzitutto di dover rilevare che nessuna pressione politica è stata esercitata sugli organi dell'amministrazione provinciale per la inaugurazione del tratto di strada provinciale Siracusa-Bivio Augusta. D'altra parte, cerimonie del genere vengono talvolta effettuate anche prima che le opere siano interamente compiute e collaudate.

Vero è il fatto che l'apertura di detta strada era vivamente attesa dalla popolazione per i vantaggi che essa presenta, in quanto consente di raggiungere Augusta e Villasmundo col minimo percorso, evitando il tratto della strada statale, assai tormentato sia per le curve sia per le notevoli pendenze.

Ciò premesso, si deve precisare che la strada turistica Siracusa-Catania si sta realizzando per lotti successivi in base a un progetto di massima redatto, per la parte ricadente in provincia di Siracusa, dell'ufficio tecnico provinciale con il finanziamento della regione siciliana, per cui l'amministrazione dei lavori pubblici è rimasta completamente estranea.

I lavori relativi ai lotti primo, secondo, terzo e terzo-bis furono eseguiti e collaudati da parte della regione.

Ciò detto, non avrei ovviamente altro da aggiungere. Sulla base delle notizie assunte posso, tuttavia, informare gli onorevoli interroganti che, per rendere funzionale la strada dal suo inizio, e cioè dalla statale n. 114, in contrada Priolo, sino alla provinciale Augusta-Villasmundo, l'assessorato regionale dei lavori pubblici ha finanziato un'apposita perizia dei lavori di completamento. I lavori vennero consegnati all'impresa appaltatrice l'8 febbraio 1957 e avrebbero dovuto essere ultimati entro il 27 settembre 1957.

In occasione del congresso nazionale della stampa, la strada venne inaugurata per tutta la sua lunghezza con l'intervento delle autorità. Senonché, a causa delle piogge invero eccezionali dell'ottobre scorso, la strada manifestò la incompletezza delle opere acces-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

sorie a protezione di essa e subì notevoli danni, tanto da dover essere chiusa al transito nel tratto dal torrente Cantera alla fine mentre sul tratto precedente il transito venne mantenuto con le dovute cautele.

L'amministrazione provinciale intervenne subito ad eseguire le opere di sistemazione del piano viabile, nonché alla costruzione di alcuni tombini, muri di sottoscarpa a protezione dei rilevati stradali, rettifiche di scarpate nei punti ove la strada è in discesa, e nel rifacimento del piano viabile con bitumatura ove esso era stato danneggiato o asportato. Ciò ha consentito che la strada venisse riaperta al transito dopo una ventina di giorni, mentre sono ancora in corso di completamento le opere accessorie.

PRESIDENTE. L'onorevole Bufardeci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUFARDECI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario le quali, in verità, confermano che questa strada, attesa da anni, non soltanto dai cittadini di Siracusa, ma da tutti coloro che hanno interesse a circolare in quelle contrade, non è oggi praticabile nel vero senso della parola.

Se si dovesse fare la storia di questa strada, si potrebbe parlare di una beffa che i siracusani in particolare e i cittadini di quelle contrade hanno subito. Si cominciò a parlare di essa nel 1948-49: per le elezioni regionali del 1951, in maniera clamorosa, si inaugurarono i lavori e si rappresentò ai cittadini, in un prospetto luminoso, l'utilità che questa strada avrebbe avuto; poi, ad ogni avvenimento elettorale, i lavori sospesi sono stati ripresi e si è andati avanti in questo modo per tutti questi anni.

Infine, questa strada è stata inaugurata, in verità a seguito delle pressioni effettuate dai dirigenti locali della democrazia cristiana nei riguardi degli organi competenti dell'amministrazione provinciale, in occasione del congresso nazionale della stampa. Però, dopo una settimana, non per le piogge eccezionali ma a causa delle prime piogge stagionali, questa strada cede in più punti, si dimostra inadatta, non realizzata bene. Vero è che la strada è stata finanziata dalla regione, ma sono centinaia di milioni dello Stato italiano che sono stati spesi male.

Bisogna porsi alcune domande alle quali non darò risposta, né il rappresentante del Governo ne ha data alcuna. A chi è stato dato l'appalto della costruzione di questa strada? Alla ditta Cassino di Palermo. Come sono stati assegnati i lotti riguardanti la provincia di Siracusa? A trattativa privata. Si

dice che questa ditta sia tenuta in alta considerazione e goda molto prestigio e credito presso il cardinale Ruffini di Palermo.

Questa ditta come ha ottenuto gli stati di avanzamento dei lavori? E questo quando come risultato pratico si può osservare che la strada in parola è stata fatta male, dato che non si tratta soltanto di ciò che si è verificato nella strada sopraelevata, ma di tutto il percorso della strada stessa che, come ha detto l'onorevole sottosegretario, è disagiata. Come è avvenuto il collaudo in base al quale è stato dato il via ai lavori successivi?

Non se ne sa niente. Si sa soltanto che nell'amministrazione provinciale di Siracusa vi sono dei funzionari che fanno il bello e il cattivo tempo con i denari dello Stato, con i denari del cittadino italiano.

Ella, onorevole sottosegretario, sarà a conoscenza di quello che è avvenuto nella amministrazione provinciale di Siracusa per cui vi sono stati anche dei processi: un vice prefetto è stato denunciato all'autorità giudiziaria e condannato a due anni di carcere. Vi sono stati questi processi, ma non tutti i responsabili sono stati colpiti; ad esempio, noi sappiamo che l'ingegnere capo dell'amministrazione provinciale di Siracusa è rimasto al suo posto di alta responsabilità, pur avendo riportato la condanna ad un anno di reclusione nel corso del recente processo per la nota questione dei disinfettanti. Ed è proprio questo ingegnere che ha avallato lo stato di avanzamento di quei lavori per una spesa di centinaia di milioni di cui ha beneficiato la ditta Cassino.

Comunque, ormai la strada è fatta e si tratta solo di ripararla. Ho preso atto delle sue dichiarazioni, onorevole Guerrieri, secondo cui l'amministrazione provinciale sta procedendo alle riparazioni. Però in questi casi non si dovrebbe intervenire dopo, ma bisognerebbe prevenire certe situazioni, nel senso di fare in modo che certe cose non accadano, facendo in modo che il denaro pubblico venga speso utilmente e nell'interesse della collettività.

Per questi motivi mi dichiaro insoddisfatto della risposta fornitami.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Minasi, al ministro dell'interno, «al fine di conoscere se non ritiene oltraggioso per il sentimento democratico del popolo di San Lorenzo (Reggio Calabria) e intollerabile per la coscienza di ogni democratico, la situazione che va determinando con il suo comportamento tracotante, spesso delittuosamente offensivo per gli amministra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

tori di quel comune, il segretario comunale Manti, che, abusando oltre ogni limite della protezione politica dei dirigenti locali e provinciali della democrazia cristiana, protezione millantata e dal Manti e dai dirigenti politici del predetto partito, insiste ad oltraggiare gli amministratori, a bloccare la vita amministrativa del comune. L'interrogante ha già denunciato con una precedente interrogazione la situazione, l'ha in parte esposta in sede di discussione del bilancio dell'interno: il sindaco di San Lorenzo ripetutamente ha segnalato la gravità della situazione al prefetto e, recentemente, per telegramma al ministro dell'interno. Pendono contro il Manti dei procedimenti penali per delitti commessi contro alcuni amministratori ed il sindaco; pendono da mesi dei procedimenti disciplinari. Si sollecita la risposta in quanto una situazione sì eccezionale e mortificante va chiarita » (3799).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SALIZZONI, Sottosegretario di Stato per l'interno. La situazione che si è determinata nel comune di San Lorenzo è da ricercare nei motivi di grave contrasto esistenti tra il sindaco ed il segretario comunale Francesco Manti.

Il predetto segretario, che si è sempre dimostrato funzionario sostanzialmente corretto e che si è adoperato, nell'esercizio delle sue funzioni, per l'osservanza della legalità, è avversato dal sindaco per motivi di ordine politico.

A carico del Manti pendono due procedimenti penali: il primo per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale che sarebbe stato riscontrato nella frase pronunciata all'indirizzo del sindaco: « dovreste vergognarvi »; ed il secondo per il reato di sottrazione di atti di ufficio, perché ritenuto responsabile del mancato rinvenimento di parte del carteggio contenuto nei fascicoli di un impiegato comunale. Si precisa, al riguardo, che la mancanza di tale carteggio si riferisce ad epoca in cui il segretario Manti non prestava servizio a San Lorenzo.

I predetti procedimenti penali non sono stati, comunque, ancora definiti dall'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda alcuni addebiti contestati dal sindaco al segretario Manti, si comunica che è stato iniziato regolare procedimento disciplinare, che trovasi tuttora in fase istruttoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Minasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MINASI. Devo dichiararmi non soltanto insoddisfatto ma direi umiliato nella mia qualità di parlamentare. Tendevo a chiarire una situazione dolorosa e oltraggiosa per il sentimento democratico della popolazione di San Lorenzo.

Purtroppo, abbiamo ascoltato la risposta dell'onorevole sottosegretario: si tratterebbe di un ottimo funzionario, mal visto dal sindaco per motivi politici; ma subito dopo l'onorevole Salizzoni ci ha detto che pendono due procedimenti penali a carico del segretario comunale, di cui uno per oltraggio al sindaco.

Va notato che il sindaco è il dottor Zucalà, un indipendente, un medico stimatissimo, che realizza quasi un plebiscito ogni volta che si presenta in competizioni elettorali amministrative; però egli ha la sventura di essere non gradito alla democrazia cristiana di quel paese o, per meglio precisare, alla cricca che ama rifugiarsi all'ombra del simbolo di quel partito che governa e pertanto oggi all'ombra dello scudo crociato malgrado i responsi del corpo elettorale; come sindaco non gradito, non deve aver pace e tutto serve per sabotarlo, per angariarlo, anche il segretario comunale signor Manti, un democristiano, che conduce la lotta politica avvalendosi della sua carica di segretario comunale.

Oltre ai fatti specifici per i quali pende procedimento penale, va ricordato che il Manti abbandonò la seduta del consiglio comunale, allorché questo doveva deliberare su una materia non gradita alla democrazia cristiana e per essa al signor Manti, che lasciato il consiglio comunale per motivi di salute, rimase affacciato al balcone di casa sua, sorridente, notato dai consiglieri che sedevano al consiglio comunale; ostentazione, sfida, disprezzo, ecco il significato del comportamento del signor Manti.

Il prefetto di Reggio Calabria, dottor Correrà, che in questi giorni ha avuto un mandato di moralizzazione al comune di Napoli (sarebbe interessante parlare, oggi del dottor Correrà), aveva già provveduto al trasferimento del segretario; senonché è intervenuto il dirigente provinciale della democrazia cristiana, un ventisettenne che millanta la sua potenza e, mentre il sindaco di San Lorenzo riceveva alla mattina la comunicazione del trasferimento del segretario Manti, alla sera dello stesso giorno il provvedimento veniva revocato. Ma volete sapere che cosa mi ha risposto il prefetto Correrà, quando più volte ho fatto presente la situazione? Egli mi ha detto: « Onorevole, la lotta politica a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

San Lorenzo è accesa; che cosa vuole che io faccia!».

E di tutto ciò è stanco, esasperato il popolo, che manifestò decisamente durante una seduta del consiglio comunale, straripando oltre lo steccato per investire il signor Manti, che anche in quella occasione fu sprezzante, provocatore, volgarmente offensivo.

Ho avuto già modo, attraverso precedenti interrogazioni e addirittura nel corso della discussione del bilancio dell'interno, di denunciare questa dolorosa, vergognosa situazione. La questione si inserisce nel quadro di altre analoghe situazioni determinate proprio da questo dottor Correrà, attivista democristiano in quel di Reggio Calabria, il quale fra l'altro ha sempre condotto una azione nei confronti dei segretari comunali delle amministrazioni democratiche e popolari in vista alla democrazia cristiana: tutti coloro che hanno resistito a queste pressioni sono stati allontanati.

Onorevole sottosegretario, mi vuol dire perché il segretario comunale di Cinquefrondi da tanti mesi è stato messo in aspettativa? Ho fatto già cenno, in un precedente mio intervento, ad una circolare del segretario provinciale della democrazia cristiana, la quale invitava i segretari delle sezioni a riferire sul comportamento politico dei segretari comunali; e le segnalazioni delle sezioni ebbero un seguito ad opera del dottor Correrà, che ora va a Napoli per moralizzare quell'amministrazione!

CAPRARA. Bel moralizzatore!

MINASI. Ebbene, ritorna utile segnalare, che, allorché il nostro collega Sansone denunciò i fatti che oggi costituiscono l'essenza delle contestazioni al sindaco Lauro, il sottosegretario di Stato Pugliese rispose che tutto andava bene. Onorevole Presidente, in quel momento, il Governo, e per esso l'onorevole sottosegretario di Stato, umiliava la funzione del Parlamento così come si è fatto attraverso questa risposta stilata dal prefetto Correrà! Il ministro deve decidersi per il segretario di San Lorenzo con due procedimenti penali in corso, di cui uno per oltraggio al sindaco (forse sarebbe preziosa una visita psichiatrica).

Onorevole Salizzoni, può dirmi perché dopo otto mesi non è stato ancora definito il procedimento disciplinare a carico di questo segretario comunale? Questo procedimento non è stato ancora chiuso e si dice che il Manti è un ottimo funzionario e che il sindaco di San Lorenzo non lo vede di buon

occhio per motivi politici. Noi chiediamo il rispetto degli interessi dell'amministrazione comunale ed invochiamo con molta forza il rispetto e la dignità della nostra coscienza democratica che non possono essere violati così come avviene.

È una situazione vergognosissima che permane; ed è la terza volta che intervengo per questa situazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al ministro delle finanze, « per sapere se siano stati fatti gli opportuni accertamenti dei redditi di quei numerosi nobili e ricchi romani, che sono implicati nel processo della cocaina e che risulta avrebbero speso somme ingentissime per soddisfare il loro vizio, mentre hanno sempre denunciato redditi esigui » (3800).

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. La amministrazione finanziaria ha cominciato ad utilizzare, naturalmente solo quali elementi di indizio e di controllo, le notizie di stampa riguardanti redditi o spese di rilievo da parte dei cittadini. In tal senso sono stati passati agli uffici anche gli stralci di cronaca giudiziaria ai quali si riferisce l'interrogazione. In pendenza degli accertamenti, è ovvio il riserbo sulle informazioni già acquisite.

Aggiungo che con la pubblicazione dell'elenco dei contribuenti dell'imposta complementare (che mi auguro possa vedere la luce entro il 1958) le legittime curiosità di questo genere potranno automaticamente trovare soddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Non ho chiesto al ministro i dati precisi circa i redditi di questi nobili romani dediti allo sport, diciamo così, della cocaina, di cui hanno tanto parlato i giornali. Ho voluto invece attrarre l'attenzione del ministro delle finanze su questi signori, perché in Italia troppo spesso accade che persone, delle quali pubblicamente si parla come aventi un determinato reddito o che magari dichiarano esse medesime un certo reddito in sede diversa da quella fiscale, sono poi tassate per redditi cinque, dieci e talvolta anche venti volte inferiori.

In questo caso, ad esempio, è certo che quei signori hanno redditi elevatissimi. Mi auguro che il Ministero delle finanze faccia il suo dovere e, alla fine, li rilevi. In altre occasioni ho dovuto lamentarmi alla Camera del fatto che cittadini italiani, che pubblicamente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

sono noti per aver determinati redditi, sono tassati per cespiti assai esigui.

Cito un esempio. Un mese e mezzo fa una nostra attrice, la signora Gina Lollobrigida, fece una citazione a carico dell'editore Rizzoli per avere 200 milioni per un film che non aveva girato. Se l'attrice chiedeva 200 milioni per un film che non aveva fatto, ne avrebbe dovuti chiedere 400 per il film che nello stesso periodo faceva. Però questa gentile signora risultava tassata per redditi molto, ma molto modesti tanto per l'imposta complementare quanto per l'imposta di famiglia.

Non è lecito, secondo me, che in regime democratico, persone che guadagnano cifre iperboliche e che denunciano redditi assolutamente esigui, siano poi coperte di onori in tutte le maniere. Per esempio, quell'attrice di cui ho parlato prima e che è notoriamente evasora (mi sia consentito questo neologismo) dei propri doveri fiscali, viene ricevuta con tutti gli onori dal nostro ambasciatore a Washington. Anzi, dal momento che è presente l'onorevole Presidente del Consiglio, vorrei chiedergli spiegazioni per questi atteggiamenti degli organi dello Stato. Ma il Presidente non sembra ascoltarmi. Richiamerò pertanto l'attenzione del ministro delle finanze su questi fatti.

Altre volte si è fatto presente che taluni signori, che hanno 100, 200 o 300 milioni di reddito, pagano le imposte su un reddito di 10 o 15 milioni e poi magari vengono nominati cavalieri del lavoro. Tutto questo non mi sembra serio. Non ne do certo la colpa alla persona del ministro Andreotti. Però questo è indizio grave di un atteggiamento eccessivamente lassista del Governo e dello Stato che vorrei sperare venga meno in un giorno non lontano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bozzi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze, « per conoscere se non intendano donare al comune di Roma, perché sia offerto al godimento della cittadinanza, il comprensorio di villa Savoia entrata a far parte del demanio dello Stato, tale destinazione apparendo conforme alla natura del bene e agli interessi della popolazione romana » (3826).

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI, Ministro delle finanze. Con atto del notaio Napoleone di Roma del 17 giugno 1957, si è addivenuti tra il demanio dello Stato e gli eredi Savoia alla divisione consensuale dell'asse ereditario del defunto ex re Vittorio Emanuele a conclusione della

nota vertenza giudiziaria, concernente la portata della XIII norma transitoria della Costituzione della Repubblica italiana.

In base al cennato atto notarile, sono stati assegnati allo Stato, in piena proprietà, la tenuta di monte Antenne, sulla via Salaria, della superficie di ettari 32.68.30, e una porzione contigua del parco di villa Savoia, di ettari 34.51.14. La rimanente parte di villa Savoia, pari ad ettari 84.02.06, è stata invece assegnata in proprietà agli eredi Savoia.

L'onorevole Bozzi, al quale rinnovo la espressione di gratitudine del Ministero per quanto come sottosegretario operò anche per questa delicata vicenda, chiede ora di conoscere se sia intendimento dello Stato donare al comune di Roma il comprensorio sopraccennato entrato a far parte del patrimonio statale, per essere destinato a parco pubblico.

Tale soluzione è stata già decisa da tempo e, appena terminate le operazioni per la definitiva assunzione nelle consistenze patrimoniali dello Stato dei cennati comprensori, verrà predisposto il necessario disegno di legge. Nel frattempo, penso che sarà presto possibile consegnare in via provvisoria il complesso patrimoniale al comune di Roma perché la cittadinanza possa senza indugi godere di questo grande parco di ragguardevole valore.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze per le parole che ha voluto rivolgere al mio indirizzo, ma soprattutto per la sostanza della sua risposta affermativa. Credo di poterlo ringraziare anche a nome della cittadinanza romana, che potrà assai presto godere di questo notevole comprensorio di cui Roma ha tanto bisogno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole La Rocca, al ministro dell'industria e del commercio, « su quanto segue. Si premette che, nel quadro dell'industrializzazione del Mezzogiorno, sempre affermata a parole, e non mai seriamente attuata, dovendo ricostruire, su nuove basi e con diverso indirizzo, a Torre Annunziata, la fabbrica dell'« Aspera », distrutta dalla guerra, si era anche provveduto ad acquistare il suolo per l'edificazione del nuovo stabilimento. Ora si chiede di conoscere per quali ragioni la società « Aspera », che ha la sua sede a Torino, intenderebbe rinunciare a creare, a Torre Annunziata, una succursale per la produzione di motori per frigoriferi, che assorbirebbe alcune centinaia di lavoratori e verrebbe ad alleggerire, anche in piccola parte, la situa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

zione della disoccupazione, che grava sulla città». (3813).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. L'affermazione contenuta nelle premesse dell'interrogazione, secondo la quale l'industrializzazione del Mezzogiorno non sarebbe stata seriamente attuata, da una parte richiederebbe una replica che non è certamente dato di poter contenere nei limiti di una risposta ad una interrogazione e, dall'altra, ritengo, che sia abbondantemente smentita da fatti, la cui entità e la cui evidenza sono tali che non possono essere ignorati dall'onorevole interrogante.

Circa la costruzione a Torre Annunziata di uno stabilimento meccanico per la produzione di motocompressori per frigoriferi da parte della ditta « Aspera », ritengo opportuno precisare quanto segue. Lo stabilimento « Aspera » fu costruito a Torre Annunziata nel 1940. Nel 1943 la società ricevette ordine dal Ministero della guerra e dall'allora Ministero delle corporazioni di decentrare i suoi impianti nel nord e, per ottemperare a tale ordine, l'« Aspera » acquistò lo stabilimento di Tortona, disponendo il trasferimento dei macchinari e degli impianti. La maggior parte di tali macchinari ed attrezzature, contenuti in 11 vagoni che si trovavano alla stazione di Torre Annunziata in attesa della partenza, andarono però distrutti durante un bombardamento. Quanto rimaneva venne distrutto a causa di successivi eventi bellici.

L'« Aspera » restò pertanto con il solo stabilimento di Tortona ed iniziò nuove lavorazioni. Successivamente trasferì tale complesso a Torino, dove già aveva la propria sede sociale. A Torre Annunziata rimase lo stabilimento, già notevolmente danneggiato, e che in un tempo successivo subì ulteriori danni per lo scoppio, nel porto, di una nave carica di munizioni.

Nel 1947 l'« Aspera » decise di cedere il terreno e quanto ancora restava dello stabilimento di Torre Annunziata.

Nella sede di Torino l'« Aspera » ha installato una modernissima attrezzatura per la costruzione di gruppi motocompressori ermetici per frigoriferi, su licenza di fabbricazione concessa da una ditta americana, la Tecumseh Products Company.

Dal dicembre 1956 la produzione è stata progressivamente sviluppata, raggiungendo

500 motocompressori giornalieri nell'aprile 1957 e 750 nell'ottobre 1957. Per il 1958 è prevista la produzione di mille unità nelle otto ore lavorative.

Contrariamente a quanto affermato dall'onorevole La Rocca, la società « Aspera », interpellata in proposito, non ha escluso di poter impiantare, in un secondo tempo, un nuovo stabilimento a Torre Annunziata. Il progetto, però, è tuttora allo studio e non si presenta di facile attuazione sia per gli ingenti capitali occorrenti, sia per la situazione del mercato dell'Italia meridionale in questo settore, non ancora in grado di assorbire la rilevante produzione che il progettato stabilimento potrebbe immettere sul mercato medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA ROCCA. Credo che il Governo sappia che in fondo la vita economica di Torre Annunziata gira intorno a due assi: l'industria meccanica e l'arte bianca.

Quanto all'industria meccanica, il Governo credo sappia che l'« Ilva Torre » è andata sempre più decadendo e che il suo ridimensionamento ha determinato il licenziamento di oltre mille unità lavorative. Proprio nei giorni scorsi si è iniziata un'azione per cercare di salvare quello che ancora ne è rimasto; perché ella, onorevole sottosegretario, sa bene che si tendeva ad abolire un forno delle acciaierie ed a licenziare altri 170 operai, ridotti poi a 25, per i quali pare siano stati disposti alcuni provvedimenti di favore, come indennità extra-contrattuali, trattamento C. E. C. A. e così via. Però, se l'azione popolare è riuscita ad impedire il licenziamento di questi operai, si è giunti sul piano sindacale ad un accordo, in base al quale è stato ridotto l'orario di lavoro da 48 a 44 ore, delle quali due praticamente perdute come salario dagli operai; ciò ha comportato una diminuzione della massa dei salari che ha reso ancor più grave la già grave situazione economica della città.

Il Governo, per cercare di rimediare a questa situazione, e per salvare la faccia, aveva promesso di mettere in piedi il famoso stabilimento Dalmine, ma questo è venuto meno al compito che avrebbe dovuto avere di colmare i vuoti determinatisi con la politica precedente, e soltanto alcune centinaia di lavoratori sono stati occupati.

Quanto all'arte bianca ella, onorevole sottosegretario, saprà che essa va sempre più decadendo e che addirittura migliaia di lavoratori sono sul lastrico.

In questa situazione, e con le promesse fatte e con le prospettive date, si pensava che l'« Aspera » potesse produrre motori per frigoriferi a Torre Annunziata (ove in passato ebbe una filiale). Tale pensiero era confortato dal fatto che la società aveva acquistato terreni nei pressi dello stadio e che promesse in tal senso erano state fatte dal Governo. Ma ecco che di questo progetto non si fa più niente.

Ora, qual è lo scopo della mia interrogazione? Che naturalmente il Governo intervenga per cercare di puntellare una situazione che si fa sempre più seria, andando incontro alle necessità premententi della popolazione di Torre Annunziata, a fin di bene, per la distensione, per la concordia, per l'armonia sociale. Torre Annunziata non è un villaggetto: è una città con oltre 70 mila abitanti, nella quale purtroppo varie migliaia di lavoratori possono paragonarsi a rami secchi che si protendono per dare un fiore o un frutto, ma che pare abbiano su di sé la maledizione di Isaia.

Naturalmente non posso ritenermi in alcun modo soddisfatto della risposta del Governo, perché le ragioni che va oggi adducendo per non mantenere l'impegno l'« Aspera » di Torro (che ha realizzato enormi profitti in quella città e in un certo momento anche a Torre Annunziata) sono ragioni quanto mai zoppe. Mi auguro che il Governo voglia esercitare le opportune pressioni perché l'« Aspera » si decida a ricostruire lo stabilimento a Torre Annunziata, mantenendo così le promesse che il Governo stesso aveva fatto alla popolazione e soprattutto agli operai di Torre Annunziata.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

DI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAURO. Signor Presidente, nella seduta di venerdì scorso avevo chiesto che la ripresa settimanale dei nostri lavori fosse anticipata a martedì facendo formale richiesta di porre all'ordine del giorno le interrogazioni sulla sciagura avvenuta nella miniera di Gessolungo, nonché la legge sulle norme di polizia mineraria. Poiché non vedo all'ordine del giorno le interrogazioni riguardanti la sciagura di Gessolungo, e poiché ritengo sia dovere del Governo rispondere immediatamente su questa questione, la prego di intervenire in tal senso presso il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, il disegno di legge cui ella si riferisce è iscritto all'ordine del giorno della seduta di oggi.

Quanto alle interrogazioni il Governo risponderà domani.

Discussione del disegno di legge: Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (3120).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tognoni, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Bardini, Baglioni, Bernieri, Di Mauro, Laconi, Maria Maddalena Rossi, Faletta e Bigiandi:

La Camera,

considerata la gravità che va assumendo il fenomeno degli infortuni e delle malattie professionali tra i lavoratori delle miniere;

consapevole che le cause principali degli infortuni vanno ricercate soprattutto in fattori economico-sociali e umani, come del resto è stato messo in luce dalle risoluzioni adottate in materia dal B.I.T. e dalla C.E.C.A.,

invita il Governo

a promuovere e sostenere iniziative legislative o di altro genere affinché si giunga al più presto alla riduzione dell'orario di lavoro, a parità di salario, alla riduzione dell'età pensionabile per i lavoratori delle miniere e cave e alla contrattazione dei cottimi su basi più eque.

L'onorevole Tognoni ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

TOGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima ancora di entrare nel merito del disegno di legge che viene sottoposto al nostro esame, ci corre l'obbligo di dire alcune parole su una parte della relazione del collega Faletti che accompagna il disegno di legge, e precisamente su quella parte nella quale il relatore cerca di dimostrare, soprattutto al fine di indurre la Camera ad approvare sollecitamente il provvedimento, che alla discussione di esso si è arrivati con troppo ritardo; aggiungendo, naturalmente, che di questo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

ritardo nessuna colpa ricade sul Governo. Credo infatti che le giustificazioni addotte dal relatore tendano appunto a nascondere la carenza governativa in questo campo, dato che si arriva a discutere un provvedimento di così grande importanza alla fine della nostra legislatura.

In secondo luogo, credo che un altro proposito animi il nostro relatore quando ci invita a far presto, e cioè quello di far approvare dalla Camera questo provvedimento così come ci è pervenuto dal Senato, senza apportarvi quelle modifiche che invece, secondo noi, sono necessarie. Riteniamo quindi opportuno ristabilire la verità dei fatti sul perché si è arrivati a discutere con tanto ritardo questo disegno di legge, e dire la nostra opinione in merito alle modifiche che la Camera potrebbe e dovrebbe apportare al disegno di legge stesso.

Dobbiamo pertanto dedicare all'argomento alcune considerazioni. Se v'è stato un ritardo, noi riteniamo che ciò sia avvenuto per la carenza della politica del Governo in questo settore, giacché noi abbiamo richiesto la discussione di proposte di legge presentate da vari anni che tendevano a regolare la materia della polizia mineraria. E, ancor prima di questa legislatura, sono state più volte, da questi banchi, sollecitate discussioni e sono stati invocati provvedimenti per migliorare la legislazione mineraria attualmente vigente.

Ma, per rifarci soltanto ai fatti più recenti, ricorderò alcuni episodi. Il 4 maggio 1954 il disastro minerario di Ribolla, nel corso del quale, come i colleghi certamente ricorderanno, morirono 43 minatori, provocò, sia nel corso delle commemorazioni sia in quello della discussione che ne seguì (giacché fu nominata una commissione di inchiesta le cui conclusioni furono comunicate al Parlamento dal ministro del lavoro del tempo, onorevole Vigorelli), la rivendicazione della discussione di provvedimenti adeguati per il miglioramento delle vigenti norme di polizia mineraria.

In quella occasione, tutti all'unisono conclusero le commosse ed elevate parole in direzione delle vittime della miniera dicendo che non bisognava limitarsi a commemorare i caduti, ad esprimere la propria solidarietà, ma che bisognava fare qualche cosa di concreto per modificare quella tragica realtà.

Il 3 agosto dello stesso 1954, il nostro gruppo parlamentare presentava infatti una proposta di legge che recava per prima la firma del collega Bigiandi: trattasi della proposta di legge n. 1115, avente per titolo:

« Istituzione degli addetti alla sicurezza nelle miniere ». Fu quella la prima iniziativa parlamentare al riguardo.

L'onorevole relatore dedica poche parole a quella proposta di legge ed afferma che, poiché dopo un parere dato dalla Commissione industria la proposta di legge venne deferita alla Commissione lavoro della Camera, il fatto dimostrerebbe come quella proposta abbia scarsa attinenza con il disegno di legge in discussione. No, onorevole Faletti; mi dispiace di non esser d'accordo con lei. In realtà vi fu un errore da parte della Commissione industria che io mi permisi di rilevare nel corso della discussione del bilancio dell'industria del 1956, affermando che nella proposta Bigiandi, per il suo contenuto avrebbe dovuto occuparsi la Commissione industria e non quella del lavoro.

E se v'è stata della confusione al riguardo ciò va addebitato proprio al Governo, come dimostra il fatto che mentre a Ribolla allora andò il ministro del lavoro onorevole Vigorelli, in Sicilia ora è andato l'onorevole Micheli, giacché è noto a tutti che la prevenzione degli infortuni nelle miniere è di competenza del Ministero dell'industria.

L'onorevole Faletti dice che quella legge aveva scarsa attinenza con quella che discutiamo ora. Avrò modo di dimostrare nel corso della discussione (non con parole mie, ma con parole del suo collega di partito onorevole Sabatini e con le decisioni adottate in questa stessa aula dall'ultima assemblea della C. E. C. A.) che è vero proprio il contrario.

Chiusa questa parentesi a proposito della valutazione della proposta Bigiandi, riprendiamo il discorso sul ritardo della discussione. Nel marzo 1955 un altro grave disastro colpì la famiglia dei minatori: quello di Morgnano. Anche allora i morti, purtroppo, si contarono a decine, proprio nella sua regione, onorevole Micheli. Nuove commemorazioni in Parlamento, nuovi impegni solenni da parte di tutti: bisogna fare qualcosa, bisogna mutare questa situazione, bisogna rinnovare queste leggi di polizia mineraria che sono vecchie di decenni. Da ogni parte queste dichiarazioni vennero fatte, però alla discussione della proposta di legge Bigiandi non si giunse, nonostante che da questi banchi se ne facesse richiesta anche in considerazione del fatto che la proposta stessa affronta il problema decisivo, cioè quello della partecipazione dei lavoratori al controllo sull'applicazione delle norme di sicurezza.

Solo il 25 maggio l'allora ministro dell'industria Villabruna presentava al Senato il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

disegno di legge che, poi, è quello attualmente in discussione con le modifiche apportatevi dall'altro ramo del Parlamento. Ciò avvenne un anno dopo il disastro di Ribolla, tre mesi dopo quello di Morgnano ed un anno dopo che il nostro gruppo parlamentare aveva presentato una propria proposta di legge. Noi insistemmo nel chiedere la discussione della proposta di legge Bigiandi e ci si rispose sempre che, poiché il Governo aveva presentato al Senato un disegno di legge che prevedeva la delega per questa materia, non si poteva discutere tale proposta e si doveva attendere che il Senato discutesse il disegno di legge presentato dal ministro Villabruna.

Il 19 aprile 1956, anche per esprimere concretamente la nostra opposizione al disegno di legge di delega presentato dal Governo, io ed altri colleghi presentammo la proposta di legge n. 2194 recante: « Norme di polizia per le miniere e cave ». Era un'altra iniziativa per chiedere che sollecitamente si aprontasse la discussione di questa importante questione, ma anche questo tentativo non ebbe alcun seguito.

Nell'agosto 1956 si verificò un altro grave disastro minerario, forse il più grave che la storia mineraria ricordi, quello di Marcinelle. Ancora una volta i morti fra i lavoratori delle miniere — purtroppo anche i lavoratori emigrati italiani — si contarono a centinaia. Si ebbero nuove commemorazioni e si è determinata una situazione paradossale: il Governo italiano chiese al governo belga misure più adeguate, provvedimenti più energici, l'aggiornamento delle norme di polizia mineraria ecc. Noi tacemmo per carità di patria! Avremmo potuto ben dire al Governo italiano: come osate voi rivendicare dal governo belga provvedimenti che ancora non avete preso per i minatori italiani nelle miniere italiane.

E avevano proprio questo senso le dichiarazioni fatte in quell'occasione dal collega Bigiandi, il quale, nel corso di quella discussione, ebbe a richiamare il Governo sulla necessità di giungere al più presto alla discussione dell'ammodernamento delle norme di polizia mineraria nel nostro paese. Ma nemmeno quella volta si discusse!

La discussione incominciò soltanto nel luglio 1957 al Senato, in uno scorcio di sessione prima delle vacanze estive e forse la stessa cosa sarebbe accaduta qui se non vi fosse stata la vigile attenzione del nostro gruppo parlamentare. Ma quando si è cominciato a discutere? Tre anni dopo il disastro di Ribolla, due anni dopo il disastro di Morgnano, un anno dopo il disastro di Mar-

cinelle, tre anni dopo che avevamo presentato la proposta di legge Bigiandi per la istituzione degli addetti alla sicurezza nelle miniere e un anno dopo la presentazione della mia proposta di legge sulle norme di difesa mineraria.

Sulla base di questi fatti appare chiaramente la carenza governativa e non ci si venga a dire, per carità, che il Governo ha fatto il suo dovere perché ha presentato il disegno di legge, e che poi se non si è discusso la colpa sarà del Senato o della Camera. È noto a tutti che in seno al Governo vi è addirittura un ministro con l'esclusivo compito di coordinare l'attività del Governo con l'attività parlamentare. Se il Governo avesse voluto pervenire presto alla risoluzione di questa questione, avrebbe potuto arrivarci, così come ci arriva quando si tratta di provvedimenti che lo interessano.

Ecco perché abbiamo voluto dire la nostra opinione su questa parte della relazione dell'onorevole Faletti, perché ci sembra che l'onorevole relatore in questa sua parte tende appunto a nascondere la carenza governativa in questo campo ed implicitamente anche la insensibilità dei datori di lavoro di fronte ai problemi della sicurezza nelle miniere.

È chiaro che, visto in questo quadro, l'incitamento a far presto del relatore è perlomeno singolare. Se avevate tanta fretta, perché non avete discusso la legge quattro anni fa quando noi lo chiedevamo?

Ora ci si dice di non discuterla perché non si vogliono modificazioni, ma noi riteniamo che possa e debba essere modificata almeno in alcune sue parti.

Si dirà che siamo alla fine della legislatura. Ma abbiamo un precedente proprio di questi giorni: la legge per i pensionati. Si diceva: non modifichiamo il provvedimento, altrimenti non saremo in grado di pagare le pensioni ai vecchi. Ebbene, abbiamo modificato la legge sulle pensioni; la legge è ritornata al Senato e dopo due giorni è stata varata. Quindi, se vi è l'accordo su alcune questioni che per noi sono essenziali, si potrà ugualmente arrivare a varare la legge. Le nostre proposte non sono campate in aria, sono proposte che ci sono indicate, tra l'altro, da risoluzioni, alle quali ha aderito anche il Governo italiano, sia della C. E. C. A. sia del *Bureau international du travail*, che vi leggerò fra poco.

Ma poi vi è una ragione di principio. Se le leggi che ci vengono dal Senato non si devono discutere e modificare, che funzione hanno i due rami del Parlamento? Tanto più

la fretta appare singolare ove si pensi che la legge madre in questa materia risale al 1893 e l'onorevole Faletti ci ha elencato tutti i successivi provvedimenti integrativi. Quindi, se si aveva fretta, ve ne era del tempo per migliorare la situazione in questo campo! Non credo che sia una settimana quella che possa fare crollare il mondo.

D'altra parte, l'importanza di questa legge è preminente: basta pensare che deve migliorare le norme di sicurezza. Noi siamo il paese di Ribolla, di Morgnano, dei molti figli caduti nel disastro di Marcimelle, siamo il paese dove ancora alcuni giorni fa un altro disastro (quello di Gessolungo) ha seminato nuovi lutti, nuovi morti nella categoria dei minatori. E non soltanto i lavoratori delle miniere, ma anche l'opinione pubblica, che da questi tragici fatti ha imparato a conoscere le condizioni in cui vivono i lavoratori delle nostre miniere, chiede che qualcosa di meglio sia fatto e sia fatto prontamente.

Questa legge deve regolare anche (e la delega al Governo ce lo dice) il buon governo dei giacimenti. Si tratta di un patrimonio dello Stato che viene dato in concessione a coloro che sfruttano poi le miniere. E il fatto che vi sia o meno un razionale sfruttamento di questi giacimenti è un problema di interesse nazionale la cui importanza a nessuno sfuggerà.

La cosa più grave è che in questo quadro si deve tener conto che nel settore minerario italiano domina particolarmente un gruppo minerario, quello della società Montecatini, che praticamente fa il bello e il cattivo tempo in materia di sfruttamento dei giacimenti, imponendo lo sfruttamento dei giacimenti minerari non secondo il principio del loro razionale sfruttamento, ma secondo la legge ferrea del massimo profitto per i monopoli. Come è noto, è in corso in questo momento un dibattito in seno agli organismi internazionali della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Qual è il nostro orientamento in ordine a questo dibattito? Quali sono le nostre proposte concrete? Quali problemi, in concreto, vogliamo risolvere nella legislazione interna del nostro paese?

Il ministro Gava, parlando al Senato, ha detto che dobbiamo partecipare alla elaborazione dell'ordinamento minerario su di un piano europeo e in posizione di avanguardia. Ma se noi vogliamo dare un significato concreto a queste parole cosa dobbiamo dedurne? Dobbiamo, evidentemente, dedurne che noi dovremmo essere alla testa di tutti i paesi nell'attuazione di quelle misure che meglio

proteggano la salute e la vita dei lavoratori all'interno delle miniere, che meglio assicurino il buon governo dei nostri giacimenti. È quindi importante che noi traduciamo in disposizioni concrete di legge queste affermazioni di principio, queste posizioni politiche enunciate dall'onorevole Gava al Senato.

D'altra parte, onorevoli colleghi, quanto sia necessario discutere ulteriormente su questa materia, sulla quale ci siamo sforzati di richiamare più volte l'attenzione del Parlamento e del Governo, sempre, purtroppo, senza molto successo, balza agli occhi ove si consideri la situazione tuttora drammatica esistente nelle nostre miniere. Situazione, onorevole Faletti, che non appare dalla sua relazione ricolma di dichiarazioni ottimistiche nè dal discorso tenuto al Senato dall'onorevole Gava. Bisogna avere il coraggio di guardare la realtà in faccia, senza il timore di denunciare implicitamente la carenza degli organi governativi e di denunciare esplicitamente le responsabilità dei concessionari delle miniere.

La situazione infortunistica nelle miniere è grave ed allarmante, checché ne dica l'onorevole Faletti nella sua relazione. L'onorevole Faletti si appoggia volentieri sui dati statistici e dice, ad esempio: «L'indice della mortalità nelle nostre miniere è andato sensibilmente riducendosi nel tempo, con andamento costante. Da 1,93 per mille operai occupati nel decennio 1924-33 a 1,16 nel decennio 1944-53. I valori di questo ultimo decennio sono i più bassi della nostra storia mineraria e sono dell'ordine di grandezza di quelli di molti altri paesi minerari».

Onorevole Faletti, ella sa benissimo che certe volte le cifre possono essere alterate.

FALETTI, *Relatore*. Si tratta di dati ufficiali.

TOGNONI. Esatto. Però, vorrei farle osservare che ella prende in considerazione il decennio che va dal 1924 al 1933 ed il decennio che va dal 1944 al 1953. Le vorrei far osservare un piccolo particolare: nel 1954 sono morti 43 minatori in un sol giorno a Ribolla e nel 1955 ne sono morti più di 20 a Morgnano. Proprio per caso la citazione dei suoi dati si arresta al 1953. È inutile, onorevole Faletti, che ella cerchi di distorcere in questo modo le statistiche, per poter affermare che il fenomeno infortunistico sarebbe sensibilmente diminuito.

DI MAURO. In questo modo, si falsificano i dati!

FALETTI, *Relatore*. Sono dati ufficiali forniti dal Ministero dell'industria e del commercio!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

TOGNONI. Non dico che ella abbia falsificato i dati; però avrebbe potuto prendere in considerazione un decennio che terminasse nel 1958. In questo caso, evidentemente, i conti non le sarebbero più tornati e non avrebbe potuto così spezzare una lancia a favore del Governo e degli industriali minerari. Perciò ella ha preso i dati relativi ai decenni che più le facevano comodo. La nostra accusa non è, dunque, ripeto, di aver falsificato i dati bensì quella di averli distorti per dimostrare la validità della sua tesi.

Per quanto riguarda gli infortuni mortali, onorevole Faletti, si metta almeno d'accordo con il suo collega Quarello il quale, nella relazione al bilancio dell'industria del 1956, fra i molti dati scelti astutamente, se ne è lasciato sfuggire uno che davvero non milita a favore della sua tesi: l'onorevole Quarello ha affermato che nel 1951 i 79 morti delle miniere in Italia rappresentavano l'1,85 per mille, mentre nel Belgio, nello stesso periodo, vi sono stati 199 morti, pari all'1,38 per mille.

Cioè vi sono stati proporzionalmente meno morti in Belgio che in Italia: la cosa è abbastanza significativa, soprattutto dopo quanto abbiamo saputo sulle norme di sicurezza vigenti nelle miniere belghe.

Comunque, nel 1948, su 75.488 addetti all'industria mineraria, si ebbero 53 morti, mentre nel 1954 i morti furono 103, nonostante che gli addetti alle miniere fossero 14 mila in meno, cioè 61.489. Credo dunque che l'ottimismo del relatore e del ministro, per quanto riguarda la dinamica degli infortuni mortali, non abbia ragione di essere, almeno ai fini di una discussione seria su questo settore di attività, quale quella che dobbiamo fare in Parlamento.

Considerazioni ancora più gravi dobbiamo fare se dagli infortuni mortali passiamo agli infortuni leggeri. Francamente ella, onorevole relatore, ci fa diventare, nostro malgrado, sospettosi. Infatti, se per gli infortuni mortali ella cita i dati relativi ai decenni che le fanno comodo, per quelli leggeri, non essendo possibile nemmeno questa distorsione delle cifre, non li cita affatto e si limita a dire che « gli indici di frequenza degli infortuni leggeri sono aumentati negli ultimi anni, così come è avvenuto in tutti i rami industriali e presso tutti i paesi. Si ha ragione però di ritenere — aggiunge, e la sua affermazione è davvero grave, onorevole Faletti — che lo aumento sia in buona parte apparente, perché dovuto ad un aumento delle denunce conseguente alla rivalutazione delle inden-

nità di infortunio attuata con la legge del 1949 ».

DI MAURO. Si vergogni a scrivere queste cose, onorevole Faletti!

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, le ordino di non usare tali termini!

FALETTI. *Relatore.* La mia affermazione è logica, come dimostrerò ulteriormente. Non ho davvero bisogno di vergognarmi di nulla, onorevole Di Mauro. Ella non ha capito il significato di quanto ho scritto.

TOGNONI. La cosa è grave, onorevoli colleghi, perché, se le statistiche degli infortuni mortali indicano un'incidenza relativamente bassa, dell'1 o 2 per mille, sono proprio gli infortuni leggeri che danno il senso della drammaticità della situazione, in quanto tali infortuni sommano a migliaia. Onorevole Faletti, ella avrebbe potuto più agevolmente di noi attingere alle statistiche ed avrebbe potuto citare i dati relativi agli infortuni leggeri.

In tal caso ella avrebbe scoperto che nel 1948, con 75.488 addetti all'industria mineraria, si ebbero 11.110 infortuni; nel 1952, su 70.647 addetti (5 mila in meno rispetto al 1948), gli infortuni aumentarono di oltre 5 mila unità, essendosene registrati 16.450; nel 1954 gli addetti alle miniere furono ulteriormente ridotti, essendo discesi a 61.489 (14.500 in meno rispetto al 1948) e gli infortuni sono saliti ancora (17.955), cioè sono aumentati di 6.500 unità.

Questa è la situazione. Perché ella, onorevole Faletti, non ha ricordato questi dati nella sua relazione? Essi denunciano la drammatica situazione che esiste nelle nostre miniere. Ella ha invece voluto, quasi per sdrammatizzare questa situazione, affermare che l'aumento è soltanto apparente per il fatto che ora le rendite sono aumentate e quindi vi è più interesse a denunciare l'infortunio subito. Ma questo si può riferire a qualche decina o a qualche centinaia di unità. In questo caso, invece, l'aumento è impressionante: da 11.000 a 17.000 casi, su un complesso di 75.000 addetti, ora discesi a 61.000. Faccia i suoi calcoli, onorevole Faletti, e vedrà che non si tratta di un aumento di poco conto.

Quindi anche in questo caso il suo ottimismo non può apparire che di maniera, per far piacere a qualcuno, non per favorire la concretezza e la serietà dello studio dei problemi.

FALETTI, *Relatore.* Non devo far piacere a nessuno, ma solo a me stesso.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

TOGNONI. Ne prendiamo atto; devo però concludere che ella ha dei gusti non molto apprezzabili.

L'infortunio di cui non parla nella sua relazione, onorevole Faletti, è l'infortunio più grave, più silenzioso ma più micidiale per i minatori: la silicosi, per la quale vigono e devono essere applicate severe misure di sicurezza. Potrei citarle i dati di un'inchiesta fatta dall'E. N. P. I. in Sardegna sulla silicosi, dalla quale risultano dati impressionanti: su 3.899 operai schermografati, 441 sono stati riscontrati silicosici agli effetti della legge che dà loro diritto a una rendita per infortunio. Nel 1951, su 2.887 schermografati, se ne sono riscontrati affetti 687, cioè la percentuale è aumentata dall'11 al 23 per cento. Posso dirle per esperienza, poiché vivo in una provincia mineraria e poiché io stesso sono minatore, che il 50 per cento dei minatori delle province di Grosseto e di Siena, in misura più o meno forte, sono colpiti da questa malattia professionale.

Questo è il quadro, non tranquillizzante ma drammatico, che emerge dall'esame reale della situazione esistente nella nostra industria mineraria. Se si vogliono operare quelle svolte radicali che sono necessarie per superare questa situazione, se si vogliono indicare i giusti rimedi, si deve avere il coraggio di far conoscere questo quadro drammatico.

Quali sono le cause degli infortuni nell'industria mineraria? Noi abbiamo visto come dal 1948 al 1954 si è passati da 11.000 a 17.000 infortuni; nello stesso periodo si è passati da 75.000 addetti all'industria mineraria a 61.000. Cosa è successo, nello stesso periodo nella dinamica della produzione?

L'onorevole Quarello, nella sua relazione al bilancio della industria del 1956, scrive: « Fatta uguale a 100 la produzione del 1947, si ha 258 per i primi nove mesi del 1955 ». Sono diminuiti gli addetti alle miniere; sono aumentati enormemente gli infortuni; è aumentata enormemente la produzione. L'aumento della produzione è stato determinato in parte, senza dubbio, da certi ammodernamenti tecnici che sono stati introdotti nel processo produttivo della nostra industria mineraria; ma l'aumento è dovuto essenzialmente alla intensificazione dei ritmi di lavoro all'interno delle miniere, mentre nel paese, a causa della vostra politica, diminuiva la forza contrattuale degli operai ed aumentava il potere contrattuale e politico dei monopoli industriali.

Ecco una delle cause essenziali degli infortuni. È inutile che noi enunciamo le più belle norme tecniche nella legge di polizia mine-

riaria, se poi non abbiamo il coraggio di affondare il bisturi in quella che è la ragione determinante ed essenziale dell'aumento impressionante degli infortuni del lavoro nelle miniere.

Questa constatazione appare evidente, se si esaminano le cause cosiddette tecniche degli infortuni. Il 35-40 per cento di essi avviene per franamenti: Mi sa dire l'onorevole Faletti che correlazione ha questo tipo di infortuni con lo sviluppo produttivo e tecnico di cui egli parla nella sua relazione? Lo sviluppo tecnico, semmai, dovrebbe diminuire questi infortuni, in quanto esso dovrebbe offrire maggiori possibilità di prevenire franamenti armando più solidamente le gallerie...

FALETTI, *Relatore*. Gli infortuni per franamento sono diminuiti, come faccio notare nella mia relazione, anche se il loro numero è, purtroppo, ancora abbastanza elevato.

TOGNONI. L'incidenza di questo tipo di infortunio nel quadro generale è ancora alta.

Un altro tipo di infortunio che appare incompatibile con i nuovi processi produttivi è rappresentato dagli scivolamenti e cadute lungo le vie di transito, che rappresentano il 10,5 per cento del totale. Quale relazione può avere questo tipo di infortunio con i progressi tecnici introdotti nelle miniere? Se qualcuno mi sa spiegare questo fatto, sono qui ad attendere i suoi lumi.

Il 5,5 per cento degli infortuni è conseguente a scoppi di *grisou* e soltanto il 6,95 per cento è determinato dall'uso di utensili. Anche quest'ultimo dato è importante, perché dimostra come non risponda affatto a verità l'affermazione che sia soprattutto il progresso tecnico la causa dell'aumento degli infortuni nelle miniere. Il fatto che soltanto il 6,95 per cento di infortuni sia dovuto all'uso di utensili sta a dimostrare proprio l'opposto.

Se vogliamo quindi cercare le vere cause degli infortuni, dobbiamo orientarci in ben diverse direzioni. In questo senso dobbiamo dire che il disegno di legge al nostro esame non affronta il fondo del problema. Per dare un'immagine del carattere del vostro disegno di legge potremo dire che esso ci porta al 1958 per quanto riguarda gli aspetti tecnici del problema, ma ci fa rimanere fermi al 1893 per quanto riguarda gli aspetti economico-sociali della questione, che rappresentano poi la causa essenziale degli infortuni sul lavoro. Questo fatto pone il Governo italiano non già in una posizione di avanguardia, come ebbe a sostenere il ministro Gava parlando al Senato, ma di fanalino di coda nell'ambito

stesso dei paesi aderenti alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

A questo proposito non voglio spendere parole mie per indicare quali siano le misure da adottare per risolvere, o almeno per avviare a soluzione il problema degli infortuni nelle miniere. Voglio leggervi alcune dichiarazioni fatte dall'onorevole Sabatini all'ultima assemblea della C. E. C. A. e che egli, ritengo, ripeterà senz'altro in quest'aula nel suo intervento e tradurrà le sue idee in concrete iniziative legislative che modifichino il testo governativo.

« Altre considerazioni — diceva l'onorevole Sabatini all'assemblea della C. E. C. A. — potrebbero essere fatte sull'ambiente in cui il lavoratore viene a vivere, la casa, la sistemazione, la possibilità di contatti con i familiari e così via... Sono invalsi e sono largamente in uso nelle miniere i sistemi della retribuzione a cottimo. Non credo di dire cosa nuova circa il costo delle retribuzioni e l'incidenza che può esercitare l'adozione di un sistema anziché di un altro in ordine alla sicurezza dei lavoratori. Il fatto è che alcuni dei lavoratori, sotto l'incitamento ad una maggior produzione per ottenere maggiore guadagno, si trovano qualche volta tentati di trascurare certi accorgimenti, che, se osservati, potrebbero invece garantire la loro sicurezza personale ». E continua: « Il problema delle tariffe del cottimo deve avere determinate garanzie e io penso che non devono essere direttamente i lavoratori ed i loro capi a stabilire le tariffe » (non abbia preoccupazioni l'onorevole Sabatini, chi stabilisce le tariffe sono i capi, non i lavoratori i quali, purtroppo, in molti casi devono soltanto subirle) « con gli imprenditori, ma si debba stabilire che le tariffe di retribuzione a cottimo abbiano ad essere fissate con il concorso e l'intervento delle rappresentanze sindacali per avere la garanzia che non vi siano tariffe così limitate che si richiedano impegni eccessivi per accedere al giusto guadagno ».

SABATINI. Confermo queste mie affermazioni.

TOGNONI. Condivido quanto ella ha detto, ma a questo proposito devo fare una osservazione: la questione non è del sistema di cottimo, è del sistema e nel sistema. Questo deve essere ben chiaro, anche se l'onorevole Sabatini conclude asserendo che bisogna fissare delle retribuzioni eque che non spingano a trascurare le norme di prevenzione e sicurezza per guadagnare quel poco che è necessario per mantenere la famiglia del lavoratore.

Ma vi è di più. Vi sono risoluzioni di questo organismo nelle quali si legge: « Per quanto riguarda l'aspetto umano del problema, insiste sull'importanza crescente dei fattori umani nella lotta contro gli infortuni sul lavoro; ritiene che la ricerca di una maggiore sicurezza non debba avvenire in relazione all'effettivo infortunio, bensì debba tendere ad agire preventivamente sul complesso delle situazioni materiali e umane che possono rappresentare i rischi di infortunio ».

Potri continuare a citare deliberazioni della C. E. C. A., ma voglio leggervi una deliberazione più recente del novembre-dicembre 1957 dell'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra, in cui è detto testualmente: « I sistemi di retribuzione, le norme e la durata del lavoro dovranno essere fissati in maniera da non compromettere la sicurezza ». Quindi la deliberazione citata riconosce alle norme ed ai sistemi di lavoro la funzione preminente e determinante negli infortuni sul lavoro.

È detto poi nella risoluzione sesta: « Raccomanda alle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori di esaminare attraverso la contrattazione collettiva il problema della riduzione dell'orario di lavoro senza diminuzione di salario, e raccomanda egualmente ai governi di prestare la loro assistenza secondo le modalità e nelle misure previste dalla pratica nazionale ».

Ecco qual è l'orientamento che si prospetta dai dibattiti e dalle discussioni che avvengono anche sul piano internazionale. La vostra impostazione, che si traduce nel disegno di legge in esame, è staccata dalla realtà della quale vi ho parlato e da queste correnti di opinioni che si vanno determinando negli stessi organismi internazionali.

Per significare come essenziali sono i fattori di carattere umano, economico e sociale ai quali dobbiamo guardare in modo particolare, desidererei dirvi come il minatore prende la silicosi. Teoricamente, contro la silicosi esistono misure di prevenzione. Si dice al minatore che lavora dove vi è la silice: tieni la maschera durante il giorno, esegui la perforazione con l'acqua, quando il minerale è abbattuto rendilo poltiglia per diminuire lo spolverio; fai le operazioni di caricamento sempre con la maschera, quando sono esplose le mine prima di ritornare al lavoro attendi un po' di tempo, perché si genera il pulviscolo che entra nei polmoni e li pietrifica.

Tutto questo è vero in linea teorica. Ma nella realtà questo non succede. Non

lo dico perché ho fatto degli studi a tavolino, ma perché in quei cantieri ho lavorato e ho visto cosa si verifica. Si perfora con l'acqua: la polvere si riduce del 75 per cento, ma quel 25 per cento che rimane è micidiale. In cantiere appena si respira; la fiaccola della lampada quasi non si vede a causa della polvere che rimane simile ad una fitta nebbiolina.

È prescritto che, allorché esplodono delle mine, occorre aspettare del tempo: immaginatevi cosa succede quando esplodono 20-25 mine tutte insieme. Inoltre, bisognerebbe bagnare tutto il minerale abbattuto, e questo lo si fa quando nel cantiere vi è l'acqua. Tutte queste operazioni vanno compiute sempre con la maschera di protezione. Ma come fa il minatore ad osservare tutte queste raccomandazioni, se al mattino passa il capo reparto e gli dice: « Questa sera devi aver prodotto tanti vagoni, altrimenti avrai il biglietto di punizione per scarso rendimento »? Come fa il minatore ad ottemperare a queste raccomandazioni, quando gli viene detto: « Se vuoi guadagnare 400-500 lire di cottimo, a integrazione del tuo scarso salario, devi riempire tanti vagoni »? Questa minaccia sovrasta quella del biglietto di punizione, in quanto la retribuzione è insufficiente e l'unico cottimo, che il padrone fissa in maniera unilaterale senza contrattarlo con i lavoratori, basta a spingere questi ultimi a trascurare le norme di prevenzione.

Noi vediamo così che vi sono minatori di 25-30 anni già addetti alle lavorazioni esterne, inidonei come sono ad altre lavorazioni; ragazzi ancora, che hanno già l'indennizzo per perdita del 40 o del 45 per cento di capacità lavorativa per silicosi: sono uomini finiti! E posso parlarvene, purtroppo, per dolorosa esperienza, perché mio padre è morto anzitempo perché aveva la silicosi e perché ho un fratello relativamente giovane, già colpito da questa malattia e che già è in pensione per non avere le forze per continuare il lavoro.

Ecco come stanno le cose. Voi potete pure adottare norme che prescrivono questi sistemi di protezione, ma la realtà è quella che vi ho detto. E se voi non incidete sui rapporti economici e sociali, sulla contrattazione del salario, sui sistemi di coltivazione, non farete gran che per diminuire gli infortuni e le malattie professionali nelle miniere.

Ecco perché, pur rendendoci conto che in questo provvedimento tutti questi aspetti non possono essere affrontati, noi abbiamo presentato un ordine del giorno con cui chie-

diamo che si faccia il possibile per ridurre l'orario di lavoro nelle miniere, per ridurre l'età pensionabile per i minatori e per facilitare la contrattazione del salario e dei cottimi. Queste sono le questioni essenziali, decisive, che incidono sull'aumento degli infortuni. È in questo senso che noi ci muoviamo con il nostro ordine del giorno e con gli emendamenti che prevedono la costruzione di case, che disciplinano le condizioni economiche delle famiglie dei minatori e via di seguito.

Questa dovrebbe essere, secondo noi, la linea politica che il Governo dovrebbe darsi in materia di sicurezza sul lavoro; salvo poi a devolvere a regolamenti di applicazione o a leggi delegate quei principi di carattere tecnico che nessuno pretende siano discussi in Parlamento. Voi volete far passare come norme di carattere tecnico norme che tali non sono: ecco perché abbiamo espresso la nostra opposizione alla delega.

Stabilita la linea che si deve seguire, è giusto quanto dice l'onorevole Faletti, cioè che bisogna rafforzare i distretti minerari. Ma su questo argomento gli onorevoli Faletta, Di Mauro ed io stesso abbiamo presentato ordini del giorno ed interrogazioni a non finire. Si è parlato di questo problema in occasione di tutte le discussioni dei bilanci del Ministero dell'industria.

Nella relazione al bilancio del 1956, l'onorevole Quarello scriveva: « Un numero di oltre 9.000 tra miniere e cave e quello di 184 funzionari fra ingegneri e periti, su 249 previsti dall'organico, ci danno il senso della debolezza di questo organismo ». Convenni con l'onorevole Quarello che non tutte le miniere e cave sono attive o di grande entità, ma è evidente la sproporzione fra 9 mila attività estrattive ed i 249 posti previsti dall'organico. Quindi siamo d'accordo sulla necessità di rafforzare i distretti, ma è indispensabile che i distretti lavorino con uno spirito nuovo e che non si ripeta più quello che è accaduto a Ribolla e in altri casi. Infatti, quando i distretti minerari inviano i loro funzionari per le visite di controllo, e ciò avviene raramente per il numero ridottissimo del personale, questi devono chiedere informazioni sulle condizioni delle miniere e se sono osservate le norme sulla sicurezza anche ai rappresentanti delle commissioni interne. Quasi sempre invece essi si recano presso le direzioni, cioè vanno proprio da coloro che devono essere controllati.

Vi deve essere, pertanto, uno spirito ed una nuova volontà nell'azione di questi di-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

stretti minerari: ecco perché noi abbiamo insistito tanto sulla importanza della proposta di legge Bigiandi ed abbiamo presentato appunto due emendamenti al disegno di legge in discussione per chiedere che si riconosca ai minatori il diritto di partecipare essi stessi al controllo dell'applicazione delle norme di sicurezza. Onorevoli colleghi, non ne fate pertanto una questione di ingerenza negli affari dell'amministrazione dello Stato. Non si tratta di questo. L'azione dei minatori presente e passata sta a testimoniare. I lavoratori delle miniere hanno sempre denunciato queste deficienze, prima ancora che i disastri minerari si verificassero, e in questo hanno sempre dimostrato una grande sensibilità e senso di responsabilità.

Non di interferenze si tratta, ma soltanto della partecipazione attiva da parte loro al controllo dell'applicazione delle norme di sicurezza. Voi avete avuto un tragico esempio, il disastro minerario di Ribolla, il quale certamente poteva essere evitato, signor ministro ed onorevoli colleghi, se si fossero ascoltati i preavvisi che i rappresentanti della commissione interna avevano dato, se si fosse presa in considerazione la loro denuncia circa la situazione in cui versava quella miniera. Fu proprio un funzionario di un distretto minerario (ed io sono d'accordo che non si debbono confondere tutti i funzionari dei distretti minerari con questo) e precisamente l'ingegner Seguti, capo del distretto minerario di Grosseto, che in un rapporto inviato al prefetto ed al Ministero dell'industria scrisse che tutto andava bene nella miniera di Ribolla: lo scrisse pochi mesi prima del tragico disastro in cui persero la vita 43 minatori, disastro che dimostrò la esattezza delle denunce dei lavoratori.

E voi, con questi precedenti, volete ancora che gli operai non partecipino al controllo delle norme di sicurezza! Voi così facendo non vi mettete in una posizione di avanguardia nel campo internazionale, come ha affermato il ministro Gava parlando al Senato. Voi vi mettete in coda alle altre nazioni. E questo non lo dico io; vorrei rilegervi quello che ha dichiarato l'onorevole Sabatini all'assemblea della Comunità carbo-siderurgica, vorrei legervi le deliberazioni adottate da quella Comunità e quello che ha deciso l'Ufficio internazionale del lavoro.

Ecco che cosa dice l'assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio: « ... Ricorda la necessità della effettiva partecipazione dei delegati del personale alle disposizioni relative all'educazione ed alla preven-

zione in tema di sicurezza ». Quindi si riconosce la necessità dell'effettiva partecipazione dei delegati del personale a questo controllo.

L'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra: « Gli operai potranno collaborare attivamente alla prevenzione degli infortuni e alla promozione della sicurezza. A questo fine si devono incoraggiare e sviluppare, tenendo conto della situazione di ciascun paese, le seguenti iniziative: 1°) sia il sistema dei delegati della sicurezza o di ispettori di lavoro eletti o nominati dal personale delle miniere sia il sistema dei comitati misti di igiene e di sicurezza, sia infine l'applicazione contemporanea dei due sistemi ».

E potrei continuare ancora dicendo, senatore Gava, che la regione siciliana ha già deliberato in questa materia istituendo gli addetti alla sicurezza.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questo è previsto dall'articolo 3 del disegno di legge in esame.

TOGNONI. Vi sono le esperienze di Ribolla, vi è un diritto che non possiamo contestare ai lavoratori delle miniere: quello di partecipare al controllo dell'applicazione di quelle norme che tutelano la loro vita e la loro salute. Vi è inoltre un orientamento in questo senso sul piano internazionale.

Voi dite che volete coordinare la materia tenendo presenti gli orientamenti della C. E. C. A. Ma quali sono questi orientamenti? In Belgio ed in Francia funzionano come funzionano, hanno l'efficacia che hanno, ma vi sono già gli addetti alla sicurezza eletti dai lavoratori.

Voi dite di voler coordinare la nostra legislazione in materia di polizia mineraria con quella dei paesi della Comunità del carbone e dell'acciaio. Nonostante le risoluzioni della C. E. C. A. e dell'Ufficio internazionale del lavoro, nonostante l'esistenza degli addetti alla sicurezza in Francia e in Belgio, voi affermate di non voler istituire questi addetti in Italia. Ma come potrete allora affermare che assumete una posizione di avanguardia nelle discussioni e nelle decisioni che si prendono in questa materia nell'ambito internazionale?

Sono curioso di sentire che cosa affermerà l'onorevole Sabatini e se riterrà che sia una posizione di avanguardia quella assunta nel disegno di legge al nostro esame. Vorrei che egli non ci venisse a dire che bisogna accettare, non modificare il disegno di legge e che, se mai, bisognerà presentare qualche ordine del giorno; e questo per non ritardare l'approvazione di questo disegno di legge e per

non danneggiare, quindi, gli operai ai quali non si è pensato, come ho dimostrato all'inizio, per tanti anni. Ricordo che in tre giorni abbiamo approvato la legge sulle pensioni, l'abbiamo modificata, che subito dopo il Senato l'ha approvata, e che ora è entrata in vigore.

Per quanto riguarda il buon governo, la delega è ancor più sbrigativa: « assicurare il buon governo dei giacimenti ». Ma come? Con quali mezzi? Con quali norme? Il senatore Gava, parlando al Senato, rispose al senatore Bitossi: ma, vivaddio, con la legge del 1927, che è redatta meglio dei vostri brutti emendamenti buttati giù con parole poco appropriate.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non facevo soltanto una questione di proprietà linguistica!

TOGNONI. Ella in sostanza affermava che, con parole peggiori, nei nostri emendamenti dicevamo quello che era prescritto già, a proposito del buon governo, nella legge mineraria del 1927.

La questione del buon governo è molto importante, perché, come osservavo all'inizio, si tratta di stabilire come si sfruttano le ricchezze del nostro sottosuolo che sono patrimonio dello Stato e vengono date in concessione agli industriali minerari, i quali per avere la concessione e per sfruttare i giacimenti pagano poche lire, una somma puramente simbolica rispetto all'entità dello sfruttamento della miniera. Lo Stato deve fare in modo che lo sfruttamento dei giacimenti sia razionale. Ma la questione del buon governo è importante anche per il fatto che in Italia nel settore minerario domina un grande gruppo industriale, la società Montecatini, che fa il bello ed il cattivo tempo in questo settore e che determina lo sfruttamento dei giacimenti minerari non in relazione al buon governo o ad uno sfruttamento razionale nell'interesse del paese, ma esclusivamente in relazione agli interessi del monopolio ed al principio della realizzazione del massimo profitto.

È a tutti noto come la Montecatini sia interessata nel settore minerario in ragione dell'84,2 per cento per l'alluminio, dell'85 per cento per la pirite, del 40 per cento per il piombo, del 20 per cento per lo zolfo; e l'elenco potrebbe continuare, ma non voglio tediare la Camera con la citazione di questi dati.

Qual è la politica di sfruttamento dei giacimenti minerari che pratica la Montecatini? Corrisponde essa alle esigenze del ra-

zionale sfruttamento e del buon governo dei giacimenti? No! Nel campo della pirite, ad esempio, lo sfruttamento non avviene in base alle esigenze del buon governo e badate, onorevoli colleghi, che la pirite è una grande ricchezza in quanto sta alla base della produzione dell'acido solforico; malgrado gli ultimi ritrovati francesi, secondo i quali l'acido solforico verrebbe prodotto con altri mezzi, la pirite resta alla base dell'industria chimica. Ebbene, la Montecatini non sfrutta razionalmente i nostri giacimenti di pirite; li sfrutta in relazione alla produzione che essa deve fare nel settore dei concimi, per mantenerne alti i prezzi. Non mi si venga a dire che il prezzo dei concimi viene stabilito dal Comitato interministeriale dei prezzi. Una tale affermazione non avrebbe consistenza: basta vedere il sistema con il quale i prezzi vengono stabiliti per accorgersi che chi detta legge in proposito è solo la Montecatini.

Non soltanto la Montecatini non applica i principi del buon governo e del razionale sfruttamento dei giacimenti di cui è concessionaria, ma influisce in senso negativo anche nello sfruttamento dei giacimenti di cui non è concessionaria. Posso portarvi, a conforto di questa tesi, un esempio clamoroso. Cinque anni fa una società dello Stato, la « Ferromin », in provincia di Grosseto, esattamente nell'Argentario, dove è concessionaria di una vecchia miniera di manganese, nel perimetro della propria concessione ha trovato un grande banco di pirite, forse uno dei più grossi attualmente esistenti. Si parla, infatti, di un banco dell'ordine di 15 milioni di tonnellate di pirite; per averne un'idea più precisa, si pensi che su questo banco si potrebbe impiantare una miniera con lavoro assicurato per 50 anni a 2 mila operai. Indubbiamente, si tratta di una grande ricchezza per il nostro paese.

FALETTI, *Relatore*. Dove è stato scoperto quel banco di pirite?

TOGNONI. Nel monte Argentario, in provincia di Grosseto. La società che ha provveduto alla scoperta è la « Ferromin », una azienda dello Stato recentemente staccatasi dalla Confindustria e facente attualmente parte dell'associazione delle aziende di Stato. Ebbene, questo giacimento di pirite non è stato ancora sfruttato.

Interrogai in merito l'onorevole Cortese, allora ministro dell'industria e del commercio, che da buon liberale mi ha risposto che non vi erano i mezzi per superare le difficoltà tecniche relative allo sfruttamento di questi giacimenti, per cui, se si fosse fatto avanti

qualche gruppo privato, gli avrebbe volentieri dato la concessione per l'inizio della coltivazione.

Questo è un bell'esempio, da parte di una azienda di Stato, di buon governo dei giacimenti. E si badi che la risposta dell'onorevole Cortese non fu campata in aria: da nostre informazioni risulta che son giunti sul posto i tecnici di una grande industria tedesca, la *Farben*, che pare abbia un accordo con la Montecatini in base al quale la *Farben* estrarrebbe la pirite portandola in Germania per la trasformazione in concimi. Naturalmente queste sono notizie non controllate.

FALETTI, *Relatore*. L'importante è che si sfrutti il giacimento.

TOGNONI. Allora non è liberale soltanto l'onorevole Cortese; non si può dire che il partito dei monopoli sia soltanto quello dell'onorevole Malagodi: esso ha trovato un sostenitore autorevolissimo nell'onorevole Faletti, che non sapevamo fosse favorevole ai monopoli e che, pertanto, ci ha fatto una grande rivelazione. (*Commenti al centro*).

Ho citato solo questo esempio, ma ve ne sarebbero altri. A proposito dello sfruttamento del carbone del Sulcis, ci viene ora da Carbonia la drammatica notizia che si vuole procedere ad ulteriori licenziamenti. Eppure, da 14 mila operai, siano scesi oggi a 5 o 6 mila unità impiegate in quelle miniere. Ricordo che, all'indomani della liberazione, uno studioso, il professor Levi, presentò una relazione sul modo di utilizzare questo carbone.

FALETTI, *Relatore*. Una relazione del Consiglio nazionale delle ricerche dichiara quelle utilizzazioni non convenienti.

TOGNONI. Volevo soltanto farle osservare che, guarda caso, negli anni in cui non s'è fatto niente, a dirigere la Carbosarda vi era l'ingegner Rosta, il quale attualmente è direttore del servizio minerario della società Montecatini; ed ella sa, onorevole Faletti, quali utilizzazioni prevedesse il piano Levi anche nel campo dei concimi: ma quella è caccia riservata alla Montecatini.

FALETTI, *Relatore*. La commissione del Consiglio delle ricerche era composta di professori universitari.

TOGNONI. Mi attendo che ella si affidi ad altri professori per dimostrare che il banco di pirite dell'Argentario non può essere sfruttato dall'azienda di Stato.

Ma anche nel Valdarno, allorché i minatori lottavano per imporre una diversa utilizzazione del bacino lignitifero e ci si orientava quindi verso la produzione dei concimi azotati,

la Montecatini è intervenuta ed allora ci si è rivolti alla produzione di energia elettrica. Noi, beninteso, non disapproviamo questo tipo di utilizzazione, ma le ragioni in base alle quali esso è stato preferito sono quelle di non invadere il campo della Montecatini. Dal canto suo l'ingegnere Mattei, per impiantare uno stabilimento a Ravenna per la produzione di concimi, ha dovuto affrontare tuoni e fulmini da parte del monopolio della Montecatini e dei suoi numerosi amici.

Potrei continuare portando l'esempio dello zolfo siciliano, da cui risulta che la politica che è stata condotta nel settore minerario è stata soprattutto una politica di rapina, tendente a sfruttare la congiuntura favorevole, senza curare l'ammodernamento degli impianti, a non far progredire la nostra industria mineraria, a guadagnare il più possibile quando la congiuntura era favorevole: tanto vi sarebbe stata la valvola dei licenziamenti quando la congiuntura fosse finita. Ho lavorato nella miniera di Ribolla, onorevole Gava, ed in quel periodo nella miniera lavoravano circa 4 mila operai. La Montecatini non si preoccupava di niente, perché allora vendeva tutto (la pezzatura, il tritello, la polvere) a prezzi iperbolici. Allora non si pensava ad altro che a tirar fuori carbone. Da 4 mila, quando la congiuntura del mercato è diventata meno favorevole, a Ribolla si è scesi a 700 operai. Prima la Montecatini aveva realizzato miliardi di profitti, poi, quando la congiuntura è stata meno favorevole, ha cominciato col dire: siamo arretrati, non possiamo competere con i costi di produzione del mercato; e così la soluzione è stata quella di ricorrere ai licenziamenti. Lo stesso in una certa misura è avvenuto in Sardegna ed in altre regioni d'Italia.

Ecco perché, onorevoli colleghi, è necessario che noi qui diciamo una parola chiara e precisa. Non giochiamo a rimpattino! Una seria politica per un razionale sfruttamento del nostro patrimonio minerario la si potrà avere soltanto seguendo la strada opposta a quella che voi avete percorso fino ad oggi: occorre cioè una politica nuova, che elimini gli ostacoli costituiti dai monopoli e particolarmente dal monopolio della Montecatini, e faccia perno sulle aziende di Stato perché queste diventino aziende di paragone anche in questo settore.

Fino ad oggi, ripeto, voi avete fatto esattamente il contrario, e pare abbiate il proposito di continuare su questa linea. Noi vi comprendiamo, in un certo senso: non possiamo pretendere da voi la nazionaliz-

zazione della Montecatini, e neanche una politica efficace contro i monopoli. Sentiamo che questo è un problema di rapporti di forza. Del resto voi non volevate neppure lo sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confindustria; ma i lavoratori lo hanno realizzato e ve lo hanno imposto e prima o poi vi imporranno anche la nazionalizzazione di questo settore.

SABATINI. Bisogna essere obiettivi: in quel caso il gruppo della democrazia cristiana votò a favore dello sganciamento delle aziende I. R. I. dalla Confindustria.

TOGNONI. La democrazia cristiana ha votato anche l'abolizione del dazio sul vino, mentre fino a tre giorni prima aveva detto di essere contraria.

Ma noi ora non vi chiediamo la nazionalizzazione, anche se sappiamo che questa è la misura essenziale per assicurare il buon governo dei giacimenti.

SABATINI. Dite tante cose, ma nei paesi dove siete al governo voi succede anche di peggio!

TOGNONI. È il solito ritornello: cerchi almeno di essere più arguto.

SABATINI. Sapete tutto, ma dove governate voi...

TOGNONI. In Italia non abbiamo mai governato. Dove governiamo noi, i minatori sono trattati un po' meglio.

Una voce al centro. E ci auguriamo che aspettiate un po' a governarci!

TOGNONI. Noi, invece, ci auguriamo di farlo presto.

È per questi obiettivi, infatti, che si battono i lavoratori delle miniere, quelli della Maremma come quelli della Sicilia, della Sardegna e del Valdarno. Ovunque, se voi prestate attenzione alle loro lotte, i lavoratori, insieme con le rivendicazioni salariali, affermano sempre l'esigenza dello sviluppo dell'industria mineraria, della sua salvezza. Ecco perché noi confidiamo soprattutto nella loro azione per raggiungere quello che è l'obiettivo essenziale, il traguardo principale della nostra lotta in questo campo: la nazionalizzazione del monopolio ed una efficace azione dell'industria di Stato nel settore minerario.

Ma, come dicevo, ora non vi chiediamo questo; vi chiediamo, invece, delle affermazioni più precise per quanto riguarda questo problema. A tal fine abbiamo presentato un emendamento, perché nella legge, laddove si parla di assicurare il buon governo dei giacimenti minerari, si specifichi: « non solo in relazione all'uso dei nuovi procedimenti

tecnici, ma anche alla quantità e alla qualità della mano d'opera impiegata ».

Il ministro Gava, rispondendo al senatore Bitossi, nel corso della discussione svoltasi al Senato ha osservato, a proposito dell'emendamento da noi presentato, che esso non faceva che riprodurre con parole peggiori quanto è già contenuto nella legge del 1927, poiché questa legge stabilisce che i giacimenti minerari devono essere coltivati con mezzi tecnici ed economici adeguati alla importanza del giacimento. Noi potremmo dirvi: ma, se siamo d'accordo, aggiungiamo anche queste parole, seppure non molto corrette. E continueremmo ad ingannarci a vicenda.

Ma le cose non stanno così: l'emendamento da noi presentato non riproduce affatto quanto è già scritto nella legge del 1927. Noi diciamo un'altra cosa, e dobbiamo affermare esplicitamente che il nostro intendimento è un altro, perché anche qui noi pensiamo che si possa e si debba agire almeno per frenare gli aspetti più negativi della politica dei monopoli che si manifestano nel settore minerario con licenziamenti a catena. Ogni macchina che si introduce nel processo produttivo nelle miniere, anziché costituire un fattore di progresso e di benessere generale, si traduce (poiché domina il monopolio, che sfrutta il progresso tecnico a suo vantaggio facendo sì che non si risolva in progresso sociale) in licenziamenti.

Non abbiamo più bisogno di lavoratori — dicono gli industriali — in seguito all'introduzione di questa o di quella macchina; ed allora si licenzia. Ella comprenderà, onorevole ministro, come non sia questa una cosa di poco conto; né potrà ripetermi ora che quanto noi chiediamo non sia che una copia di quanto già era scritto nella legge del 1927.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio.* Onorevole Tognoni, mi sembra però, per l'esattezza, che il senatore Bitossi non chiedesse questo e non facesse questione di quantità e di qualità.

TOGNONI. Ma questa è la portata dell'emendamento che abbiamo presentato.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio.* Al Senato l'emendamento era diverso.

TOGNONI. Era lo stesso, onorevole ministro. Ed ella non può sostenere che ciò fosse già scritto nella legge del 1927.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio.* Non è scritto nella legge del 1927 quello che ella dice adesso, né potrebbe esservi scritto in base a criteri economici.

TOGNONI. Onorevole ministro, evidentemente non posso sperare di convincerla.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella sa che non può obiettivamente convincermi.

TOGNONI. È dunque in base a questi orientamenti che noi vogliamo che si modifichino le norme di polizia mineraria, per assicurare il buon governo dei giacimenti minerari. Credo che in questo senso noi potremmo davvero da una parte affrontare i problemi principali, le cause essenziali che determinano l'aumento degli infortuni nelle miniere e, dall'altra, al tempo stesso, garantire il razionale sfruttamento dei nostri giacimenti minerari.

È nel quadro d'una politica mineraria nuova, con la precipua finalità di risolvere questi problemi, che noi abbiamo presentato degli emendamenti che ci apprestiamo a sostenere nel corso della discussione, ritenendo così di fare opera corrispondente alle aspirazioni e alla volontà dei lavoratori delle miniere, dei cittadini, di tutto il popolo italiano che vuole che qualche cosa muti in materia di sicurezza nelle miniere.

La testimonianza di ciò noi l'abbiamo avuta non soltanto durante i gravi disastri che hanno colpito la grande famiglia dei lavoratori delle miniere, ma in cento e cento altre circostanze. Con i nostri emendamenti noi ci proponiamo di introdurre dei principi nuovi in materia di buon governo dei giacimenti minerari, principi che tendono a limitare le conseguenze negative che lo strapotere dei monopoli fa sì che si verifichino ancora nelle nostre industrie minerarie.

Così facendo, noi crediamo di fare opera non soltanto a favore dei lavoratori delle miniere e di quanti richiedono più giuste norme di sicurezza, ma anche ciò che corrisponde agli interessi del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'esigenza che le norme per la prevenzione degli infortuni e la sicurezza delle miniere siano coordinate con quelle già in atto per il settore industriale e con quelle proposte dalla commissione speciale dei sei paesi della C.E.C.A. per la sicurezza nelle miniere,

impegna il Governo

nella elaborazione delle nuove norme a tener presente le disposizioni già in atto applicate dell'ispettorato del lavoro nel settore indu-

striale e le proposte della commissione speciale per la sicurezza delle miniere della C.E.C.A. presentate ai governi interessati ».

L'onorevole Sabatini ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

SABATINI. Onorevoli colleghi, il problema della sicurezza nelle miniere non ha ancora trovato un'adeguata soluzione. Dirò subito che cercherò, intervenendo in questa discussione, di non pormi su di un piano accusatorio, né userò parole grosse invocanti una politica nuova; cercherò invece di identificare alcuni problemi che riguardano la formulazione del nuovo regolamento della sicurezza, l'organizzazione dei corpi ispettivi e, soprattutto, degli addetti alla sicurezza nelle miniere.

Ho l'impressione che vi sia una parte di verità in quel che si afferma, cioè che si è zardato troppo a mettere in atto queste disposizioni. Comunque, il moltiplicarsi dei disastri con numerosi infortuni mortali pone a ciascuno di noi il quesito se abbiamo fatto quanto umanamente era possibile fare per evitare queste tragedie così gravi e così dolorose. Il fatto stesso che tanti lavoratori rischiano ogni giorno gravi infortuni, mutilazioni e la stessa morte, per potersi guadagnare il pane, costituisce un motivo di seria mortificazione per tutti coloro che devono avere a cuore le condizioni dell'attività produttiva e il trattamento umano dei lavoratori.

Con lo sviluppo della tecnica e con le nuove attrezzature produttive si sperava che gli infortuni diminuissero. Invece, l'esperienza ci dice che ai vecchi rischi ne subentrano di nuovi, con percentuali di colpiti tutt'altro che trascurabili. Non è il caso di fare tanti confronti sulle percentuali di infortuni e di morti. Noi diciamo che questi infortuni e questi morti sono comunque troppi e che bisogna fare tutto il possibile affinché diminuiscano o scompaiano. Pertanto, è un dovere aggiornare le misure antinfortunistiche e rendere più umani e sicuri i processi produttivi.

Naturalmente, se è facile deprecare il moltiplicarsi degli infortuni, non è altrettanto semplice e facile indicare i rimedi e fissare nuove norme capaci di garantire una maggiore sicurezza per tutti. Infatti, il fenomeno infortunistico è il più complesso da regolare in ogni campo, tanto è ancora vasta la zona dell'imprevisto e dato che i lavoratori facilmente possono distrarsi durante il lavoro, fino a non dar peso ai consigli di attenzione e di prudenza che ogni attività richiede.

In linea generale, noi dobbiamo però richiamare l'attenzione del Governo sul riesame delle norme rivolte a dare maggiore sicurezza, affinché siano tenuti presenti alcuni punti di una maggiore sicurezza nel lavoro nelle miniere.

Il primo punto a cui vorrei accennare riguarda l'addestramento dei minatori. Il mestiere del minatore non è un mestiere in cui la mano d'opera possa essere assunta con leggerezza. Non tutti, infatti, sono adatti a fare il minatore. Ed anche quelli che possiedono le qualità fisiche per poter essere dei minatori devono, secondo me, essere sottoposti ad un periodo di preparazione e di addestramento per poter essere immessi nell'attività produttiva nelle miniere.

In genere, si ha l'impressione che la mano d'opera per le miniere sia reclutata senza il sufficiente tirocinio di addestramento atto a far conoscere ai lavoratori le insidie che la miniera nasconde e, soprattutto, gli accorgimenti che devono essere tenuti presenti per evitare il maggior numero di disgrazie. È perciò necessario, signor ministro, nelle norme per la sicurezza non trascurare le condizioni preliminari di preparazione e di addestramento che i minatori devono avere prima di scendere in miniera.

Oltre l'addestramento professionale indispensabile per prevenire gli infortuni, si deve tener presente il modo di lavorare cui sono assoggettati i lavoratori. Ogni impresa, prima di essere autorizzata a lavorare ed a sfruttare la miniera, dovrebbe sottoporre all'approvazione delle commissioni per la sicurezza i sistemi di estrazione che intende adottare.

Collateralmente all'attività produttiva, dovrebbero essere organizzati nelle miniere dei servizi di sicurezza debitamente controllati e approvati da chi esercita l'ispezione del lavoro in miniera. Dovrebbero sempre esistere in ogni miniera un servizio e degli agenti addetti alla cura della sicurezza. Se spetta alla direzione delle imprese organizzare questi servizi di sicurezza, è doveroso affermare che tanto i regolamenti che gli ordini di servizio devono essere sempre emanati dopo aver udito anche i pareri dei rappresentanti dei lavoratori.

Questo è un punto che l'oratore che mi ha preceduto ha trattato, a mio avviso, con troppa superficialità. Bisogna chiarire di chi è la responsabilità della conduzione della miniera e bisogna stabilire che i lavoratori o i rappresentanti dei lavoratori devono essere consultati nel predisporre le norme di

sicurezza: in questo senso sono le mozioni della C. E. C. A. e dell'Ufficio internazionale del lavoro. Diversamente si può correre il rischio di consolidare una situazione che non consentirebbe domani di attribuire con esattezza a chi è dovuta la responsabilità degli infortuni che possono succedere. Evidentemente, il nostro senso di responsabilità ci fa dissentire da questa impostazione puramente accusatoria.

Ogni decisione riguardante la sicurezza delle miniere è troppo grave per non dovere ascoltare in questa materia quanto ritengono di suggerire gli stessi lavoratori per mezzo soprattutto dei loro legittimi rappresentanti.

Del resto, questo punto è riconosciuto di competenza dei rappresentanti dei lavoratori dagli stessi accordi sulle funzioni delle commissioni interne, accordi che potranno essere richiamati e perfezionati. Ma non basta regolamentare la materia; occorre che si solidifichi una prassi di consultazione costante fra lavoratore e imprenditori. E questa consultazione deve avvenire con lo spirito non di un rapporto o di un atteggiamento di forza, in quanto è proprio questa impostazione delle sinistre di voler essere sempre contro qualcuno che non porta a quella comprensione necessaria e indispensabile per la soluzione di ogni problema.

Gli addetti ai problemi della sicurezza è necessario che siano più numerosi e che non abbiano altri incarichi che quelli della sicurezza. Se vogliamo poi che gli addetti alla sicurezza svolgano una attività proficua, è necessario che essi non solo accertino l'osservanza delle leggi e dei regolamenti di sicurezza, ma abbiano anche la competenza a risolvere l'insieme dei problemi che riguardano la sicurezza. Non è soltanto col rispetto formale della legge e dei regolamenti che si garantisce la sicurezza; occorre che si crei una attitudine mentale idonea ad esaminare e proporre innovazioni più sicure e più stabili. Nessuna legge infatti e nessun regolamento saranno mai in grado di prevenire tutto, mentre l'esperienza diretta può assai efficacemente integrare le manchevolezze e le insufficienze delle leggi e dei regolamenti.

Il compito degli ispettorati poi non deve limitarsi al controllo degli impianti o delle condizioni di lavoro, ma deve allargarsi allo studio, in collaborazione con gli addetti delle singole miniere, dei più adeguati e rispondenti servizi di sicurezza.

Se noi ci rifacciamo ai consigli dati ai governi dalla commissione speciale per la sicurezza delle miniere (e questo è un docu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

mento di particolare importanza, onorevole ministro, ed ella lo sa) di convocare riunioni per poter elaborare migliori norme, notiamo che in essi è contenuto anche l'invito ad una consultazione fra i servizi di estrazione del minerale, nel predisporre gli appositi piani, ed il personale addetto alla sicurezza.

Deve poi essere compito delle direzioni delle imprese coordinare i servizi di produzione con le disposizioni indispensabili alla sicurezza dei lavoratori.

E bisognerà, in ordine a questi problemi, esercitare, naturalmente, adeguati controlli e fissare nelle norme impegni e garanzie che le imprese devono dare per stabilire un coordinamento fra l'attività di sfruttamento e quella di sicurezza.

È necessario, inoltre, organizzare, attraverso gli organi dell'ispettorato, scambi di informazioni fra i servizi di diverse miniere, non soltanto del nostro paese, ma anche di altri paesi della Comunità europea, in modo da trarre anche dalla esperienza di chi ha una attività mineraria più estesa della nostra notevoli vantaggi. Ritengo perciò opportuno organizzare convegni e visite alle miniere più attrezzate, in modo che la coscienza del dovere di una maggiore sicurezza si sviluppi con contatti sempre più vasti nel quadro della vita delle miniere.

Per una efficace azione di sicurezza è poi indispensabile che il personale addetto ai servizi di sicurezza sia particolarmente qualificato nell'esercizio di queste mansioni. In particolare è necessario che queste mansioni siano chiaramente definite e comunicate ai servizi dell'ispettorato delle miniere. Non si diano compiti al personale addetto alla sicurezza senza avere prima accertato se esso è in possesso di una adeguata preparazione e qualificazione, idonee ad una funzione così importante. Ogni seria attività rivolta alla sicurezza non può, infatti, essere frutto di genericità o di improvvisazione, ma deve scaturire da una metodica azione rivolta a garantire e a migliorare l'efficienza e la capacità professionale in coloro che assolvono questo importante compito.

Per quanto riguarda il regolamento di sicurezza, mi permetta, onorevole ministro, di sottolineare il fatto che non è possibile predisporre un regolamento unico per tutte le miniere. Il regolamento generale deve temperare le possibilità di adattamento delle singole miniere. Ogni miniera, perciò, dovrebbe avere il suo regolamento di sicurezza con norme aderenti alle singole condizioni. Non è esagerato, infatti, affermare che non

esistono due miniere perfettamente identiche e perciò dovremmo fare in modo che i regolamenti siano chiari, siano portati a conoscenza del personale ed inoltre siano aderenti alle situazioni concrete di fatto. Naturalmente, questo regolamento, per essere valido, dovrebbe essere sottoposto all'approvazione dell'ispettorato competente. Sia nella compilazione sia nelle eventuali modifiche del regolamento è indispensabile, come dicevo, con quello spirito cui ho già accennato, la consultazione delle rappresentanze qualificate dei lavoratori e dei datori di lavoro. Si siedano essi attorno ad un tavolo, discutano, si esaminino le proposte presentate e si trovi la maniera di elaborare un regolamento il più adeguato possibile a quelle che sono le richieste delle parti interessate.

Una particolare cura deve essere poi rivolta all'assunzione ed alla preparazione del personale destinato all'attività ispettiva. Come non ci si improvvisa minatori, così non ci si può improvvisare ispettori delle miniere. Ogni attività deve richiedere un determinato periodo di tirocinio e di preparazione. È quindi consigliabile che gli ingegneri minerari siano sottoposti ad un periodo di tirocinio nelle miniere. Se poi questa attività ispettiva viene ritenuta molto gravosa, si stabiliscano particolari indennità a favore del personale.

Poiché l'attività produttiva è in continuo sviluppo, è opportuno che gli addetti alla sicurezza aggiornino le proprie nozioni agli sviluppi che le misure di sicurezza realizzano e richiedono.

Se dovessimo approfondire tutti questi aspetti, che io invece cercherò di sintetizzare in quanto ritengo più utile fissare dei concetti anziché dilungarmi in inutili esemplificazioni, il discorso si farebbe lungo. Mi limito quindi a rilevare l'utilità di continui contatti fra i servizi dell'ispettorato e i rappresentanti dei lavoratori, e a sottolineare la necessità che gli addetti ai servizi di sicurezza siano economicamente indipendenti dalle imprese da essi controllate, che essi abbiano attitudini e conoscenze adeguate, che si dedichino, come abbiamo già detto, soltanto ai servizi di sicurezza e non all'attività produttiva, ed abbiano un trattamento economico per lo meno equivalente a quello degli addetti diretti alla produzione mineraria.

Legato al problema della sicurezza del lavoro nelle miniere è quello delle sanzioni nei confronti delle imprese che alle norme relative non si attengono. Le sanzioni devono essere proporzionate alla effettiva responsa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

bilità degli inadempienti, ma soprattutto devono essere applicate, il peggior nemico della sicurezza essendo la consapevolezza da parte degli interessati che le sanzioni, pur scritte sulla carta, non saranno poi applicate.

Devono poi avere il meritato riconoscimento quelle imprese che premiano il personale che si è particolarmente adoperato in caso di infortunio.

Insomma, signor ministro, poiché il problema della sicurezza nelle miniere è stato affrontato da tutti i paesi della C. E. C. A., penso che si debbano stabilire stretti contatti con gli organismi di tali paesi che studiano ed applicano i sistemi più moderni e perfezionati di prevenzione degli infortuni. Eventualmente, si può istituire una commissione composta di rappresentanti dell'ispettorato, dei datori di lavoro e dei lavoratori con il compito di vedere quali, fra i risultati della commissione della C. E. C. A., possano essere applicati nelle miniere del nostro paese.

Il Governo deve poi tendere a stabilire che ogni impresa abbia un servizio di sicurezza ed ogni miniera abbia il personale addetto a questo importante compito.

Il documento che contiene i risultati dei lavori della commissione speciale della C. E. C. A., signor ministro, è stato consegnato ai singoli governi membri e si è ispirato alle norme già dettate dall'Ufficio internazionale del lavoro. Si tratta di due volumi che non è il caso di riassumere qui, dato anche che ella, onorevole Gava, li conosce assai bene. Se la commissione da me auspicata si varrà per i propri lavori della falsariga di quel documento, le conclusioni cui essa potrà giungere saranno assai chiare e sollecite.

Effettivamente, come ha detto l'oratore che mi ha preceduto, spesso nelle miniere si trascura la sicurezza dei lavoratori per l'assillo del guadagno. Ho già trattato questo argomento nella assemblea della C. E. C. A. affermando, fra l'altro, in accordo con il punto di vista espresso dalla assemblea della C. E. C. A., che bisogna istituire sistemi di retribuzione che non siano ancorati al rendimento individuale. Ho, cioè, sostenuto che si deve superare il cottimo individuale per arrivare a forme di cottimo a squadre, con tariffe stabilite attraverso le trattative sindacali. Questa la mia impostazione, onorevoli colleghi. Non ho detto che la materia sia di esclusiva competenza del Governo. Questo deve assecondare le trattative fra le organizzazioni sindacali, ma sono queste che debbono in concreto risolvere il problema delle tariffe e dei sistemi di retribuzione.

Non possiamo continuare a dar colpa al Governo anche per le cose che non rientrano nelle sue competenze. Il Governo, offrendo la sua mediazione, dovrà assecondare le trattative e nell'ambito della sua attività generale concorrere affinché si elimini ogni sistema di sfruttamento.

Ritengo di aver detto l'essenziale. Bisogna predisporre dei regolamenti aggiornati che tengano conto delle esigenze della coltivazione delle miniere ed istaurino uno spirito di collaborazione fra le parti interessate; dobbiamo cercare di potenziare i quadri addetti all'ispettorato, migliorando il personale, aumentando il numero, e cercare di avere nelle singole miniere degli addetti che si occupino del problema della sicurezza. Bisognerà anche migliorare l'addestramento del personale e tener presente il problema delle retribuzioni, affinché queste non contribuiscano indirettamente a creare condizioni di minor sicurezza.

Qui non è il caso di far processi. Bisogna mettersi al lavoro e far tesoro anche di quei documenti che sono stati elaborati in sede internazionale. Ho presentato un ordine del giorno, con il quale sottolineo l'esigenza di coordinare l'attività del Ministero dell'industria con le direttive fissate da questi documenti internazionali. Con questo spirito, penso che la legge possa essere approvata. Si tratta di dare un mandato al Governo: l'importante è vedere come questo mandato sarà assolto concretamente. Ho voluto fornire qualche elemento che spero possa essere utile al Ministero competente. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bernieri, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Amadei, Jacoponi e Tognoni:

« La Camera,

considerato che l'affitto, il subaffitto o l'appalto delle cave, quando per le peculiari caratteristiche del contratto (divieto per l'escavatore di commerciare il prodotto liberamente e obbligo di cederlo, tutto o in parte, al proprietario o locatore della cava, al prezzo da esso stabilito), rappresentano forme di appalto di mano d'opera, bene o male mascherate, suscettibili di provocare gravi danni economici alla produzione, per l'irrazionalità dei metodi di escavazione che fatalmente comportano, e gravi rischi alla sicurezza del lavoro per le condizioni umane e materiali che determinano;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

considerato che l'estensione del sistema dell'appalto, affitto o subaffitto, rappresenta oggi la regola nei rapporti di lavoro e nella gestione delle cave e non più l'eccezione,

invita il Governo

a introdurre, nella disciplina della polizia mineraria, l'esplicito divieto di ogni forma di coltivazione indiretta delle cave, conformemente allo spirito e alla lettera della vigente legge mineraria »

L'onorevole Bernieri ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

BERNIERI. Dal quadro generale del problema della sicurezza del lavoro nelle miniere, così magistralmente esposto dall'onorevole Tognoni, desidero enucleare lo aspetto che riguarda la lavorazione nelle cave. Se è vero che il settore delle cave, di tutta l'industria estrattiva, è quello meno importante per numero di addetti, per quantità e valore di produzione, è altresì vero che, per quanto riguarda la cosiddetta infortunistica minore, nelle cave si verifica una percentuale di infortuni maggiore di quella che si verifica in tutta l'industria estrattiva. Si tratta di infortuni tipici: distorsione degli arti, specialmente per l'accesso ai luoghi di lavoro; lesioni agli occhi, fratture e schiacciamento di arti. Ma v'è purtroppo anche una quantità notevole di infortuni mortali per caduta di massi o per schiacciamento

Quali siano le cause dell'infortunistica nel settore delle cave, è presto detto. Vi sono due tipi di cause. La prima, che oserei definire tradizionale, si riferisce alle condizioni della lavorazione. Il secondo tipo di cause è strettamente connesso con i rapporti di proprietà. Fra gli infortuni del primo tipo vi sono quelli che derivano dalla pericolosità naturale dell'ambiente, da insufficiente protezione (molti scalpellini, ad esempio, non adoperano occhiali), o per altri motivi. Anche i sistemi irrazionali di coltivazione, come quelli in uso in certe cave di tufo, ove, anziché a gradini successivi si scava per avanzamento generale, col pericolo di crolli, sono causa di gravi disgrazie.

Ma questo tipo di infortuni non è tuttavia al centro del mio discorso, in quanto suppongo che con una maggiore diligenza degli organi preposti alla sorveglianza si possano compiere notevoli progressi nella riduzione degli infortuni di questo tipo. Non vi è dubbio che le considerazioni generali svolte dal collega Tognoni a questo proposito possano riferirsi anche alle cave.

È mia intenzione esaminare invece il secondo tipo di cause di infortuni, quelle che ho fatto risalire ai rapporti di proprietà nell'industria delle cave, dei marmi e delle pietre.

La questione fu già sollevata al Senato nella discussione che ebbe luogo l'estate scorsa, ma a mio modo di vedere fu discussa allora in modo assolutamente insufficiente: ci si soffermò soprattutto sugli aspetti giuridici, sulla natura della proprietà delle cave anziché esaminare e valutare l'ampiezza, l'importanza sociale ed i riflessi economici conseguenti alla distorsione dei normali rapporti di proprietà in questo settore. Se si fosse posta mente a questi aspetti del problema si sarebbe probabilmente arrivati a conclusioni più concrete di quelle alle quali è giunto il Senato. E invece al Senato si giunse ad una generica raccomandazione in materia di appalti (o subappalti che dir si voglia) delle cave, raccomandazione che mi pare sia stata accolta dal ministro Gava.

Occorre ben altro, a mio avviso. Il sistema della coltivazione indiretta delle cave si è diffuso con una rapidità ed una estensione veramente preoccupanti: oggi la coltivazione indiretta delle cave non è più una eccezione, come era prima e immediatamente dopo la guerra, ma è diventata la regola. Prima della guerra esso era adottato, e sempre eccezionalmente, nel solo bacino marmifero apuano. A poco a poco si è venuto estendendo alla Versilia, poi alle cave di Verona, poi ai travertini di Roma e della Toscana, poi ancora alla pietra di Trani, e infine alla Sicilia.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per coltivazione indiretta, onorevole Bernieri, intende coltivazione per subappalto?

BERNIERI. Intendo appunto questo, nel senso che il possessore delle cave (quale che sia il titolo del possesso: proprietario, concessionario o affittuario), anziché lavorare direttamente le cave, le dà a terzi a determinate condizioni, che sono sempre, però particolarmente esose, anche se diverse da zona a zona.

La clausola principale di questo tipo di subconcessione o di appalto o di subappalto è sempre quella che la produzione è riservata al locatore; chi dà la cava in coltivazione a terzi si riserva di avere tutto o quasi tutto, o comunque la parte migliore del prodotto escavato. Non solo, ma chi concede o affitta o appalta o subappalta la cava fissa il prezzo del prodotto e chi escava il marmo o la pietra è costretto a vendere il prodotto a quel prezzo; in genere, poi, il locatore affitta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

anche l'attrezzatura e percepisce un canone che è generalmente pari al 14,3 per cento del valore del prodotto, canone pagabile in natura o in denaro; il che significa che il canone ammonta ad un settimo del valore del prodotto.

Il settimo, come canone tipico del sistema di coltivazione indiretta, è originario del bacino marmifero di Carrara e di Massa. A parte però la legittimità o meno di tale forma di coltivazione della cava, non vi è dubbio che il settimo era alle origini giustificabile in quanto gli investimenti fatti per attrezzature alle cave erano minimi. Ma oggi che occorrono investimenti notevoli per attrezzature costosissime, il settimo rappresenta un canone assolutamente insostenibile, tale da determinare costi di produzione esorbitanti.

Quale sia la causa economica del fenomeno della coltivazione indiretta e della sua diffusione a tutti i bacini marmiferi è facilmente intuibile. Il possessore della cava non vuole fare investimenti, ma non vuole neppure rinunciare ai profitti che l'escavazione può assicurare: allora concede la cava in affitto o in appalto o in subconcessione. Ma a chi la concede? Non si tratta mai o quasi di quelle forme di contratto previste dal codice civile, non si tratta mai di un affitto o di un appalto normale, ma, in genere, di appalti di manodopera veri e propri, attraverso i quali si cerca di obbligare i propri operai a escavare a proprio rischio e pericolo con l'applicazione delle clausole che testé ho illustrato. Le cave vengono in tal modo affidate non già ad aziende che subentrano al vecchio escavatore in piena autonomia giuridica, economica e tecnica: sono gli stessi operai delle vecchie aziende che hanno il possesso del giacimento che sono costretti, per mantenersi il posto di lavoro, a costituirsi in società di fatto e ad escavare alle condizioni che l'azienda impone loro.

Spesso la cava viene data in appalto a pseudocooperative la cui essenza sociale dovrebbe mascherare la realtà dello sfruttamento della mano d'opera. Le conseguenze di questo grave fenomeno sono duplici. Innanzitutto economiche, perché le coltivazioni realizzate attraverso queste società di fatto, questi appalti, queste subconcessioni, risultano irrazionali e spesso rapinose; il che comporta un danno economico per il giacimento e nel complesso, data l'estensione del fenomeno, un danno notevole all'economia nazionale.

Accanto a queste conseguenze economiche, vi sono le conseguenze sociali. Gli operai

costretti a lavorare in questo modo sono portati a fare orari prolungati; non solo, ma a causa delle clausole economiche del contratto per mantenere il salario ad un livello minimo tendono ad evadere gli oneri sociali. I salari sono comunque bassi, più bassi di quello che dovrebbero essere i salari normalmente contrattati tra datori di lavoro e lavoratori. In altre parole, con questo sistema sono annullate completamente le conquiste economiche e sociali dei lavoratori.

Siamo di fronte ad una vergognosa forma di sfruttamento dei lavoratori, ad una sistematica evasione, da parte dei datori di lavoro, delle proprie responsabilità: e non solo delle responsabilità economiche e sociali, ma anche delle responsabilità civili e penali inerenti alla lavorazione della cava.

Il relatore ha scritto che esistono varie proposte di legge all'esame del Parlamento, che dovrebbero tendere ad eliminare queste forme di coltivazione indiretta. Mi pare però che il relatore abbia fatto notevoli passi indietro rispetto alle affermazioni dell'onorevole Gava al Senato, in quanto in quella occasione il ministro ebbe a dire: vedremo in quali occasioni queste forme di appalto e di subappalto sono da vietarsi come cause di infortuni o di cattiva condotta dell'azienda. Invece il relatore, che è tutto di un pezzo, coerentemente alla sua impostazione del problema, non concede nulla a quello che i lavoratori legittimamente reclamano, e scrive: « Per disciplinare in forma generale questa particolare materia esistono già le norme del codice civile », ecc. Voglio notare che si tratta di norme che non si capisce che riferimento abbiano con questa materia; anzi, proprio contro le norme del codice che tutelano l'assoluta disponibilità a favore del proprietario della cava è necessario approntare nuove norme limitatrici che interpretino il dettato costituzionale e garantiscano la funzione sociale dei beni di produzione.

FALETTI, *Relatore*. Ma non è in questa sede che bisogna provvedere.

BERNIERI. Invece bisogna provvedere in questa sede, come cercherò di dimostrare.

Il problema non è soltanto, infatti, quello degli appalti di mano d'opera: è anche quello degli appalti e degli affitti veri e propri di cave. Ecco il vero problema: indipendentemente dal fatto che si tratti di forme anomale di appalto (cioè di appalto che possa essere vietato attraverso quelle leggi che spero il Parlamento vorrà approvare) o di appalto proprio o di affitto proprio, è indispensabile vietare esplicitamente ogni forma di coltiva-

zione indiretta in quanto causa fondamentale delle condizioni generali in cui gli infortuni possono manifestarsi.

Se l'aspetto economico del problema è abbastanza comprensibile, non vi è dubbio che le sue immediate ripercussioni sociali, cioè le ripercussioni sulle condizioni di lavoro, sono viceversa meno chiare. E mi permetto di dire che sono apparse meno chiare allo stesso ministro Gava. Infatti, dalle sue affermazioni al Senato sembra evidente che gli sia sfuggita l'entità del fenomeno e gli sia sfuggito il suo preminente carattere di causalità nella infortunistica delle cave.

Sull'ampiezza del fenomeno della coltivazione indiretta delle cave posso dire che, secondo calcoli molto approssimativi da me fatti, è risultato che oltre il 70 per cento dei bacini marmiferi e delle cave di pietra è coltivato in forma indiretta. La società Montecatini e la società Henreaux hanno appaltato interi bacini da esse posseduti e costituiscono gli esempi più indicativi di questo fenomeno. La coltivazione indiretta non è più una eccezione, come ho già detto, ma la regola, regola che, a mio avviso, altera profondamente non soltanto il rapporto di produzione fra capitale e lavoro, ma anche la stessa struttura del settore industriale e il carattere della proprietà.

Per quanto concerne l'aspetto riguardante la sicurezza del lavoro, in base alla mia indagine posso affermare che il sistema di coltivazione indiretta rappresenta oggi la causa fondamentale di infortunio dal punto di vista del complesso delle situazioni materiali ed umane che possono rappresentare appunto rischio di infortunio.

Ella, signor ministro, a questo proposito disse al Senato: « Gli appalti potranno essere considerati in determinati casi come contrari alle misure di sicurezza che il Senato intende adottare in difesa dei lavoratori ». Mi permetto di domandarle: perché questa limitazione? E perché in determinati casi? Forse, onorevole ministro, le è sfuggita l'ampiezza del fenomeno e il suo carattere permanente di causalità nella infortunistica? Perché dunque questa limitazione? Ora, se è vero che gli appalti e la coltivazione indiretta sono divenuti la regola, se è vero che essi rendono impossibile il buon governo dei giacimenti, come è facilmente costatabile da chiunque vada a visitare le cave, se è vero che la coltivazione indiretta crea condizioni materiali ed umane che possono rappresentare rischio di infortunio, se tutto questo è vero, perché limitare il divieto a determinati

casi? E poi a quali casi? A quei casi forse per i quali si sono già verificati disastri?

Non vorrei rileggervi le aeree parole della risoluzione della Comunità del carbone e dell'acciaio che ella, onorevole ministro, conosce meglio di me. Tuttavia voglio ricordarle. Dice questa risoluzione: « La Comunità ritiene che la ricerca di una maggiore sicurezza non debba avvenire in relazione agli effettivi infortuni, bensì debba tendere ad agire preventivamente sul complesso delle situazioni materiali ed umane che possono rappresentare rischio di infortunio ». Ebbene, il complesso delle situazioni materiali ed umane che possono rappresentare rischio di infortunio nelle coltivazioni è senza dubbio il sistema di coltivazione indiretta.

Onorevole ministro, ella al Senato ha detto che avrebbe predisposto una inchiesta sulla situazione delle cave e degli appalti delle cave. Ora mi permetto di chiederle se questa inchiesta è stata esperita e quali risultati abbia dato. Anch'io ho condotto una piccola inchiesta (le cui conclusioni ho già ricordato alla Camera) e ho visto che laddove la cava è data in appalto o in subaffitto o comunque vi è coltivazione indiretta, in quella cava vengono totalmente annullate le garanzie sia del buon governo sia della sicurezza del lavoro.

Ora vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che hanno la bontà di ascoltarmi che la produzione nel settore delle cave presenta un indice di sviluppo ancora più elevato di quello dell'intero settore estrattivo. Mi limito a citare alcune cifre relative ad un solo bacino, quello apuano, che è il più importante d'Italia, lo sviluppo della cui produzione, badate, è senza dubbio inferiore alla media nazionale (nei giacimenti di travertino romano e toscano si sono avuti ritmi di sviluppo ancora superiori). Ebbene, nel 1947, che è il primo anno nel quale si è avuta la ripresa dell'incremento produttivo, ogni operaio addetto alle cave nel bacino apuano produceva una media di 25 tonnellate all'anno; nel 1954 (oggi siamo agli stessi livelli) ogni operaio produceva circa 80 tonnellate all'anno. Fatto il 1947 uguale a 100, abbiamo oggi 320.

Nel 1947 i salari erano in media di lire 1013, oggi sono circa di lire 1560: possiamo costatare quindi un aumento da 100 a 150. Gli aumenti di produzione non sono dovuti così come avviene in genere nel settore delle miniere anche, non voglio dire soprattutto, a uno sviluppo della tecnica. Niente affatto. Basta pensare che nel bacino apuano, che è

il più moderno dal punto di vista delle attrezzature, nel 1947 esistevano motori per una potenza di 3.667 cavalli vapore (tra motori elettrici e a carburante); nel 1954, e oggi la situazione è la stessa, la potenza era passata a 4.415 cavalli vapore. Questo significa che l'incremento della tecnica è limitatissimo rispetto all'aumento vertiginoso, veramente inconcepibile della produzione di ogni operaio.

Badate che parlo di un bacino marmifero dove l'orario di lavoro fin dal 1913, date le particolari difficoltà di accesso alle cave e per le lotte condotte dai lavoratori, dovrebbe essere di 6 ore e mezzo. Ma questi orari non si possono rispettare, e si lavora assai di più. E inoltre un operaio che produce 80 tonnellate all'anno, cioè produce giornalmente circa 4,25 palmi cubi al giorno, non può lavorare in condizioni di tranquillità, di serenità che gli permettano di eliminare le cause soggettive degli infortuni.

Questo quadro di superlavoro tipico del settore è soprattutto il frutto del sistema di coltivazione indiretta. La coltivazione indiretta o l'appalto rappresenta una forma di rapporto di lavoro che tende a realizzare il fine di un aumento continuo della produzione (e abbiamo visto fino a che limite questa produzione è aumentata) e quindi del profitto capitalistico attraverso forme di coltivazione che sono dal punto di vista tecnico rapinose e che si accompagnano alla evasione legale degli oneri sociali e delle garanzie di sicurezza del lavoro. Quindi, onorevole ministro, a mio avviso, non già in determinati casi si deve vietare l'appalto, ma sempre, ovunque. Noi non abbiamo alcuna preoccupazione di intaccare il sacro principio o il sacro diritto di proprietà. Non so se questa preoccupazione l'abbia il ministro.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ce l'ha; però, la Costituzione!

BERNIERI. Allora, mi permetta di ripetere ciò che dice la Costituzione.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il «sacro diritto di proprietà» è consacrato dalla Costituzione.

BERNIERI. Volevo evitare questo riferimento alla Costituzione, perché è ormai diventato quotidiano: la Costituzione assegna alla proprietà una funzione sociale.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Appunto, ma ella nega questo sacro principio della proprietà e non vi aggiunge la funzione sociale, il che è diverso.

BERNIERI. Fino ad oggi il Governo non ha affermato questa funzione sociale della proprietà.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ed allora bisogna dare alla proprietà la funzione sociale, ma non ironizzare sul principio.

BERNIERI. Ella, onorevole ministro, che è un insigne giurista, e ne ha dato prova al Senato, mi insegna che di proprietà, in fatto di cave, ve ne sono di tutte le specie: quella privata, degli enti pubblici, dello Stato, la proprietà privata degli enti pubblici e la proprietà pubblica degli enti pubblici. L'importante consiste nel concordare sui limiti di queste proprietà.

Fino ad oggi ai proprietari privati delle cave è stata data la più ampia libertà di fare dei loro giacimenti quello che ritenevano opportuno, con le conseguenze che adesso sto illustrando. Lasciamo, quindi, la Costituzione che credo sia il sostegno maggiore della mia tesi proprio per la funzione sociale che assegna alla proprietà.

Ella, onorevole ministro, sembra propendere, o almeno sembrava propendere nella discussione al Senato a proposito della proprietà e dei limiti che essa deve avere, per quella teoria in base alla quale le cave, secondo il nostro ordinamento giuridico, non appartengono ai privati, ma il privato ne avrebbe, invece della proprietà assoluta, la concessione perpetua *ope legis*. Se ho ben capito, onorevole ministro, sembra che ella sostenga questa tesi, anziché l'altra della proprietà assoluta, cioè della completa disponibilità, da parte privata, della proprietà. Se la mia interpretazione è giusta, mi sembra che vi sia una profonda contraddizione tra la sua teoria e la pratica del Governo. Infatti, la sua teoria dice che le cave costituiscono patrimonio dello Stato e quindi non si capisce perché non dovrebbero essere sottoposte alle norme che regolano il restante patrimonio minerario dello Stato.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questo lo spiega l'articolo 45 della legge.

BERNIERI. Già, lo dice l'articolo 45, ma alla luce dei fatti sembra che l'articolo 45 sia caduto in completa desuetudine.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. No!

BERNIERI. In fatto di cave, l'articolo 45 è caduto in desuetudine. La prego di citarmi, onorevole ministro, le cave che lo Stato ha avvocato al suo patrimonio.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Semmai, quest'articolo sarebbe caduto in desuetudine in senso contrario alla sua tesi. Ma io non sostengo questo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

BERNIERI. Comunque, se le cave appartenessero al patrimonio dello Stato, come ella sembra pensare, non si capisce perché dovrebbero essere lasciate, oggi che si verificano tanti inconvenienti, alla più completa disponibilità del privato stesso.

Guardi, onorevole ministro, che non sto invocando l'applicazione di quell'articolo, che secondo me ha un'efficacia assolutamente irrilevante e rappresenta un pericolo. Se poi, viceversa, è giusta la seconda interpretazione, secondo la quale le cave appartengono ai privati, come dispone lo stesso codice civile, per la realtà nuova che si è determinata e per il fatto che si è formata una nuova coscienza, relativa alla natura pubblica della proprietà delle cave, mi pare che sia giunto il momento di dichiarare illecito l'appalto o il subappalto delle cave, di vietare espressamente gli affitti delle cave, cioè di impedire qualsiasi forma di coltivazione indiretta delle cave, sia che si tratti, come dicevo poc'anzi, di appalti di manodopera, sia che si tratti invece di vero e proprio affitto del bene di proprietà privata definito cava. Perché anche l'affitto vero e proprio crea sistematicamente, in ogni caso, quelle condizioni di grave rischio e di irrazionalità nella coltivazione che proprio la legge di delega delle norme di polizia mineraria vuole evitare.

Noi infatti ci troviamo in presenza di un disegno di legge che si impernia su due criteri fondamentali: quello della sicurezza del lavoro e quello del buon governo dei giacimenti minerari in genere. In che misura è oggi possibile che il Governo intervenga nel settore delle cave o dove esiste questa difformità del regime di proprietà, tra cava e cava, giacimento e giacimento? I colleghi sanno che, eccettuati i comuni di Carrara e di Massa, le cui cave appartengono al patrimonio indisponibile di questi comuni, tutte le altre cave d'Italia costituiscono beni privati e dei cittadini singoli e degli enti locali. Lo Stato non ha mai applicato quella norma che poco anzi l'onorevole ministro ha citato, l'articolo 45 della legge del 1927, e la situazione che si è determinata è tale da pregiudicare fortemente le condizioni sociali ed economiche nel settore del marmo.

Stando così le cose, le soluzioni immediate da adottarsi potrebbero essere queste:

1°) per i bacini di Massa e Carrara, dove esiste la proprietà pubblica dei comuni, il Governo dovrebbe accettare ed approvare i regolamenti predisposti da quei comuni, che veramente avrebbero dovuto essere pre-

disposti fin dal 1927, perché sono previsti da quella legge all'articolo 64; regolamenti i quali devono prevedere il divieto assoluto della subconcessione (in quei casi si tratta di concessione amministrativa del comune);

2°) per tutte le altre cave che costituiscono bene privato si dovrebbe introdurre, nelle norme di polizia mineraria che il Governo deve emanare, il divieto di ogni forma di appalto o di affitto proprio od improprio, appalto cioè di manodopera o no, perché qui ricorre il caso dell'interesse pubblico, ci troviamo di fronte cioè alla causa determinante dell'aggravamento dei rischi di lavoro ed alla causa determinante dell'assenza del buon governo. Penso che non sia possibile agli organi preposti all'osservanza delle norme di polizia mineraria stabilire caso per caso dove esista e dove non esista buon governo delle cave, dove l'appalto determini un aggravamento dei rischi di lavoro e dove non lo determini. Credo che più saggia misura sia quella del divieto assoluto e definitivo. Questo è ciò che chiede l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare e che mi auguro, sebbene non lo spero troppo, che il Governo voglia accogliere.

La mia speranza, naturalmente, si basa sul fatto concreto che vi sono migliaia e migliaia di cavaatori in Italia i quali attendono una misura di questo genere, perché la piena ed assoluta disponibilità delle cave da parte del possessore privato ha prodotto delle conseguenze gravissime in ordine all'infortunistica ed alla situazione sociale ed economica di intere zone, di intere regioni. Non solo migliaia e migliaia di cavaatori, ma la maggior parte degli operatori economici del settore comprendono che la forma di coltivazione indiretta rappresenta uno degli elementi fondamentali dell'aumento dei costi di produzione del marmo. Per questo la mia speranza è fondata, perché la nostra proposta non è stata escogitata a tavolino, ma corrisponde ad una reale esigenza delle categorie e della situazione economica.

A voi, signori del Governo, che avete sostenuto la necessità di ricorrere alla legislazione delegata anziché ad un normale disegno di legge, la decisione e la responsabilità di accogliere le aspettative dei lavoratori e di tradurle in una norma che spezzi per sempre una delle forme più inique di sfruttamento del lavoro.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale sulla spaventosa sciagura che ancora una volta, il 14 febbraio 1958, ha funestato il martoriato bacino siciliano.

« Annuncia la stampa che otto morti e sessantaquattro feriti costituiscono sino a questo momento il triste bilancio della tragedia della zolfara « Gessolungo » di Caltanissetta.

« Gli interroganti chiedono che siano accertate le cause e colpiti duramente i responsabili e che con prontezza e largamente siano assistite le famiglie delle vittime.

(4107) « FIORENTINO, MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere, per la parte di rispettiva competenza, quali reali, effettivi provvedimenti intendano porre in atto, allo scopo di evitare, per l'avvenire, il verificarsi ed il ripetersi di sciagure minerarie, che gravi lutti e tristi conseguenze apportano nelle famiglie dei lavoratori.

« Sarà certamente noto ai ministri interrogati che, dall'aprile 1957 al 14 febbraio 1958, solamente nelle miniere di zolfo della provincia di Caltanissetta, si sono avuti, per tali sciagure, circa trenta morti, oltre 95 feriti.

« L'interrogante, nel richiamarsi alle sue precedenti interrogazioni rivolte ai ministri interrogati circa le sciagure verificatesi presso le miniere di zolfo di Trabonella e Trabia Tallarita (Caltanissetta), rispettivamente il 9 aprile ed il 20 agosto 1957, chiede, in particolare, di conoscere quali provvedimenti sono stati posti in atto o sono in via di adozione a favore dei familiari delle vittime della sciagura, verificatesi il 14 febbraio 1958, nella miniera di Gessolungo (Caltanissetta), e quali accertamenti sono in corso per acclarare eventuali responsabilità da parte di terzi.

(4108) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, sulle cause della sciagura mineraria di Gessolungo e sui provvedi-

menti che intendono adottare per l'accertamento delle responsabilità, nonché sulle concrete misure che intendono prendere per evitare il ripetersi delle catastrofi che costano la vita a così numerosi minatori.

(4109) « SANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se, dopo l'ultimo disastro alla miniera di Gessolungo e tenuto conto della frequenza impressionante con cui si registrano questi sinistri minerari, non credano di promuovere un ente per la prevenzione degli infortuni minerari (E.P. I.M.), autonomo, largamente fornito di mezzi, con il compito specifico e rigoroso di prevenire i disastri nelle miniere.

(4110) « CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per avere notizie sulla grave sciagura mineraria della « Gessolungo » di Caltanissetta e per sapere quali provvidenze sono state prese in favore delle famiglie delle vittime e dei feriti.

(4111) « PIGNATONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se essi — considerato anche l'alto costo dell'abbonamento televisivo nonché gli scopi di diffusione della T. V. — non ritengano opportuno disporre l'esenzione dall'abbonamento S.I.A.E. e dai diritti erariali connessi con l'abbonamento alla T.V. a favore dei Cral delle mense aziendali, degli enti a questi assimilati dalle vigenti disposizioni, delle società operaie, degli asili e altri istituti dipendenti da opere pie, dei ricreatori e ritrovi parrocchiali e dei circoli giovanili ad essi assimilabili, ed in genere di tutte le organizzazioni o circoli la cui natura e le cui funzioni possano richiamarsi ai casi citati.

(4112) « GRIMALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se consideri fedele ed obbiettiva riproduzione dei fatti il testo delle trasmissioni di « Oggi al Parlamento » relativo alla discussione parlamentare sull'aumento delle pensioni I.N.P.S. del 6-7 febbraio 1958; e il testo della trasmissione delle notizie relative allo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

stesso argomento fatte col giornale radio e con il telegiornale dei giorni 6 e 7 febbraio 1958.

(4113)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere ad iniziativa di chi e per quali motivi il dottor Franco Evangelisti sia stato nominato membro del consiglio di amministrazione della R.A.I.-T.V.;

in particolare per conoscere se fra i « meriti distinti » dell'Evangelisti sia stato anche tenuto conto:

a) dell'aver l'Evangelisti diretto la campagna elettorale della democrazia cristiana nelle elezioni del 1953, nella circoscrizione del Lazio;

b) dell'essere l'Evangelisti segretario regionale della democrazia cristiana per il Lazio;

c) dell'aver l'Evangelisti attivamente promosso e concluso l'intesa che ha portato la democrazia cristiana e il movimento sociale italiano a stringere una alleanza organica nell'amministrazione comunale di Roma;

d) dell'essere l'Evangelisti uomo di fiducia dell'onorevole Andreotti nel gioco delle correnti all'interno del partito democratico cristiano.

« Per conoscere, infine, se l'inclusione dell'Evangelisti nel consiglio di amministrazione della R.A.I.-T.V., già vivaio di notabili e gerarchi democristiani, debba ritenersi come provvedimento destinato a garantire maggiore imparzialità politica nei programmi della R.A.I.-T.V.

(4114) « NATOLI, INGRAO, CINCIARI RODANO MARIA LISA, CIANCA, RUBEO, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno proporre un provvedimento di legge che restituisca a ventotto anni anche i sottufficiali dell'Arma dei carabinieri — così come è per i sottufficiali di altri corpi di polizia — il limite minimo di età per essere autorizzato a contrarre matrimonio.

« Il limite di età stabilito per essi soli a trenta anni genera un doloroso stato di ansietà nei sottufficiali dell'arma, specialmente in quelli delle leve più giovani, che non giova di certo al loro stato psicologico, li espone a perplessità ed a pericoli che possono non giovare né a loro né al loro servizio e non si vede su quali obiettive ragioni riposi.

« Particolarmente duro — anche se spiegabile in termini rigidamente disciplinari — sembra il comportamento disciplinare verso quelli tra costoro i quali, o per sanare di fronte alla loro coscienza situazioni derivanti dalla impossibilità di ottenere l'autorizzazione a contrarre matrimonio, ricorrono al matrimonio solamente religioso, oppure, messi al bivio tra galantomismo e regolamento, chiedono di procedere al riconoscimento di figli nati fuori del matrimonio.

« A diminuire gli inconvenienti di una situazione per valutare la quale non si può prescindere dal considerare che i sottufficiali dell'arma provengono di solito da classi ed ambienti di solida e tradizionale moralità, in cui il matrimonio in età giovanile è lo sbocco umano dell'educazione del figlio, nonché dal considerare che a ventotto anni il possesso della tranquillità di una propria famiglia conferirebbe serenità allo spirito del sottufficiale. Pertanto il parificare a 28 anni il limite suddetto non potrebbe che giovare.

(4115)

« JANNELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali urgenti provvedimenti credono di adottare a seguito di crolli e sprofondamenti che si stanno verificando con ritmo accelerato nella città di Frattamaggiore (Napoli).

« Si fa considerare ai ministri interrogati che la causa dei crolli è da ricercarsi in infiltrazioni di acqua piovana (per mancanza di fogne) e di quella potabile per la vetustà dell'acquedotto locale.

« Il problema riveste anche carattere di igiene pubblica, dato l'inquinamento delle acque potabili cui si rimedia con continua immissione di cloro nelle vetuste tubazioni. I chiesti provvedimenti hanno carattere di urgenza, date le condizioni locali gravi e precarie.

(4116)

« SANSONE, DE MARTINO FRANCESCO, DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è vero che il direttore dell'ufficio contributi unificati di Catanzaro, dottor Giuseppe Mele, richiesto di constatazione notarile di atti pubblici da parte del rappresentante autorizzato di una categoria interessata, perché particolarmente colpita, la categoria degli agricoltori, onde constatare una violazione palese dell'articolo 6 della legge n. 1949 del 24 set-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

tembre 1940, e cioè la mancata pubblicazione degli elenchi principali 1958 presso l'ufficio dei contributi unificati, non solo si è opposto, ma ha anche inurbanamente messo alla porta il notaio, i due testimoni ed il direttore dell'associazione degli agricoltori, quale rappresentante della categoria.

« L'interrogante chiede quale provvedimento intende prendere contro tale inqualificabile comportamento.

(4117)

« CAPUA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e dei trasporti, per sapere se siano a conoscenza del rifiuto da parte dei compartimenti ferroviari di approntare treni speciali per il trasporto dei partigiani che intendono presenziare alla solenne celebrazione della Resistenza, indetta dal Governo per il giorno 23 febbraio 1958 in Roma, a cui parteciperanno le massime autorità dello Stato; nonché della diffida, notificata da diverse questure alle imprese di autotrasporti, dal trasportare partigiani a Roma nei giorni 21, 22 e 23 febbraio 1958;

per conoscere, inoltre, se detto atteggiamento risponda a disposizioni impartite dai Ministeri dell'interno e dei trasporti o dalla Presidenza del Consiglio dei ministri;

per essere informati, altresì, se ritengano tali provvedimenti restrittivi compatibili con lo spirito delle intese raggiunte con i rappresentanti delle tre associazioni partigiane e col carattere nazionale della manifestazione, che unirà Resistenza e Paese nel celebrare i valori patriottici, nazionali e democratici da cui traggono origine, legittimazione e prestigio i nuovi ordinamenti dello Stato.

(32184) « BOTTONELLI, LOMBARDI RICCARDO, STUCCHI, ALBARELLO, FARALLI, SCOTTI FRANCESCO, VIGORELLI, VILLABRUNA, FARINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, data la precaria situazione in cui si trovano quelli, che furono i pionieri della nostra cinematografia (si tratta di circa trenta persone tra artisti, registi e tecnici), privi di ogni mezzo di sostentamento ed impossibilitati al lavoro non soltanto per la loro età avanzata, ma anche per lo stato di disagio della nostra produzione cinematografica, voglia

esaminare la possibilità di intervenire in qualche modo in loro favore, trattandosi di persone che avviarono al successo la nostra cinematografia e che, oggi, si dibattono fra le dure necessità della vita.

(32185)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per conoscere se è vero che la Corte dei conti ha respinto definitivamente le domande di richiesta di concessione della pensione di guerra degli invalidi ex prigionieri dei campi di concentramento francesi.

« Per sapere in base a quali criteri politici, morali ed amministrativi si vuole creare una differenza fra combattenti e combattenti e se non ritiene che questa decisione debba essere riveduta per un senso di giustizia verso dei soldati che per la Nazione hanno combattuto e tremendamente sofferto.

(32186)

« MICHELINI, LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, di concerto con i ministri per il bilancio, le finanze, l'interno ed il tesoro, non ritenga giusto e doveroso, in sede di applicazione delle disposizioni contenute nella legge 4 agosto 1955, n. 722, tenere presenti, ai fini della ripartizione degli utili di prossime, future lotterie nazionali, enti di assistenza e di beneficenza delle province siciliane.

(32187)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — nel quadro della gravissima crisi che minaccia l'industria cinematografica italiana e le altre attività collaterali — quali provvedimenti intenda adottare per la tutela della categoria degli esercenti di sale cinematografiche industriali.

« La stampa nazionale, infatti, ha diffuso la notizia che l'Associazione cattolica degli esercenti intende aprire, nel corrente anno, 1500 nuove sale di spettacolo.

« Ciò preoccupa giustamente gli esercenti che — a fronte delle 10.732 sale cinematografiche industriali — hanno già le 5.932 sale parrocchiali, particolarmente favorite nella propria azione di concorrenza da varie agevolazioni fiscali, negate invece agli esercenti stessi, costretti addirittura (come è recentemente avvenuto in molte città italiane) a chiudere gli esercizi, oppressi come sono da insostenibili gravami tributari.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

« Per quanto suesposto gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga urgente emanare precise disposizioni che salvaguardino coloro che, tanto sensibilmente, contribuiscono alla economia nazionale ed infrenino il dilagare di iniziative che solo apparentemente hanno carattere educativo.

(32188)

« SPADAZZI, GRIMALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del commercio estero, per conoscere se sia nei rispettivi intendimenti di promuovere trattati od accordi economico-commerciali col governo tunisino, il che rafforzerebbe i legami di amicizia e gioverebbe agli interessi dei due paesi, propiziando l'intensità degli scambi, non soltanto materiali, nella consapevolezza dell'apporto secolare dato dal lavoro e dal sudore italiani allo sviluppo della Tunisia.

(31189)

« CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se si proponga di migliorare la situazione giuridica ed economica dei sanitari delle carceri, i quali percepiscono ancora l'irrisorio compenso di lire 1000 giornaliero, non godono del mese di riposo retribuito concesso a tutte le categorie, né di riduzioni ferroviarie, né di indennità del rischio e di funzione e sono utilizzati per la propria opera anche nei giorni festivi senza altro compenso.

(32190)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere, in relazione all'ordinanza del 13 febbraio 1957 del consiglio di prefettura della provincia di Foggia, riguardante contestazioni di addebiti ad alcuni amministratori del comune di Volturara Appula, e alla replica alle contestazioni presentata dall'ex assessore Lippari Antonio nel settembre del 1957, le decisioni del consiglio di prefettura di Foggia in merito a tale pratica.

(32191)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere, in relazione all'ispezione effettuata dalla prefettura di Foggia presso il comune di Monteleone, in seguito ad un ricorso presentato da alcuni cittadini contro l'arbitraria cancellazione di circa 270 elettori temporaneamente all'estero per motivi di lavoro, dalle liste elettorali

1°) se sia vero che l'ispettore della prefettura abbia accertata l'arbitraria cancellazione,

2°) se sia vero che la prefettura di Foggia si sia limitata ad ordinare la reinscrizione dei suddetti elettori, senza prendere alcun provvedimento amministrativo contro il responsabile di un atto illegale per ragioni di faziosità politica.

(32192)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere in base a quali criteri e cioè con quale procedura nonché a quali prezzi e condizioni il Commissariato per la sistemazione e liquidazione dei contratti di guerra intenda procedere (come afferma il Ministero della difesa, stato maggiore esercito) per il riesame delle pratiche, anche se decise da esso negativamente, riguardanti costruttori, già residenti in Libia, che, per trovarsi in zona di guerra guerreggiata, in un momento di eccezionale necessità militare, vennero militarizzati a tutti gli effetti (disciplinari e penali) per imposte prestazioni al seguito delle truppe operanti, subendo anche l'imposizione di lasciare tutte le loro attrezzature alla libera disposizione dell'autorità militare, che allora non poté requisirle e pagarle, perché all'atto di quella ordinanza (20 dicembre 1940), non era applicabile nel territorio d'oltremare il regio decreto 18 agosto 1940, n. 1741.

(32193)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra, riguardante Vitale Aristide, da San Martino in Pensilis (Campobasso), già appartenente alla M.V.S.N.

(32194)

« COLITTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quali ragioni non è stata ancora liquidata la pensione di reversibilità alla signora Lami Iris vedova dell'ufficiale di ragioneria dell'intendenza di finanza di Livorno Mantovani Giovanni fu Giuseppe.

(32195)

« DIAZ LAURA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quali ragioni non è stato concesso l'assegno di previdenza al pensionato Pavolini Giovanni fu Pietro, il cui libretto di pensione porta il n. 7305853.

(32196)

« DIAZ LAURA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quali ragioni non è stata ancora concessa la pensione di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

reversibilità alla signora Baldeschi Bruna vedova Lampredi, la cui pratica porta il numero 1163632.

« Si fa noto che al defunto Lampredi Bruno la pensione era già stata liquidata con decreto n. 2699997 del 13 febbraio 1956.

(32197)

« DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro — data la lentezza con la quale si svolgono le pratiche di riliquidazione delle pensioni statali che, in base alla legge delega, avrebbero dovuto avere attuazione sin dal 1° luglio 1956 e risultano invece lungi dall'essere completate; ed in considerazione anche dell'età avanzata e del medio livello di vita della maggior parte degli interessati, condizioni che consiglierebbero un più sollecito disbrigo delle pratiche stesse — per conoscere:

1°) quando pensa che, seguendo l'attuale sistema e ritmo di dette riliquidazioni, tali pratiche possano essere completamente definite;

2°) se non ritiene opportuno proporre al Governo ed eventualmente al Parlamento un più rapido sistema delle pratiche stesse, che ne abbrevi l'iter burocratico, sia pure facendo per tale materia eccezione alle norme generali che regolano la contabilità dello Stato e alla individuale registrazione dei singoli decreti di riliquidazione da parte della Corte dei conti;

3°) per quali motivi, infine, dette pratiche di riliquidazione siano — come risulterebbe all'interrogante — sospese per quanto concerne gli ex dipendenti del Ministero dell'interno, o almeno alcune categorie di esse, ed attraverso quali mezzi il ministro del tesoro, di concerto con il ministro dell'interno, pensi di superare tale inconveniente facendo recuperare alle pratiche stesse il tempo da esse perduto.

(32198)

« JANNELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze, del tesoro e della pubblica istruzione, per conoscere se è vero che in taluni comuni del Ferrarese, quali Comacchio, Codigoro, Lagosanto, Mesola, Ostellato, Portomaggiore, Argenta, che sono considerati zona di endemia malarica, lo Stato non corrisponde a talune categorie di suoi dipendenti (insegnanti ed impiegati degli uffici finanziari) l'indennità speciale percepita invece dalle guardie di finanza, dai carabinieri, dagli impiegati ed operai delle saline e dagli impiegati postali.

« In caso affermativo si desidera conoscere se i ministri interrogati non ritengano che tale disparità di trattamento sia ingiusta e se intendano o meno prendere iniziative perché anche ai dipendenti delle loro amministrazioni venga estesa la corresponsione dell'indennità speciale.

(32199)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se sia al corrente della grave situazione determinatasi in seno all'Associazione nazionale arma cavalleria in seguito al grave strano provvedimento che, a soli pochi giorni dalle elezioni, già indette per il regolare rinnovo delle cariche sociali, ha sciolto d'imperio il consiglio direttivo nazionale, di cui era presidente per unanime votazione l'eroe leggendario generale Elia Rossi Passavanti, due volte medaglia d'oro, quattro volte promosso per meriti di guerra, grande invalido di guerra più volte mutilato, magistrato di altissimo rango tuttora in servizio, al quale la Nazione indubbiamente deve deferenza e riguardo.

per conoscere altresì se non creda, nel suo senso di giustizia, ad attenuare la gravità della misura che parve a molti poco democratica, di disporre con urgenza che si proceda senza ulteriore indugio alle regolari elezioni in modo da ridare serenità alla stragrande maggioranza degli iscritti, quasi tutti ufficiali dal valoroso passato di guerra, che hanno benemeritato dalla Patria, e che si preparavano ad eleggere liberamente i loro dirigenti, quando furono sorpresi, assieme al loro glorioso amatissimo presidente, dall'intempestivo provvedimento defenestratorio.

(32200)

« CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza che a Torino, nei magazzini militari, prestano lavoro continuativo, da oltre cinque anni, oltre trecento operai, i quali non percepiscono assegni familiari, tredicesima mensilità, non fruiscono di ferie retribuite e sono privi in generale di qualsiasi forma di previdenza;

se non ritenga prendere le necessarie e immediate misure perché tale situazione, in contrasto con ogni prescrizione di legge, venga a cessare e i lavoratori interessati possano, come ogni altro lavoratore, fruire pienamente dei loro diritti.

(32201)

« FOA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un edificio scolastico rurale in contrada Selvafranca di Cercemaggiore (Campobasso) con i benefici della legge 9 agosto 1954, n. 645.

(32202)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la definitiva sistemazione dei professori di lingue straniere, testé stabilizzati in virtù della legge 3 agosto 1957, n. 744, forniti di idoneità per esami pari o superiore alla cattedra che occupano.

« Si tenga presente che da ben diciotto anni non si bandiscono concorsi per le lingue straniere nelle scuole medie, nelle scuole di avviamento, nei ginnasi e negli istituti magistrali.

« La penosa ed assurda situazione dei docenti di lingue è stata apertamente riconosciuta in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione dal relatore onorevole Francesco Franceschini, il quale affermava: « Una parola va spesa affinché siano poste finalmente in concorso, in tutti i tipi di scuola, numerose cattedre di lingua straniera! Questo insegnamento così utile e formativo per la cultura e per la vita è stato di gran lunga finora, inspiegabilmente, fra i più trascurati; e vivissima è l'ansia di tanti docenti che attendono invano da anni ed anni, di poter raggiungere quelle cattedre per cui vantano titoli di prim'ordine ». (Atti parlamentari della Camera dei deputati 1957, n. 2688-A, pag. 51).

« Per ragioni di equità, per le ragioni evidenti esposte dal relatore, l'interrogante chiede che sia finalmente concesso, almeno agli idonei per esami per cattedre di ruolo A, di poter optare per l'immissione in ruolo nelle cattedre di ruolo B del cosiddetto ruolo transitorio ordinario (le uniche che abbiano una specie di fisionomia giuridica), cattedre esistenti e nelle quali sono stati testé stabilizzati in virtù della loro idoneità.

(32203)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un elettrodotto per il trasporto dell'energia elettrica, necessaria per illuminare le borgate Campi Marzi e Pitti del comune di Boiano (Campobasso).

(32204)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al rione Casalotto del comune di Trivento (Campobasso), che si voleva trasferire in altra località più solida e che pare non lo si voglia più spostare senza peraltro provvedere a sistemare con un buon selciato le strade, che lo attraversano, il che impedirebbe l'infiltrazione delle acque.

(32205)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intende intervenire, perché abbia luogo il ripristino definitivo e non provvisorio della viabilità della strada Trignina, interrotta da frana in località Fornelli di Trivento (Campobasso), temendo le popolazioni interessate che le piogge possano di nuovo sconvolgere il terreno.

(32206)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della rete idrica interna nel comune di Cercemaggiore (Campobasso) per cui è prevista la spesa di lire 10.000.000.

(32207)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di fognature nel comune di Cercemaggiore (Campobasso), per cui è prevista la spesa di lire 10 milioni.

(32208)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori di costruzione dell'edificio scolastico di Cercemaggiore (Campobasso), il cui progetto nella seduta del 12 ottobre 1957 venne approvato dal comitato tecnico amministrativo presso il provveditorato alle opere pubbliche di Napoli per l'importo di lire 30.000.000.

(32209)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa al completamento dell'edificio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

scolastico di Trivento (Campobasso) per cui sin dal giugno 1956 venne concesso il contributo statale alla spesa di lire 36.500.000.

(32210) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando sarà provveduto alla indifferibile sistemazione della strada lunga chilometri 4,400, che dalla statale n. 17 porta a Cercemaggiore (Campobasso), per cui è prevista, nel programma predisposto dall'amministrazione provinciale di Campobasso, approvato dalla Cassa per il Mezzogiorno, la spesa di lire 20 milioni.

(32211) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario disporre che si proceda con carattere di urgenza alle riparazioni necessarie alla cupola della chiesa matrice San Giorgio martire in Pizzo Calabro (Catanzaro), che, per essere gravemente lesionata, costituisce un continuo e grave pericolo per le persone, tanto che è stato necessario limitare lo spazio corrispondente alla superficie della cupola stessa per ridurre nel sacro edificio l'afflusso dei fedeli.

(32212) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponde al vero la notizia secondo cui sarebbe imminente la sospensione dell'appalto dei lavori del secondo tronco della strada Francavilla sul Sinni-San Costantino Albanese (Potenza), già finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, con la giustificazione che la zona in cui dovrebbero essere eseguiti i lavori, è franosa.

« La popolazione interessata si preoccupa giustamente che, dopo la spesa di 300 milioni per la costruzione del primo tronco di lavori, ci si sia avveduti del grave inconveniente solo pochi giorni prima dell'inizio dei lavori.

« Si tenga presente in proposito che alla costruzione della strada di cui sopra è interessato non solo il comune di Francavilla sul Sinni, ma anche gli altri paesi della valle del Sarmiento: San Costantino Albanese, Terranova di Pollino, San Paolo Albanese, Noepoli, Cersosimo, ecc.

(32213) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se intendano intervenire contro i sistemi adottati per le nuove elezioni delle mutue dei coltivatori diretti, che vengono indette con deplorabili espedienti miranti ad impedire l'intervento delle organizzazioni sgradite a quella della democrazia cristiana.

« Così è accaduto, per esempio, in Sardegna, a Villacidro, a Samassi ed in altri comuni dove la convocazione dell'assemblea è stata fatta in un termine abbreviatissimo o sono state respinte delle liste con i pretesti più capziosi.

(32214) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendano adottare, perché ai lavoratori della terra della provincia di Ferrara venga concesso, da parte degli agricoltori locali, l'imponibile di mano d'opera come previsto nell'accordo stipulato nel 1947 e rinnovato di anno in anno fino al 1957.

« A tutt'oggi soltanto il 40-50 per cento delle giornate previste dall'accordo sono state concesse. I maggiori inadempimenti all'imponibile sono le aziende degli agricoltori della zona del Delta padano soggette ad obblighi di bonifica ai sensi della legge del 1933, n. 215, sulla bonifica integrale.

« Si noti altresì che i disoccupati superano, in questo periodo, il numero di 40.000; ciò, oltre ad aggravare lo stato di miseria a tutti ben noto, è causa di profondo malcontento e può sfociare anche in aspre lotte sociali.

« L'imponibile ha sempre rappresentato e rappresenta tuttora, per la massa dei braccianti-compartecipanti ferraresi, la sola fonte di lavoro e di vita nei mesi invernali. Si consideri, infine, che le aziende richiedono, nella massima parte, lavori di ordinaria manutenzione e di trasformazione.

(32215) « CAVALLARI VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere con quali criteri è stato distribuito in Limosano (Campobasso) la farina e la pasta, inviate per risarcire parzialmente danni recati agli agricoltori dal gelo, essendosi creato in detto comune molto malcontento per la avvenuta ripartizione non ritenuta dai più conforme a legge e a giustizia.

(32216) « COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali opere pubbliche di bonifica montana, ai sensi degli articoli 19 e 20 della legge 25 luglio 1952, n. 991, saranno eseguite nell'interesse della popolazione di Trivento (Campobasso) dall'azienda speciale consorziale del medio Trigno, cui con decreto interministeriale del 15 dicembre 1954 venne riconosciuta la idoneità ad assumere funzioni consortili ed affidata appunto la esecuzione di opere pubbliche di bonifica montana

(32217)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali opportuni provvedimenti intenda adottare, di concerto con quello del tesoro, per la sistemazione di organico e di carriera del personale dipendente dal Commissariato generale anticoccidico, con sede in Catana.

« E ciò, anche in considerazione che il personale di cui trattasi presta servizio, da vari anni, alle dipendenze del precitato commissariato.

« L'interrogante chiede, in particolare, al ministro di sapere se non ritenga doveroso predisporre opportuni, appositi provvedimenti legislativi che consentano una giusta, definitiva sistemazione di tale personale, tenuto conto che l'ente in parola conserva tuttora il carattere commissariale, dalla data della sua istituzione: ciò che contrasterebbe con disposizioni di legge vigenti, le quali limiterebbero tale forma a solo dieci anni, dopodiché l'ente in parola o si sarebbe dovuto sopprimere o si sarebbe dovuto riconfermare, con regolare riconoscimento giuridico come ente di diritto pubblico.

(32218)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando potranno essere istituiti posti telefonici in contrada Codacchio, Maiella, Sant'Aniello e Penne del comune di Trivento (Campobasso).

(32219)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e del tesoro, per conoscere se nella nomina del presidente della Confederazione nazionale delle casse mutue artigiane abbiano tenuto conto delle incom-

patibilità parlamentari con tale carica relativa a un ente pubblico sovvenzionato dallo Stato.

(32220) « ALBIZZATI, POLANO, BERLINGUER, FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno intervenire con qualche altro cantiere-scuola di lavoro per la sistemazione della strada comunale, che dal bivio Taverna porta al convento di Cercemaggiore (Campobasso), lunga chilometri 3,300, che attualmente pur essendo per la stessa già spese lire 13.000.000, è quasi intrafficabile.

(32221)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando avrà inizio in Trivento (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel programma di recente regolarmente approvato.

(32222)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando si darà inizio alla costruzione dell'acquedotto, che dovrà provvedere alla alimentazione idrica del comune di Cercemaggiore (Campobasso), essendo stato ormai da tempo approvato il relativo progetto, e per conoscere altresì quali prese saranno lasciate lungo il tracciato delle condotte per consentire l'allacciamento dei numerosi nuclei abitati ivi esistenti.

(32223)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso l'Ente irrigazione Puglia e Lucania perché provveda al pagamento delle indennità ad un centinaio di agricoltori e piccoli proprietari, espropriati di parte dei loro terreni, per la costruzione della strada Baragiano scalo-statale n. 7 di chilometri 6,900.

« Si tenga presente, in proposito, che mentre l'Ente in questione non ha ancora assolto ai propri impegni, gli espropriati sono già tenuti al pagamento della tassa di bonifica. si veda, ad esempio, il caso della ditta Russo Domenico fu Pasquale, da Baragiano (Potenza), tassata per la incredibile somma di lire 54.442,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

senza che abbia ancora ottenuto il richiesto indennizzo.

« Si tenga infine presente che la strada di cui sopra non potrà arrecare il giovamento che si sperava, se non saranno costruite le indispensabili opere collaterali, quali — ad esempio — i canali per il deflusso delle acque, che attualmente invadono i campi, con grave pregiudizio per le colture
(32224) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in che modo l'autorità locale e l'amministrazione comunale di Marigliano (Napoli) sono intervenuti per far cessare lo scandalo di una mutua contadina che non dà l'assistenza medica, mentre l'esattore puntualmente incassa i contributi.
(32225) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ulteriori adempimenti siano necessari per la definizione della pratica di pensione diretta della nuova guerra n. 1354857 della quale è beneficiario l'ex militare Loffredo Giuseppe fu Vincenzo della classe 1914.
(32226) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la ragione per la quale sono stati sospesi i pagamenti degli arretrati dovuti agli eredi dei pensionati ciechi civili morti senza avere riscosso il rateo o gli arretrati di pensione non ancora ritirati all'atto della loro morte.
(32227) « SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere in che modo possa conciliarsi con l'asserita volontà di mantenere in vita ed in attività l'officina ferroviaria di Pietrarsa (Napoli) il ventilato proposito di trasferire ad altra officina ben trenta operai; per conoscere quali concreti provvedimenti si intenda comunque adottare per evitare tali trasferimenti.
(32228) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di promuovere la definizione del ricorso, avverso la negata concessione di assegni familiari per i genitori a carico, inoltrato dalla lavoratrice De Lillo Maria di Pasquale, abitante a Napoli, via del Sabato 35.
(32229) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di promuovere la definizione del ricorso, avverso la negata concessione di assegni familiari per i nipoti a carico, inoltrato dal lavoratore Ciaramella Mario di Luigi, abitante a Napoli, Calvizzano, via Roma 47.
(32230) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di promuovere la definizione del ricorso, avverso la negata concessione di assegni familiari per i nipoti a carico, inoltrato dal lavoratore Vitale Spartaco di Francesco, domiciliato a Caivano (Napoli) in via Carafa 82.
(32231) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di promuovere la definizione del ricorso, avverso la negata concessione di assegni familiari per il fratello a carico, inoltrato dalla lavoratrice Petilla Silvestra, abitante a Napoli (Camposano) in via Abadia 3.
(32232) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di promuovere la definizione del ricorso, avverso la negata concessione di assegni familiari per i nipoti a carico, inoltrato dal lavoratore Marino Pasquale, abitante a Napoli, Secondigliano, Vico della Torre 34.
(32233) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di promuovere la definizione del ricorso, avverso la negata concessione di assegni familiari per i nipoti a carico, inoltrato dal lavoratore Gnassi Ernesto di Salvatore, abitante a Sant'Eframo Vecchio 17 (Napoli).
(32234) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di promuovere la definizione del ricorso, avverso la negata concessione di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

asegni familiari per il nipote a carico, inoltrato dal lavoratore Imperato Ciro di Ciro, abitante a Castellammare di Stabia alla via San Bartolomeo 71, dipendente dallo stabilimento Calce e cementi.

(32235)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di promuovere la definizione del ricorso, avverso la negata concessione di assegni familiari per il nipote a carico, inoltrato dal lavoratore Esposito Gaetano di Michele, dipendente dalla Navalmeccanica di Castellammare di Stabia.

(32236)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di promuovere la definizione del ricorso, avverso la negata concessione di assegni familiari per i germani a carico, inoltrato dalla lavoratrice Iavarone Lucia di Giovanni dipendente dalle Manifatture cotoniere di Napoli.

(32237)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di promuovere la definizione del ricorso, avverso la negata concessione di assegni familiari, inoltrato dal lavoratore Torsi Adolfo di Armando, dipendente dalla ditta Roberto Sarnella di Napoli

(32238)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare allo scopo di garantire il sollecito, immediato inizio dei cantieri scuola già assegnati a parziale sollievo della disoccupazione del comune di Cercola, frazione Massa di Somma, in provincia di Napoli.

(32239)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere se è informato che nella zona di Marigliano (Napoli) i contadini pagano la mutua e non ricevono alcuna assistenza medica; per conoscere le cause di questa situazione; per ottenere l'immediato inizio dell'assistenza medica;

per garantire ai mutuati ogni diritto loro spettante;

per conoscere le misure adottate.

(32240)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritenga opportuno emanare una ulteriore modifica al decreto 2 febbraio 1948, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 31 del 7 febbraio 1948, ed alle successive altre modifiche, relativamente alla determinazione delle aziende artigiane ai fini dell'applicazione delle norme sugli assegni familiari, per includere, nell'elencazione di cui all'articolo 1 del detto decreto 2 febbraio 1948, alla voce « Mestieri vari », e precisamente « fabbricanti di giocattoli vari in celluloido, gesso, legno, metallo, panno, stoffa, terracotta », anche « gomma ».

« Si fa presente che tale omissione è dovuta evidentemente al fatto che all'epoca dell'emanazione del decreto non si fabbricavano veri giocattoli in gomma.

« Il provvedimento eviterebbe interpretazioni equivocate e differenti tra ufficio e ufficio della previdenza sociale.

(32241)

« MURDACA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le vere ragioni, per la quali è stato revocato il contributo dello Stato, chiesto dai fratelli Desiderio Flavio e Luigi, da Termoli (Campobasso), per opere di miglioramento fondiario, potendosi benissimo accertare da un tecnico sereno, di cui si invoca la nomina, essere il competente ispettorato caduto in errore, quando ha « ritenuto » — come è stato all'interrogante comunicato dal presidente della Cassa — « le opere costruite non completamente al servizio dei fondi rurali » e non essendosi tenuta in nessuna considerazione, in base all'*ipse dixit*, la perizia stragiudiziale esibita dai predetti fratelli per dimostrare la sussistenza dell'errore, che tutti, in questa valle di lacrime, possono commettere, anche se in alti posti, e che possono, se vi è un minimo di buona volontà, essere corretti, e debbono, anzi, se veramente si vuole andare incontro al popolo, essere corretti.

(32242)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e dei trasporti, per conoscere il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

motivo che ha indotto la sezione di Lecce del Centro della motorizzazione civile a negare l'autorizzazione ad una corriera noleggiata da quell'A.N.P.I. provinciale, a compiere un viaggio da quel capoluogo a Roma e viceversa in occasione del raduno di partigiani che si terrà domenica prossima 23 febbraio 1958.

« Per sapere se il Governo non riconosca in tale atto una grave violazione dei diritti dei cittadini e se non crede d'intervenire con tutta urgenza per fare revocare il provvedimento facendo concedere la concessione richiesta.

(32243)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale fondamento abbia la notizia che la Corte dei conti non abbia ancora fatto luogo alla registrazione dei provvedimenti posti in essere dalle varie amministrazioni statali in applicazione della legge n. 270 del 17 aprile 1957, recante norme in favore dei « trentanovisti », pregiudicando così in modo irreparabile i minimi benefici che il Parlamento ed il Governo hanno ritenuto di dovere loro concedere a parziale riparazione dei rilevanti danni morali ed economici derivanti dai noti provvedimenti del regime fascista, mentre altri analoghi provvedimenti emanati precedentemente hanno avuto regolare attuazione (legge n. 376/1951; decreto del Presidente della Repubblica n. 448/1955) e nonostante un parere chiaro, dettagliato ed inequivocabile emesso in proposito dal Consiglio di Stato in data 27 settembre 1957, in risposta a diversi quesiti posti dal Ministero delle poste e telecomunicazioni.

« L'interrogante chiede altresì conoscere che cosa il Governo intenda fare per garantire ai « trentanovisti » il conseguimento dei minimi benefici previsti dalla legge n. 270, dando concreto contenuto alla volontà espressa del ministro Zotta e dalla Commissione al momento dell'approvazione della richiamata legge.

(32244)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, al fine di conoscere se e con quali provvedimenti intende sollecitamente alleviare le condizioni di estremo disagio in cui vive l'artigianato, ed in specie nel Mezzogiorno, in quanto i provvedimenti legislativi di già approvati risolvano qualche problema dei molti che restano insoluti, mentre le condizioni di lavoro e di vita dell'artigianato si aggravano anche per l'evoluzione della tecnica

e dei sistemi produttivi, che determina viepiù l'aggravarsi dello squilibrio tra il prezzo di costo del prodotto artigiano e quello tipicamente industriale, mentre il maggiore impoverimento delle masse fondamentali delle popolazioni meridionali e delle zone depresse rovescia pesanti conseguenze sull'artigianato.

« E pertanto indilazionabile è la soluzione dei seguenti problemi:

il problema del credito alle aziende artigiane per il rinnovamento delle attrezzature indispensabili;

il problema della fornitura dell'energia elettrica a costi minimi;

il problema di un considerevole ridimensionamento del peso fiscale sull'artigianato;

il problema delle assicurazioni per la invalidità e vecchiaia, la di cui soluzione non può essere allontanata nel tempo in quanto già il principio dell'assicurazione del lavoratore autonomo ebbe concreta attuazione con il provvedimento legislativo in corso di esecuzione a favore dei coltivatori diretti.

(32245) « MINASI, FORA, CACCIATORE, BRODOLINI, GERACI, JACOMETTI, MANTOVANI, FIORENTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere quale sia il loro pensiero e quali gli intendimenti nei riguardi dell'ordine del giorno conclusivo approvato all'unanimità nell'assemblea generale dei produttori di latte svoltasi domenica 9 febbraio 1958 a Messina, ordine del giorno che qui di seguito testualmente si trascrive:

« L'assemblea generale dei produttori diretti e rivenditori di latte crudo, riunitasi nei locali della Società operaia domenica 9 febbraio 1958, sotto la presidenza del consiglio di amministrazione della « Cooperativa del latte », ha discusso, in un clima di calda unità e di viva agitazione, gli scottanti e gravi problemi derivanti dall'entrata in funzione della centrale del latte, che si dice imminente.

« L'assemblea ha rilevato

1°) che il consorzio dei comuni (Messina e Barcellona), in aperta violazione della legge 16 giugno 1938, n. 851, ha concesso in gestione la centrale ad una società per azioni privata, mentre avrebbe dovuto, nel rispetto della legge, « concedere l'impianto e l'esercizio ad un consorzio di categorie, volontariamente costituito tra agricoltori, commercianti ed industriali;

2°) che la società privata « Centrale del latte », in aperta violazione della legge 16 giu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

guo 1938, in una riunione dell'assemblea degli azionisti, svoltasi il 22 marzo 1956, ha unilateralmente e gravemente modificato lo statuto della società che costituiva parte integrante della convenzione approvata a suo tempo dal consorzio dei comuni e dagli organi tutori. In particolare è stato modificato l'articolo 5 del titolo II dello statuto, in modo da consentire, per il primo aumento di capitale sociale, l'ingresso nella società di forze finanziarie del tutto estranee alle tre categorie (agricoltori, allevatori, commercianti ed industriali) espressamente previste dalla legge come base per la gestione della centrale, ed in modo da consentire l'alternazione della percentuale di partecipazione azionaria delle tre categorie, alterazione espressamente vietata dall'articolo 6 della legge citata del 1938.

« Queste due violazioni di legge hanno consentito l'ingresso massiccio nella centrale del gruppo finanziario S.A.R.I.-S.A.S.P.I., che è estraneo sia alle categorie previste dalla legge sia alla città di Messina, alla quale per altro ha recato notevoli danni con la gestione in appalto di importanti servizi pubblici come le imposte di consumo e la nettezza urbana. Con ciò è stata definitivamente snaturata la fisionomia originaria della stessa società per azioni.

« Pertanto l'assemblea all'unanimità ha conferito espresso mandato ai propri legali di iniziare un'azione giudiziaria contro chi di ragione allo scopo di ottenere dalle autorità competenti il rispetto della legge 16 giugno 1938, di dichiarare l'attuale società per la centrale del latte inabile a gestire la centrale e di consentire alle categorie interessate (specie allevatori-agricoltori) la partecipazione alla gestione della centrale che loro spetta di diritto.

« Per la salvaguardia degli interessi della popolazione e del diritto alla vita della vasta categoria dei produttori allevatori e rivenditori ambulanti, l'assemblea ha dato incarico al consiglio della cooperativa di avanzare al sindaco istanza formale affinché egli, avvalendosi dei poteri conferitigli dall'articolo 13 della legge 16 giugno 1938, n. 851, autorizzi la vendita del latte in città anche dopo l'entrata in funzione della centrale, così come avviene in molte altre città d'Italia.

« Ciò premesso l'assemblea ha proclamato lo stato di agitazione della categoria, dichiarando apertamente che i produttori e rivenditori di latte si serviranno di tutti i mezzi di azione e di lotta sindacale onde ottenere che sia rispettata la legge e che una istituzione quale la centrale che doveva sorgere per fini

sociali ed igienici non si trasformi in una fonte di illegittimo arricchimento per un piccolo gruppetto di persone ai danni dell'interesse generale della popolazione e dei produttori.

« L'assemblea infine fa appello ai ministri, agli assessori regionali competenti, ai deputati nazionale e regionali di Messina, al sindaco di Messina (nella sua qualità di presidente del consorzio), ai consiglieri comunali di Messina, al prefetto di Messina affinché nelle rispettive sedi venga sollevato il problema e sia riveduta l'intera questione, anche perché importanti modificazioni alla convenzione sono state operate dopo che i consigli comunali avevano deliberato in merito e, pertanto, all'insaputa dei legittimi rappresentanti della città ».

(32246)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se egli non ritenga di dover intervenire a correggere il comportamento del prefetto di Frosinone nei confronti della amministrazione comunale di Pico a riguardo dell'applicazione dell'imposta di famiglia.

« Risulta infatti che il summenzionato prefetto inviò, in data 21 ottobre 1957, al sindaco di quel comune, una lettera con la quale lo si invitava a voler rivedere e ridurre la tassazione nei confronti di un certo limitato numero di persone, esplicitamente indicate in un elenco allegato alla lettera stessa e che, successivamente in data 13 dicembre 1957, fece deliberare dalla giunta provinciale amministrativa l'annullamento della matricola dell'imposta di famiglia e la nomina di due commissari per la compilazione *ex novo* della medesima.

Tale ripetuto intervento — che formalmente potrebbe anche apparire regolare — merita invece di essere esaminato e giudicato alla stregua delle seguenti considerazioni che ne rendono quanto meno discutibile l'opportunità e l'obiettività:

1°) i nominativi contenuti nell'elenco di cui sopra, e dei quali il prefetto si preoccupava particolarmente, corrispondono tutti, senza eccezioni, ad esponenti locali della democrazia cristiana;

2°) essi tuttavia erano soltanto in numero di 16 su un totale di 619 contribuenti, e sei di essi, che avevano in un primo tempo presentato ricorso, lo avevano successivamente ritirato riconoscendo giusta la tassazione, mentre per i pochi rimanenti era rimasta in corso la regolare procedura contenziosa:

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

3°) successivamente, e in contrasto alla decisione della giunta provinciale amministrativa di cui sopra, l'intendente di finanza aveva apposto il suo visto sul ruolo, il quale, regolarmente pubblicato, era divenuto esecutivo;

4°) la stessa prefettura che ha ritenuto di intervenire nei modi di cui sopra nei confronti della tassazione effettuata dalla attuale amministrazione repubblicana, che ha determinato la presentazione di soli 35 ricorsi su 619 accertamenti, non ritenne mai di dover intervenire nei confronti della precedente amministrazione democristiana, che aveva invece provocato, in materia di imposta di famiglia, la presentazione di ben 208 ricorsi su 555 accertamenti.

« L'interrogante chiede quindi che il ministro — tenendo presente anche, fra l'altro, il diverso contraddittorio comportamento del prefetto in altri casi verificatisi nella stessa provincia e che formarono oggetto di altre interrogazioni dell'interrogante medesimo — voglia considerare se non sia il caso di frenare l'eccessivo zelo del prefetto stesso a servizio del partito dominante e ciò nell'interesse del prestigio e della serietà degli organi dello Stato.

(32247)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri dei lavori pubblici e dell'interno e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sulla inumana condizione di abbandono in cui sono lasciate le 400 famiglie dei centri abitati di Cerasana (Arenà) e di Castanitello (Acquaro) in provincia di Catanzaro.

« Le popolazioni di tali centri montani, composte da poverissimi contadini perseguitati e ricattati dal Corpo forestale, prive di medici, di ostetriche, di farmacie, di fognature, di acquedotti, di luce elettrica, di telefono, di uffici postali, di strade, di cimiteri, per i loro bisogni più urgenti sono spesso costrette a percorrere, quando le impervie strade campestri lo consentono, più di 10 chilometri per raggiungere i comuni capoluoghi.

« L'interrogante chiede se i ministri interrogati, superando ogni formalità ed indugio, non ritengano doveroso intervenire, perché sia provveduto alle fondamentali opere di civiltà per queste quattrocento famiglie di italiani le quali sinora non hanno avvertito la presenza di uno Stato unitario se non attra-

verso la cartolina precetto e la cartella delle imposte.

(32248)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se esistono motivi per non aver ancora sistemato la posizione economica, dopo l'entrata in vigore della legge-delega, all'ex dipendente signor Montinaro Angelo, abitante in via Ostricari n. 1, Taranto, congedato dal corpo degli agenti di custodia il 10 settembre 1951, dopo 34 anni di servizio.

« E se invece, non esistendo particolari motivi, si voglia provvedere con sollecitudine a sanare eventuali sperequazioni che l'interessato ritiene di aver ancora attualmente a suo danno.

(32249)

« AUDISIO, ANGELINI LODOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda presentata da Pignetti Maria vedova Merlino, quale madre del caduto in guerra Merlino Ubaldo, ed intesa ad ottenere gli arretrati di pensione per il periodo dicembre 1943-1° luglio 1953, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(32250)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla definizione della domanda di pensione di guerra di Di Fabrizio Francesca Paola fu Pasquale, da Lama dei Peligni (Chieti), per la parte relativa alla liquidazione degli arretrati maturati per il periodo 9 dicembre 1943-31 dicembre 1947.

(32251)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non viene definita, a distanza di tanti anni, la pratica di pensione diretta nuova guerra del signor Cavalera Alberigo fu Giovanni.

(32252)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica risarcimento danni di guerra subiti in Jugoslavia dal signor Maggio Corrado, posizione n. 114631.

(32253)

« SPONZIELLO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e di grazia e giustizia, per sapere se sono informati del caso riguardante l'agente di custodia signor Maiolino Antonino fu Innocenzo, residente in corso Savoia 140, Acireale (Catania), padre di sei figli, al quale è stata recapitata in data 29 gennaio 1958 una cartella pagamento imposte 1957-58 per un ammontare di lire 147.068, di cui ben 117.653 lire riguardano arretrati dal 1953 al 1957.

« L'avviso di pagamento è stato emesso dall'esattoria comunale di Avola su ordine dell'ufficio distrettuale imposte di Noto, promosso dall'ufficio distrettuale imposte di Acireale, in conseguenza di disguidi avvenuti nella dichiarazione di reddito effettuata dall'interessato.

« Tenute presenti le disagiate condizioni economiche del Maiolino, mutilato di guerra insignito di croce al merito, gli interroganti ritengono sia da accogliere l'istanza dello stesso per ottenere una rateizzazione in 18 rate bimestrali (anziché sei) di quanto dovuto per l'imposta a ruolo, compiendo con ciò atto di umana solidarietà verso una famiglia bisognosa di aiuto.

(32254)

« AUDISIO, BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, in considerazione:

a) dell'immane sacrificio sopportato, durante l'ultima guerra, dalla città di Foggia, centro aviatorio di primissimo ordine con i suoi diciassette campi e importante nodo ferroviario, sottoposto a continui, martellanti bombardamenti che provocarono la morte di oltre 20.000 civili e la distruzione ed il danneggiamento del 75,56 per cento dei vani;

b) del comportamento eroico della popolazione che, nonostante l'infernale scatenarsi dell'offesa aerea, rimase al suo posto di lavoro e di combattimento senza defezioni, per portare soccorso ai feriti, riattivare linee ferroviarie, telefoniche e telegrafiche, sovrintendere a pubblici servizi o ripristinare gli stessi tanto necessari, specie in tempo di guerra;

c) dello slancio spartano dei ferrovieri foggiani che, il 16 luglio 1943, nel corso di un massiccio bombardamento, riuscivano a sganciare due interi convogli carichi di munizioni in sosta alla stazione ferroviaria di Foggia, evitando così la sicura distruzione di una buona parte della città, come venne riconosciuto da una trasmissione di radio Londra alle ore 20 di detto giorno;

d) della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla città di Foggia avanzata dal comandante del IX territorio militare di C.A. Arturo Scattini;

non ritenga opportuno di promuovere tale alto riconoscimento, degna corona di un fulgido eroismo e dell'olocausto di tanta parte della generosa e patriottica popolazione dauna.

(32255)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dovere disporre il finanziamento del secondo lotto del piano di ricostruzione del comune di Lama dei Peligni (Chieti) o, quanto meno, il finanziamento di indispensabili ed indilazionabili lavori di completamento del primo lotto, allo scopo di rendere funzionali ed evitare il danneggiamento delle opere già eseguite.

(32256)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, con riferimento alla interrogazione n. 29339 (risposta del 27 dicembre 1957) quali siano le opere nella esecuzione delle quali l'amministrazione dei lavori pubblici è intervenuta a termini della legge 12 aprile 1948, n. 1010, in quanto l'amministrazione provinciale di Chieti lamenta proprio tale assoluto mancato intervento, malgrado la gravità della situazione.

(32257)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dovere disporre il sollecito esame da parte dell'apposita commissione nazionale per lo studio, la redazione e l'aggiornamento dei piani regolatori marittimi la proposta di variante al piano regolatore del porto di Ortona (Chieti), proposta elaborata sulla scorta delle risultanze dei pareri espressi nella riunione tenutasi nella sede municipale ed inoltrata in data 11 gennaio 1958 alla competente direzione generale opere marittime dal genio civile opere marittime di Ancona.

« La sollecita approvazione e conseguente realizzazione dell'anzidetta variante ha grandissima determinante importanza per la completezza e funzionalità del porto di Ortona (Chieti).

(32258)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

ritenuto di dare inizio ai lavori di costruzione dell'acquedotto rurale per il rifornimento idrico delle frazioni del comune di Gissi (Chieti), opera regolarmente aggiudicata da circa un anno.

(32259)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se intende disporre la concessione del servizio telefonico alla frazione Piale del comune di Villa San Giovanni (Reggio Calabria).

(32260)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del tesoro, per conoscere se, in considerazione dei gravi danni provocati dalle piogge alluvionali dello scorso autunno, non intendano, a norma dell'articolo 4 della legge 15 maggio 1954, n. 234, proporre al Presidente del Consiglio l'emana- zione del decreto di dichiarazione di pubblica calamità per gli eventi che hanno colpito la zona del Crotonese ed altre località della Calabria nell'ottobre e nel novembre 1957, e ciò al fine di dare alle aziende artigianali, commerciali e industriali, particolarmente danneggiate, di poter fruire dell'anticipazione di favore o dei contributi previsti dalla legge 21 agosto 1949, n. 638, e successive modificazioni ed integrazioni.

(32261)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno portato ad aumentare per la provincia di Taranto il contributo per giornata ettaro-cultura, dovuto dai coltivatori diretti per l'assistenza malattia.

« Tale aumento, che porterà il contributo da 12 a 18 lire, aggraverà notevolmente gli oneri fiscali che pesano già sulle fragili economie contadine della provincia jonica, che fra l'altro pare sia stata l'unica provincia del Mezzogiorno a dover subire un simile provvedimento.

(32262)

« ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di interessare il consorzio di bonifica del Sangro-Aventino perché realizzi delle opere di difesa idrauliche atte ad impedire il periodico straripamento sulla sponda sinistra del torrente Riosecco in agro

di Casoli (Chieti), con gli ormai abituali gravissimi danni alle estese culture e ad opifici industriali.

(32263)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere se, in considerazione della grave situazione esistente nel comune di Savelli, dove su oltre 300 disoccupati solo 22 lavoratori prestano la loro opera in un cantiere di lavoro, non intendano prontamente intervenire perché si provveda:

alla ripresa dei lavori di rimboschimento, sospesi senza alcun serio motivo dall'Opera valorizzazione Sila;

all'apertura dei due cantieri di lavoro proposti dall'amministrazione comunale;

alla rimozione di ogni formale ostacolo burocratico per la ripresa dei lavori dell'edificio scolastico e del nuovo acquedotto;

all'inizio dei lavori pubblici già appal-
tati.

(32264)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza del trattamento che viene usato a molti lavoratori dipendenti dall'Ente riforma in provincia di Lecce ed in particolare nei centri di Buonocore e di Nardò dove lavoratori assunti come muratori, trattoristi, falegnami, pittori, ecc., in una parola come lavoratori dell'industria e come tali retribuiti, percepiscono invece dalla previdenza sociale gli assegni familiari dovuti per le categorie agricole.

« Molti di codesti lavoratori, inoltre, hanno iniziato vertenza sindacale di lavoro, in seguito a licenziamento subito, ma mai l'ente si è presentato a rispondere, mostrando pieno disinteresse.

« Altri lavoratori, invitati direttamente dall'ente per conciliare vertenze già instaurate, si sono sentiti imporre l'accettazione, sotto minaccia di nulla ottenere, di somme nettamente inferiori al dovuto. Tale, per fare qualche esempio concreto, è il caso di Leonardo Augusto fu Salvatore che ha dovuto accettare lire 22.500 anziché lire 150.000 spettantigli; Antonazzo Rosario fu Giuseppe, tacitato con lire 33.000, anziché lire 250.000; Leopizzi Zelidoro fu Giuseppe, tacitato con lire 71.000 al posto di lire 240.000 e così tanti altri.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

« Se non credono opportuno di dovere intervenire per far cessare un simile stato di cose, ripristinare i diritti offesi e tutelare il lavoro di tanti modesti ma onesti cittadini.

(32265)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto consortile che dovrebbe assicurare il rifornimento idrico dei comuni dell'alta valle del fiume Aventino e particolarmente i comuni di Palena, Lettopalena, Taranta e Lama dei Peligni, e quando, soprattutto, potranno avere inizio di esecuzione i relativi lavori.

(32266)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere se sia stata considerata la situazione del rifornimento idrico delle frazioni Tratturo e Pianquerceto del comune di Gissi (Chieti) le quali, attualmente, sono attraversate e la prima rifornita dalla adduttrice per Scerni dell'acquedotto del Sinello, adduttrice che verrebbe ad essere interrotta in quanto tutta la zona del basso Vastese verrebbe ad essere alimentata dall'acquedotto del Verde, e se, pertanto, non sia stata prevista la possibilità del rifornimento idrico delle suddette frazioni a mezzo dell'acquedotto del Verde ad evitare che mentre altri comuni e località intravedono la attesa soluzione del problema del rifornimento idrico le due suddette frazioni vengano a perdere quello che già attualmente hanno.

(32267)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere con quali opere preveda la Cassa di risolvere la gravissima situazione del rifornimento idrico di Buonotte (Chieti), e se, in considerazione del fatto che detto abitato, già distrutto dalla guerra, e quasi completamente sprovvisto di acqua potabile, non ritenga di dovere disporre il sollecito inizio dei lavori già previsti.

(32268)

« GASPARI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, sullo scioglimento del consiglio comunale di Napoli.

(872)

« RUBINACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sono informati della grave incredibile situazione in cui si trova la stragrande maggioranza degli ospedali italiani a seguito del rifiuto dell'I.N.A.M. di riconoscere e di pagare gli aumenti delle rette ospedaliere, tanto che molti ospedali sono in procinto di chiudere e molti consigli di amministrazione si sono dimessi o sono alla vigilia di dimettersi.

« In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere:

1°) come pensano di consentire agli ospedali il recupero degli ingenti crediti che vantano verso l'I.N.A.M. (851.953 milioni al 6 giugno 1957 soltanto dagli ospedali toscani), che, malgrado le sentenze dei tribunali di Firenze, Savona, Venezia e Milano, l'Istituto si rifiuta di riconoscere;

2°) come intendano, in via di principio e in sede tutoria, garantire i diritti degli ospedali, in considerazione della circostanza che le decisioni adottate dai rispettivi consigli di amministrazione relativamente alle rette sono state approvate dagli organi tutori e che nella convenzione F.I.O.R.O.-I.N.A.M. l'Istituto assicurativo s'impegna ad accettare le tariffe delle rette approvate appunto dagli organi tutori;

3°) se intendano esaminare le questioni nel loro complesso e proporre provvedimenti affinché l'I.N.A.M. corrisponda agli ospedali il pagamento delle rette maturate per il ricovero dei suoi assistiti, così come fanno le amministrazioni comunali.

(873) « BARBIERI, CAPRARA, TURCHI, TONGNONI, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere con quali atti e provvedimenti il Governo ha dato seguito alla mozione sull'Abruzzo approvata dalla Camera dei deputati il 28 marzo 1957.

« Gli interpellanti chiedono, in particolare, di conoscere quale è stata l'azione del Governo in relazione al n. 4° della mozione relativo alla riapertura dello stabilimento di Pratola Peligna non ancora avvenuto e se non ritenga il licenziamento di cento operai richiesto dalla Montecatini di Bussi (che opera appunto nella zona contigua a quella di Pratola Peligna) in contrasto con lo spirito della mozione e assolutamente inammissibile se, ol-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

tre tutto, si tiene conto del fatto che nell'ambito del complesso Montecatini di Bussi esistono reparti ex militari, di proprietà del Ministero della difesa, abbandonati da anni e dove, anche per il solo recupero del relativo materiale inutilizzato, potrebbero essere avviati al lavoro altri numerosi lavoratori oggi disoccupati.

(874) « SPALLONE, CORBI, DI PAOLANTONIO, SCIORILLI BORRELLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO. Signor Presidente, mi permetto di ricordarle che abbiamo già concluso la discussione generale delle proposte di legge riguardanti l'« Incis ». Sarebbe opportuno che, prima della fine della legislatura, si desse la dimostrazione che si vuole veramente far giungere in porto questo provvedimento. Pertanto penso che la discussione di queste proposte di legge debba essere ripresa almeno nella seconda parte della seduta di domani.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione delle proposte di legge sull'« Incis » sarà iscritto all'ordine del giorno di domani, subito dopo il disegno di legge sulle miniere.

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Prego la Presidenza di intervenire ancora una volta presso il Governo affinché sia posto all'ordine del giorno di questa Assemblea lo svolgimento di quel gruppo di interrogazioni e di interpellanze che riguardano l'« Enal », l'« Enalotto », la G. I. Faccio per altro osservare che è abbastanza sorprendente che al Senato, dove era stata presentata sull'argomento soltanto una interrogazione, il sottosegretario Spallino abbia risposto subito, mentre alla Camera, presso la quale vi sono almeno una dozzina fra interpellanze e interrogazioni, il Governo non abbia ancora risposto.

SPALLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Sollecito lo svolgimento della mia interpellanza sul seguito dato dal Go-

verno alla mozione per l'Abruzzo, approvata dalla Camera nella seduta del 28 marzo 1957.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 19,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CERVONE: Interpretazione autentica della legge 3 maggio 1955, n. 388 (2695);

CAPPUGI ed altri: Modifica alle norme sull'esercizio delle farmacie di cui al testo unico 27 luglio 1934, n. 1265 (3329).

2. — Elenco di petizioni (Doc. IV, n. 11).

3. — Interrogazioni.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore SPALLINO: Uso delle armi da parte dei militari e degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria in servizio alla frontiera e in zona di vigilanza (*Approvata dal Senato*) (1559) — *Relatore:* Riccio,

Senatore TRABUCCHI. Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore BRASCHI: Norme per la circolazione su strada delle trattrici (agricole e industriali), delle macchine semoventi e relativi rimorchi (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2211) — *Relatore:* De Biagi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori:* Ferreri Pietro, *per la maggioranza;* Raffaelli, *di minoranza.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio Superiore delle miniere (*Approvato dal Senato*) (3120) — *Relatore:* Faletti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge.*

BERNARDI ed altri: Disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.) ed Istituti similari e disciplina di taluni rapporti fra essi ed i rispettivi inquilini (68);

BERNARDI, CAPALOZZA e BUZZELLI: Estensione delle disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio degli istituti ed enti di edilizia economica e popolare agli Istituti autonomi per le case popolari (416);

RICCIO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi enti e i loro inquilini (454);

CAIATI ed altri: Concessione in proprietà, a favore degli attuali assegnatari delle case dello Stato, dei comuni, delle province, degli Istituti provinciali per le case popolari, dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.), dell'Ina-Casa e delle altre amministrazioni ed Enti pubblici e disposizioni per la costruzione di nuove case popolari ed economiche con patto di assegnazione in proprietà (1298);

— *Relatore:* Valsecchi.

8. — *Seguito della discussione della mozione Gullo ed altri.*9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

ALDISIO ed altri: Istituzione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale (*Urgenza*) (2406);

LI CAUSI ed altri: Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale (2810);

— *Relatore:* Codacci Pisanelli.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi.

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori:* Romanato, *per la maggioranza;* Natta, *di minoranza.*

12. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

Relatori: Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (*Approvato dal Senato*) (2349) — *Relatori:* Vicentini, *per la maggioranza;* Rosini, *di minoranza;*

Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione (*Approvato dal Senato*) (2569) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano nazionale, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato (Campagne 1954-55 e 1955-56) (3149);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e distribuzione del grano nazionale (campagna 1956-57) (3185);

— *Relatore:* Vicentini.

14. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*15. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali (*Urgenza*) (2636) — *Relatore:* Agrimi.

16. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale.*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauro, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

17. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'arti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 FEBBRAIO 1958

colo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

MUSORRO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

18. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione dei contratti di acquisto di navi *Liberty* ed assimilate, stipulati dal Governo italiano con la Commissione marittima Statunitense e dei contratti di contemporanea cessione delle navi stesse ad armatori italiani (1601) — *Relatore*: Gennai Toniatti Erisia;

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI